



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Lingue e Letterature
Europee, Americane e Postcoloniali
(ordinamento ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

SVILUPPO DIACRONICO DEL FUTURO IN GRECO E IN SERBO A
CONFRONTO

Primo relatore

Prof.ssa Caterina Carpinato

Secondo relatore

Prof.ssa Iliyana Krapova

Laureanda

Ilaria Musso

Matricola 857249

Anno Accademico

2019/2020

INDICE

Introduzione.....	5
1 La linguistica balcanica e le lingue balcaniche.....	7
Introduzione.....	7
1.1 La linguistica balcanica.....	7
1.2 Quali sono le lingue.....	8
1.3 Origini della lega balcanica.....	10
1.4 I balcanismi.....	11
1.4.1 I balcanismi primari nella fonetica.....	11
1.4.2 I balcanismi nella morfosintassi nel sistema nominale.....	12
1.4.3 I balcanismi nella morfosintassi nel sistema verbale.....	17
1.5 La lingua neogreca.....	19
1.5.1 Cenni storici.....	19
1.5.2 Questione della lingua.....	21
1.5.3 Caratteristiche linguistiche.....	21
1.6 La lingua serbo-croata.....	23
1.6.1 Cenni storici.....	23
1.6.2 Distribuzione dei dialetti.....	24
1.6.3 Caratteristiche linguistiche del serbo-croato e dei dialetti torlacchi.....	25
1.7 Il futuro perifrastico e la sua grammaticalizzazione.....	27
1.7.1 Il futuro perifrastico nelle lingue balcaniche.....	27
1.7.2 Definizione e parametri di grammaticalizzazione.....	29
Conclusione.....	31
2 Lo sviluppo del tempo futuro in greco, dal greco antico al greco moderno.....	32
Introduzione.....	32

2.1	Greco classico V-IIIV secolo a.c.....	33
2.2	Epoca ellenistico-romana (hellenistic-roman H-R) IIIa.C.-IVd.c.....	36
2.3	Primo medioevo (Early Medieval Greek EMG) X d.C.	38
2.4	Tardo medioevo (Late Medieval Greek LMG) XI-XV d.C.....	40
2.4.1	La comparsa di $\theta\epsilon\ \nu\alpha$ nel XIV secolo	45
2.5	Rinascenza cretese XVI-XVII secolo (Κρητική αναγέννηση KA).....	47
2.6	Fasi di sviluppo e di grammaticalizzazione del marcatore di futuro $\theta\alpha$	49
2.7	La formazione del futuro in neogreco.....	53
	Conclusione.....	57
3	Lo sviluppo del futuro in serbo e nei dialetti serbi sudorientali dallo slavo ecclesiastico alla lingua moderna.....	58
	Introduzione.....	58
3.1	Lo slavo ecclesiastico (Old Church Slavonic OCS) IX-XI secolo .C ₂	58
3.2	Dallo slavo ecclesiastico al serbo ecclesiastico.....	60
3.2.1	Dal XIII al XIV secolo: comparsa dei clitici modali.....	61
3.2.2	XV secolo: formazione futuro sintetico tramite la caduta della desinenza dell'infinito e sostituzione dell'infinito con la congiunzione 'da'.....	62
3.3	Fasi di sviluppo e grammaticalizzazione del marcatore di futuro.....	63
3.4	Formazione del futuro primo in serbo.....	66
3.5	La formazione del futuro nei dialetti serbi sudorientali.....	70
3.5.1	Suddivisione dei dialetti torlacchi.....	70
3.5.2	Caratteristiche generali della formazione del futuro nei dialetti dell'area Prizren-Timok.....	72
3.5.3	Formazione del futuro nei dialetti del Timok e di Lužnica.....	73

3.5.3.1	Timok.....	73
3.5.3.2	Lužnica.....	77
3.5.4	Grammaticalizzazione del futuro nei dialetti serbi sudorientali.....	80
	Conclusione.....	82
4	I marcatori di futuro θα e ću a confronto.....	83
	Introduzione.....	83
4.1	Sviluppo diacronico del futuro in greco e serbo a confronto.....	83
4.1.1	Fasi evolutive tra i secoli IX-XI primo medioevo greco e slavo ecclesiastico.....	85
4.1.2	Tra i secoli XII-XV greco greco medievale e serbo antico.....	86
4.1.3	Tra i secoli XVI-XVI.....	90
4.1.4	Discussione.....	91
4.2	Confronto sincronico.....	97
4.2.1	Confronto tra greco e serbo.....	97
4.2.2	Confronto tra greco, serbo torlacco e serbo standard.....	102
	Conclusione.....	109
	Conclusioni.....	110
	Σύγκριση της διαχρονικής εξέλιξης του μέλλοντα στα ελληνικά και στα σερβικά.....	112
	Bibliografia.....	145

Introduzione

La presente tesi di laurea si iscrive nel campo della linguistica balcanica e tratta nello specifico uno dei balcanismi primari, ovvero il futuro analitico formato da una particella derivata dal verbo 'volere' e il suo sviluppo in due lingue balcaniche: il neogreco e il serbo-croato.

Il futuro analitico come balcanismo è stato studiato in modo approfondito sia in relazione alle singole lingue, sia in modo parallelo tra più lingue balcaniche (tra greco, bulgaro, albanese e romeno). Non sono tuttavia presenti studi che lo analizzano in greco e in serbo parallelamente. Questo potrebbe in parte essere dovuto al fatto che spesso il serbo-croato viene considerato come membro marginale all'interno dello Sprachbund e non ha perciò la stessa attenzione delle altre lingue. Occorre precisare però che, rispetto al croato, il serbo e i dialetti serbi sudorientali registrano più balcanismi e perciò hanno all'interno di questo lavoro maggior attenzione.

Nella costruzione del futuro in greco e in serbo si riscontrano alcune differenze per quel che concerne il grado di grammaticalizzazione del marcatore di futuro che in greco è stato completamente raggiunto, mentre in serbo ha attraversato solo alcuni passaggi.

I dialetti serbi, considerati più balcanizzati rispetto alla lingua standard, presentano un maggior grado di grammaticalizzazione della particella futura.

Lo scopo di questo lavoro è di analizzare la cronologia dei diversi stadi evolutivi del futuro perifrastico e della conseguente grammaticalizzazione in greco prima e in serbo poi e, infine, di confrontarle in modo parallelo. Attraverso questa analisi si potrà capire l'origine comune della perifrasi futura, ma anche i fattori che hanno determinato le differenze presenti nelle due lingue.

La ricerca è articolata nel modo seguente: nel primo capitolo vengono fornite le nozioni generali sulla linguistica balcanica, le lingue balcaniche e le caratteristiche linguistiche che condividono, i cosiddetti balcanismi, vengono descritte le lingue oggetto dello studio e, infine, si approfondisce il tema del futuro analitico e la sua grammaticalizzazione.

Il secondo capitolo tratta lo sviluppo della perifrasi futura in neogreco, partendo dal greco antico fino al greco medievale e moderno. La particella invariata derivata da ‘volere’ è analizzata secondo i parametri di grammaticalizzazione.

Il terzo capitolo analizza lo sviluppo della perifrasi futura in serbo, dal primo stadio dello slavo ecclesiastico alla formazione di lingue slave locali. Come per il greco, la particella derivata da ‘volere’ viene analizzata secondo i parametri di grammaticalizzazione. Infine, viene approfondita la costruzione del futuro nei dialetti serbi sudorientali o torlacchi.

Nel quarto e ultimo capitolo è analizzato lo sviluppo del futuro in entrambe le lingue in modo parallelo, prestando attenzione alle fasi comuni delle due lingue, ma anche alle differenze evolutive e cronologiche. Infine, viene confrontata la formazione del futuro dal punto di vista sincronico in greco, serbo e serbo torlacco.

CAPITOLO UNO

LA LINGUISTICA BALCANICA E LE LINGUE BALCANICHE

Introduzione

Questo lavoro di ricerca si iscrive nell'ambito della linguistica balcanica, perciò in questo capitolo verranno fornite le nozioni generali su questo ramo della linguistica, informazioni sulle lingue che saranno successivamente analizzate e, infine, viene trattato l'argomento principale dello studio, la formazione del tempo futuro.

1.1 Cos'è la linguistica balcanica?

È una disciplina che studia le lingue parlate all'interno della penisola balcanica e le loro caratteristiche comuni. Come anno della sua nascita viene indicato per convenzione il 1930, quando a Parigi fu pubblicato il libro del linguista danese Kristian Sandfeld "Linguistique Balkanique, problèmes et résultats"¹.

Già il linguista sloveno Jernej Kopitar (1780-1844) nel 1829 aveva riconosciuto che le lingue parlate a sud del Danubio condividevano alcune caratteristiche innovative, dopodiché vennero pubblicati anche altri studi sull'argomento nei quali ci si riferiva alla materia con il termine filologia. Sandfeld fu però il primo studioso che si occupò in modo sistematico dei problemi che questa materia pone ed optò per il termine linguistica, poiché le lingue oggetto di studio appartengono a diverse famiglie linguistiche, mentre filologia indica l'analisi di lingue appartenenti ad uno stesso ceppo.

¹ Sandfeld Kristian, (1930) "Linguistique Balkanique, problèmes et résultats", Parigi: Librairie ancienne H. Champion éd E. Champion.

1.2 Quali sono le lingue

Le lingue che fanno parte della cosiddetta lega balcanica sono il neogreco, l'albanese, il rumeno, il macedone, il bulgaro e il serbo-croato, lingue indoeuropee che, pur appartenendo a famiglie linguistiche diverse, presentano un numero di tratti comuni.

Il macedone, il bulgaro, il serbo-croato e i suoi dialetti sudorientali torlacchi, fanno parte della famiglia delle lingue slave meridionali, il rumeno e le sue varietà, daco-rumeno, istro-rumeno, arumeno e meglenorumeno, sono lingue romanze; l'albanese, nella sua varietà tosca a sud e ghega a nord dell'Albania, e il neogreco, sviluppatosi dal greco antico, costituiscono due ceppi a sé stanti.

Inoltre, rientrano nella analisi della linguistica balcanica anche la varietà di ebraico parlata dagli ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492, chiamata judezmo, e la lingua romani parlata dai rom dei Balcani, di origine indo-iraniana (Friedman, 2006).

Le loro caratteristiche comuni vengono chiamate balcanismi. Si dicono 'lingue balcaniche' quelle che manifestano questi fenomeni comuni, mentre sono definite 'lingue dei Balcani' quelle comunque presenti all'interno della penisola, ma che hanno caratteristiche diverse, ovvero l'ungherese, il turco e lo sloveno (Banfi 1985:3).

Le lingue balcaniche possono essere a loro volta suddivise in lingue balcaniche di primo grado e di secondo grado (Schaller, 1975:103). Le prime presentano un alto numero di balcanismi e sono considerate il nucleo della cosiddetta lega sono il bulgaro, il macedone, il rumeno e l'albanese. Il serbo-croato è considerato una lingua di secondo grado perché i balcanismi si manifestano in numero limitato, mentre il neogreco è considerato da alcuni (Schaller, 1975, Weigand, 1928) una lingua di secondo grado; secondo altri (Sandfeld, 1930, Lindstedt, 2000) sarebbe invece la lingua dalla quale sono scaturite molte delle innovazioni balcaniche. In questa ricerca il neogreco è considerato lingua di primo grado, in quanto considerato motore del balcanismo primario analizzato, la formazione del futuro, dal quale il serbo-croato è stato influenzato.



Mappa 1: I Balcani (Fonte: Tomić, 2004)

1.3 Origini della lega balcanica

Il concetto di lega linguistica, o altrimenti chiamata Sprachbund, venne sviluppato dal Circolo Linguistico di Praga intorno alla metà del secolo scorso. Linguisti come Nikolaj Sergeevič Trubeckoj (1890-1938) o Roman Jakobson (1896-1892) formularono i presupposti secondo i quali affinché determinate lingue appartengano ad una lega linguistica devono essere presi in considerazione tratti grammaticali e lessicali comuni in queste lingue, che però non appartengono al solito ceppo linguistico. Questi devono essersi infatti sviluppati non a causa della discendenza da una stessa lingua più antica, ma per l'influenza di altri fattori (Banfi 1985:23-25).

Le condizioni fondamentali per la creazione di una lega sono: la contiguità spaziale (le lingue devono essere parlate in aree geografiche tra loro confinanti) e il bilinguismo diffuso in quell'area. (Nocentini, 2004:167).

Nell'area di interesse di questo studio, ovvero nei Balcani, sono presenti tutti i requisiti, in quanto si tratta di paesi confinanti tra di loro, presso i quali, per un lungo arco di secoli, i popoli sono stati sudditi dello stesso impero, quello Ottomano, durante il quale molte parole di origine turca entrarono nel lessico quotidiano delle altre lingue. Il bilinguismo era un'altra caratteristica che distingueva le popolazioni della penisola: è probabile che i parlanti adattassero le strutture della loro lingua madre nella loro seconda lingua o il contrario (Joseph, 2010), per motivi di comunicazione, commercio, transumanza, o per ragioni di natura religiosa poiché la maggior parte professava il cristianesimo ortodosso, di cui il greco era la lingua di riferimento. La dimensione religiosa costituisce l'elemento più importante secondo Sandfeld (1930), dal momento che il ruolo della prestigiosa lingua greca è l'unico che possa spiegare la presenza di tratti comuni, nello specifico infatti lo studioso afferma che "l'elemento greco esiste nei Balcani da tempo immemore e, nonostante la decadenza, non ha mai cessato di essere portatore di una civiltà superiore a quella dei suoi vicini" (Sandelfd 1930:17). Nonostante questo, bisogna subito evidenziare che il greco

condivide con le altre lingue alcuni tratti non presenti in greco classico, si tratta quindi di innovazioni indotte dal contatto linguistico (Friedman, 2000).

Il greco, a sua volta è privo di alcuni balcanismi primari, pertanto, secondo alcuni studiosi (Schaller, 1975) deve essere considerato come una lingua di secondo grado. Altri specialisti (Seliščev 1925, Miklosich 1861) ricercarono l'origine dei balcanismi nelle lingue di sostrato, ovvero il dacio, l'illirico, il tracio parlate nella penisola prima dell'avvento del greco e del latino. Non si ha però una documentazione sufficiente e soddisfacente su queste lingue per capire quanto sia dovuto alla loro influenza. Si ipotizza comunque che siano soprattutto il lessico e alcune caratteristiche morfologiche (dativo-genitivo) e fonetiche (vocale indefinita) da essere ricercate nel sostrato (Banfi, 1985:113).

Olga MišeskaTomić (2006) sostiene che le caratteristiche condivise dalle lingue della lega siano da considerarsi come il risultato di un contatto socio-linguistico e che non ci sia una lingua che ricopre un ruolo maggiore rispetto a un'altra. Il centro di tale contatto viene infatti individuato geograficamente tra i laghi Ocrida e Prespa, dove tutte le lingue che partecipano alla lega balcanica si incontrano (Lindstedt, 2000).

1.4 I balcanismi

I balcanismi si incontrano sia nel campo della fonetica che in quello della morfologia e nella sintassi. Significativi, anche se non ai fini di questa tesi, sono anche alcune espressioni idiomatiche e il lessico condivisi da queste lingue.

1.4.1 I balcanismi nella fonetica

Nella fonetica un tratto comune è la presenza di una vocale indistinta e accentata /ə/ in rumeno (ă), albanese (ë), bulgaro (ѣ) e in alcuni dialetti serbi torlacchi e neogreci (Banfi 1985:48).

Tutte le lingue condividono inoltre un sistema vocalico del tipo /a-e-i-o-u/, nel quale sono assenti opposizioni fonologiche tra le vocali aperte/chiusse, orali/nasali, lunghe/brevi.

1.4.2 Balcanismi nella morfo-sintassi nel sistema nominale

1.4.2.1 Doppia determinazione, ovvero l'uso di un deittico, cioè di un pronome dimostrativo, insieme ad un articolo determinativo.

1) neogreco: **αυτός ο άνθρωπος**

questo l' uomo

'questa persona'

2) albanese: **ai njeri**

questa persona-la

'questa persona'

3) romeno: **omul acesta**

uomo-il questo

'quest'uomo'

In greco è obbligatorio l'uso del pronome e dell'articolo, in romeno si verifica solo quando il deittico segue il sostantivo. Lo stesso fenomeno può comparire anche in macedone e nei dialetti serbi sudorientali, ma viene considerato dialettale (Friedman, 2006).

1.4.2.2 Corrispondenza tra il caso genitivo e dativo, presente in albanese, rumeno, bulgaro, macedone, neogreco e nei dialetti serbi sudorientali.

Questo tratto in realtà presenta alcune differenze tra le lingue, infatti in greco è il genitivo a svolgere anche il ruolo del dativo, mentre in albanese e rumeno avviene il contrario. In bulgaro e macedone, dove i casi sono completamente scomparsi, si usa un'unica preposizione "na" per esprimere dativo e genitivo, lo stesso può avvenire nei dialetti del Prizren-Timok.

Si vedano gli esempi:

- 1) neogreco: a. έδωσα το βιβλίο της Μαρίας
 dare.1sg.aor. il libro lei.gen Maria-gen
 ‘ho dato il libro a Maria’
 b. το βιβλίο της Μαρίας
 il libro lei.gen Maria-gen
 ‘il libro di Maria’

- 2) bulgaro: a. dadoh knigata na Marija
 ho dato libro-il a Marija
 b. knigata e na Marija
 libro-il è di Marija

- 3) serbo torlacco: a. na ćerku će kupimo kuću
 a figlia.acc fut. compriamo casa-acc
 ‘compreremo una casa alla figlia’
 b. ona je ćerka na/od mojeg brata
 lei è figlia a/di mio.acc fratello.acc
 ‘lei è la figlia di mio fratello’

1.4.2.3 Comparazione analitica degli aggettivi in neogreco, albanese, bulgaro, macedone e rumeno, tramite i marcatori *πιο*, *më*, *po* e *mai* seguiti dall’aggettivo.

- 1) greco: *πιο καλός* ‘più bravo’ (esiste anche la forma sintetica *καλύτερος*)
- 2) albanese: *më bukur*
- 3) romeno: *mai bun*
- 4) bulgaro: *po dobar*
- 5) macedone: *po dobar*

Il superlativo nelle due lingue slave mantiene l'affisso slavo "naj" ed è sintetico (Friedman,2006).

In greco viene aggiunto l'articolo determinativo davanti alla forma analitica (o sintetica) dell'aggettivo. In romeno e albanese l'articolo determinativo precede il comparativo analitico.

1.4.2.4 Conservazione del caso vocativo, in greco, serbo-croato e nei dialetti torlacchi, rumeno bulgaro e macedone.

1) Neogreco: άνθρωπε

uomo.voc

uomo!

2) Serbo-croato: čoveče

uomo.voc

uomo!

3) Bulgaro: Petre

Pietro.voc

Pietro!

1.4.2.5 Formazione dei numeri da 11 a 19 in romeno, albanese e nello slavo balcanico, è assente in greco. I numeri da 1 a 9 sono seguiti dalla preposizione *su* e dal numerale dieci come nel seguente esempio del numero 11:

1) romeno: un-spr- zeci uno su dieci

2) albanese: një-mbë-dhjetë

3) serbo-croato: jeda-na-est

4) bulgaro: edi-na-deset

5) macedone: edi-na-eset

Essendo presente anche in altre lingue slave, questo tratto è senz'altro da ascrivere all'influenza slava.

1.4.2.6 Postposizione dell'articolo determinativo propria di rumeno, albanese, bulgaro, macedone e dialetti serbi sudorientali. I pronomi dimostrativi di queste lingue sono diventati dei suffissi clitici

con funzione di articolo. Probabilmente le lingue slave balcaniche hanno sviluppato questa caratteristica quando sono entrate in contatto con il romeno e l'albanese, nei quali era già presente e sarebbe un risultato del sostrato linguistico illirico.

In neogreco questo tratto è assente, infatti mantiene l'articolo preposto come già in greco classico. Non è escluso però che sia stato proprio il greco il motore di questa innovazione, data la presenza della seguente costruzione: ο άνθρωπος ο καλός, l'uomo **il** buono, con la ripetizione dell'articolo tra sostantivo e aggettivo.

Nelle altre lingue:

1) albanese: vaj**z**a,

ragazza- la

'la ragazza'.

2) rumeno: om**ul**,

uomo-lo

'l'uomo'

3) serbo torlacco: det**eto**

bambino-il

'il bambino'

1.4.2.7 Reduplicazione dell'oggetto, presente in neogreco, rumeno, albanese, bulgaro e macedone, rara e opzionale nei dialetti del Prizren-Timok (Friedman, 2006).

Il pronome atono all'accusativo viene ripetuto ed è ovviamente accordato in genere e numero al sostantivo a cui si riferisce. La reduplicazione viene usata per dare più enfasi.

Si vedano i seguenti esempi

1) greco: **το** βλέπω **το** βιβλίο

il.acc vedo il.acc libro

'lo vedo il libro'

2) bulgaro: kogato **go** videl momčeto
quando lo.acc visto.pl ragazzo-il
'quando lo videro il ragazzo'

3) serbo torlacco: ja **gi** vikam ženama
io loro.acc/dat dico donne.dat
(glielo)'dico alle donne'

1.4.2.8 Clitici dei pronomi personali declinati al dativo con funzione possessiva, presenti in bulgaro, macedone, dialetti serbi sudorientali e neogreco. In neogreco, dato che è il genitivo ad assumere le funzioni del dativo, è ovviamente il pronome personale declinato al genitivo che funziona da pronome possessivo.

1) greco: το σπίτι **του**
la casa lui.gen
'la sua casa'

2) bulgaro: kaštata **mu**
casa-la lui.dat
'la sua casa'

3) serbo torlacco: sestra **mi**
sorella io.dat
'mia sorella'

1.4.2.9 Uso di preposizioni al posto dei casi in macedone, bulgaro, che hanno appunto perso completamente il sistema flessivo nominale. Parzialmente si trova anche in greco (v. 1.5.3), albanese, rumeno e nei dialetti serbi sudorientali.

1.4.2.10 Presenza di un relativo generale, senza distinzione di genere, numero o caso in tutte le lingue, (tranne in standard serbo-croato). Spesso questo coincide con l'avverbio "dove" (Lindstedt, 2000).

1.4.2.10 Sincretismo locativo/ direzione (coincidenza ubi/quo), in greco, albanese, bulgaro, macedone, rumeno e dialetti del Prizren-Timok. Le solite preposizioni, seguite dal solito caso, vengono impiegate per descrivere lo stato in luogo e il moto a luogo.

1) neogreco: a. πάω στην Αθήνα

vado in+la.acc Atene

'vado ad Atene'

b. είμαι στην Αθήνα

sono in+la.acc Atene

'sono ad Atene'

2) serbo torlacco: a. živi u Niš

vive a Niš.acc

'vive a Niš'

b. otišla je u Niš

andare.F.-I part. è a Niš.acc

'è andata a Niš'

1.4.3 Balcanismi nella morfo-sintassi nel sistema verbale

1.4.3.1 Futuro analitico analizzato in sezione successiva (cfr 1.7)

1.4.3.2 Perdita parziale dell'infinito che viene sostituito da costruzioni subordinate tramite marcatore di congiuntivo. In neogreco e bulgaro è totale, nell'albanese toscano e in romeno è usata parallelamente all'infinito. Il croato si usa solo l'infinito, in serbo è frequente la sua sostituzione, mentre l'infinito non è più produttivo nei suoi dialetti sudorientali. Si vedano le seguenti costruzioni:

- 1) greco: θέλω **να** γράψω
 Volere.1sg cong. scrivere.1sg
 ‘voglio scrivere’
- 2) serbo: hoću **da** pišem
 volere.1sg che scrivere.1sg
 ‘voglio scrivere’
 (croato: hoću pisati)
- 3) romeno: vreau **să** scriu
 volere.1sg che scrivere.1sg
 ‘voglio scrivere’

In greco l'infinito il marcatore *να* è seguito dal verbo al congiuntivo (presente o aoristo)², lo slavo balcanico ha il marcatore *da* seguito dal presente del verbo, così come i marcatori *să* e *tě* di romeno e albanese.

1.4.3.3 Futuro del passato come condizionale, in greco, albanese, bulgaro, macedone, dialetti serbi sudorientali e rumeno.

Il marcatore di futuro viene abbinato ad un tempo passato per creare il condizionale, può infatti precedere il tempo imperfetto come segue:

- 1) greco: θα έγραφα
 fut. scrivere.1sg.imperfetto
 ‘scriverei’

Oppure l'ausiliare del futuro “volere” viene coniugato al passato, seguito dall'indicatore di congiuntivo e il verbo al presente, come in

- 2) bulgaro: štjah da napravja
 fut.pass.1sg che fare.1sg.pres.
 ‘farei’

² Il congiuntivo presente indica l'aspetto imperfettivo, quello aoristo il perfettivo.

3) serbo torlacco: *ća da nosim*
fut.pass.1sg che portare.1sg.pres.
'porterei'

1.4.3.4 Perfetto e piuccheperfetto con ausiliare *avere*, in, rumeno (arumeno), greco, albanese e in macedone. L'ausiliare avere era già presente in latino e nel greco tardo. Il macedone ne è stato influenzato, mentre serbo-croato e bulgaro mantengono l'ausiliare *essere*, proprio delle lingue slave.

1) Neogreco: *έχω κάνει*
ho fare.inf
'ho fatto'

Ci sono inoltre alcuni balcanismi secondari, come l'uso particolare della preposizione "con" seguita dall'articolo in albanese e rumeno, mentre altre preposizioni non ne richiedono l'uso, o la reggenza dell'accusativo per verbi come *chiedere* e *insegnare*. (Banfi, 1985)

1.5 La lingua neogreca

1.5.1 Cenni storici

Il neogreco è l'unico discendente della prestigiosa e plurimillennaria lingua antica che, insieme al latino, ha influenzato tutte le moderne lingue europee e le rispettive culture.

Gli stadi della lingua greca, così come della sua storia, possono essere divisi nel seguente modo (Horrocks, 1997): greco antico dell'epoca classica, dialetto della koinè dell'epoca ellenistico-romana, greco medievale o bizantino, greco volgare parlato sotto il dominio dell'Impero Ottomano, greco demotico (δημοτική) e greco purificato (καθαρεύουσα) parlati dopo l'indipendenza greca nel 1830 e infine il greco moderno, reso ufficiale nel 1976.

È importante focalizzarsi sul ruolo della koinè ellenistica, evolutasi dal dialetto attico parlato ad Atene e diventata lingua franca dell'epoca, poiché è allora che nella lingua greca iniziano ad essere documentati alcuni tratti balcanici sopra elencati, come il sincretismo tra dativo e genitivo, l'uso limitato dell'infinito e la sua sostituzione con subordinate congiuntive e, soprattutto, anche la comparsa del futuro perifrastico.

Successivamente, durante l'impero bizantino (330-1453), quando il greco divenne la lingua ufficiale sostituendo il latino inizia il processo di cristianizzazione dei popoli slavi con la missione dei monaci tessalonicensi Cirillo e Metodio che, sotto richiesta del principe Rastislav di Moravia, inventarono l'alfabeto glagolitico intorno al 863 e tradussero i vangeli in paleoslavo o antico bulgaro, il cui lessico e sintassi dovevano molto alla lingua greca. Grazie alla conversione al cristianesimo degli altri popoli balcanici la lingua greca e la fede ortodossa divennero elemento di coesione e di unità all'interno della penisola, che si rafforzò quando gli Ottomani conquistarono Costantinopoli e in seguito invasero i Balcani e sottomisero anche le altre popolazioni: serbi, albanesi, rumeni e bulgari.

Sotto il giogo turco il greco e l'ortodossia furono il punto di riferimento per i cristiani d'Oriente in opposizione all'islamismo, religione dell'invasore. Il Sultano ottomano affidò ai greci importanti ruoli amministrativi nei Principati Danubiani e anche nella marina (fanarioti e armatori), perciò la conoscenza del greco nei Balcani e nel Mediterraneo orientale era richiesta. L'influenza della lingua greca all'interno della penisola balcanica sta alla base della tesi sostenuta da Sandfeld (1930), secondo la quale molte delle innovazioni linguistiche sviluppate dalle lingue balcaniche, come la perdita dell'infinito e il futuro perifrastico, abbiano nel greco la loro origine.

Il neogreco è anche la lingua dalla quale le altre lingue balcaniche hanno preso in prestito numerose parole, spesso inerenti la sfera liturgica, così come numerosi calchi linguistici³.

³ Per approfondimento vedi: Banfi Emanuele, 1983, "Linguistica Balcanica" Bologna: Zanichelli, pp 85-92.

1.5.2 Questione della lingua

È opportuno fare un cenno alla cosiddetta questione della lingua e alla diglossia presente in Grecia fino al 1976⁴. Fino a quella data infatti era presente una varietà più alta e arcaicizzante, chiamata καθαρευούσα (lingua depurata) e un'altra più popolare, la δημοτική. La prima era stata creata artificialmente dal maggior esponente dell'illuminismo greco, Adamandios Korais (1748-1833), ed era una via di mezzo (η μέση οδός) tra la lingua del popolo, depurata dai prestiti linguistici stranieri e il greco antico, veniva usata in contesti formali e nel discorso scritto ed era la lingua ufficiale dello stato e dell'istruzione, mentre la seconda era lo strumento di comunicazione di tutti i giorni. Il primo linguista a favore dell'uso della lingua popolare come strumento ufficiale di comunicazione fu Giannis Psicharis (1854-1929), professore di glottologia alla Sorbona che pubblicò le sue riflessioni nell'opera "Το Ταξίδι μου"⁵ (1888).

La più importante grammatica della lingua popolare, la δημοτική, fu redatta dal linguista Manolis Triandafillidis⁶ (1883-1959) nel 1941 a Salonicco e divenne lingua ufficiale dello stato greco e dell'istruzione solo nel 1976.

1.5.3 Caratteristiche linguistiche

Nel greco moderno, come in quello antico, sono presenti tre generi, maschile, femminile, neutro. Sopravvive il sistema della flessione nominale nei casi nominativo, accusativo, genitivo e vocativo. Il dativo, ancora in uso in alcune espressioni idiomatiche (δόξα τω θεώ, grazie a Dio) ma non più produttivo, è sostituito dal genitivo o tramite la preposizione σε(a) + articolo e sostantivo declinati all'accusativo.

⁴ Per approfondimento si veda: Mackridge Peter, 2009 "Language and National Identity in Greece 1766-1976" Oxford: Oxford University Press.

⁵ Psicharis Giannis, 1888, "Το Ταξίδι μου" Atene: Vlastoù.

⁶ Τριανταφυλλίδης Μ., Νεοελληνική γραμματική, Θεσσαλονίκη, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκη, 1941.

Esempi:

- | | | | |
|---------------|---------------------|------------|----------------------|
| 1) Είπα | του Πέτρου | να | έρθει |
| Dire.1sg.aor. | il.genPetros.gen | cong. | venire.3sg.cong.aor. |
| ‘Ho detto | a Pietro | di venire’ | |
| | | | |
| 2) Είπα | στον Πέτρο | να | έρθει. |
| Dire.1sg.aor. | a+il.acc Petros.acc | cong. | venire.3sg.cong.aor. |
| ‘Ho detto | a Pietro | di venire’ | |

Il sistema verbale manca dell’infinito, che come nel caso del dativo sopravvive in alcune espressioni cristallizzate o calchi (εις το επανιδείν, τρόπος του λέγειν, απαγορεύεται το καπνίζε⁷) viene sostituito da subordinate congiuntive tramite la congiunzione να.

Mantiene invece i modi del greco antico, indicativo congiuntivo, imperativo (manca l’ottativo) e i tempi (presente, futuro, aoristo, perfetto, piuccheperfetto, ενεστώτας, μέλλοντας, αόριστος, παρακείμενος, υπερσυντέλικος). Mantiene anche la differenza tra i tempi puntuali e continuativi, ovvero la distinzione dell’aspetto verbale. Si tratta di una categoria morfologica che si riferisce al modo con il quale il parlante presenta l’azione descritta dal verbo, che può essere compiuta, in corso oppure descritta come singolo evento. Indica la durata dell’evento, il suo inizio, la sua continuazione o la sua ripetizione. (Χατζησαββίδης, 2011).

In greco moderno si distinguono generalmente tre aspetti: l’aspetto puntuale o sinottico (συνοπτικό/στιγμαίο) o perfettivo; il continuativo o non-sinottico (εξακολουθητικό/μη συνοπτικό) o imperfettivo; e il perfetto o compiuto (συντελεσμένο).

L’aspetto verbale è strettamente collegato al tempo, vengono considerati tempi continuativi il presente indicativo e congiuntivo, l’imperfetto e il futuro continuativo, mentre tempi puntuali sono l’aoristo indicativo e congiuntivo e il futuro puntuale. L’unico tempo che non può mai apparire da solo è il congiuntivo aoristo, o forma puntuale non-passata, che è sempre preceduto da un indicatore di congiuntivo (Mackridge, 1985).

I tempi perfetti/compiuti sono il futuro perfetto, il perfetto e il piuccheperfetto.

⁷ Arrivederci, modo di dire, vietato fumare. Quest’ultimo sostituito oramai dal sostantivo το κάπνισμα

L'aspetto continuativo indica un'azione abituale, continua, iterativa, durativa o progressiva, mentre l'aspetto puntuale vede l'azione nella sua totalità senza distinzione di inizio, continuazione o fine (Joseph, Filippaki, 1987:176).

L'aspetto perfetto/compiuto indica un'azione passata rispetto al momento dell'enunciazione ma che il suo risultato continua ad aver valore nel presente.

Esiste una distinzione morfologica tra l'aspetto perfettivo e imperfettivo marcata dal tema verbale, infatti i tempi imperfettivi condividono il tema verbale del presente (*ενεστωτικό θέμα*), mentre i tempi perfettivi quello aoristico (*αοριστικό θέμα*). Quest'ultimo viene formato aggiungendo al tema presente la lettera sigma σ , che perfettivizza i verbi.

Per es: γράφ- tema presente/imperfettivo

γράφ+ σ →γράφ⁸. tema aoristico/perfettivo (tema verbale sigmatico)

Nelle grammatiche per stranieri spesso questo tema non viene toccato, tant'è che manca nella terminologia linguistica un termine appropriato e universalmente accettato per aspetto verbale, né *τρόπος* proposto da Triandafillidis, né *ποιόν ενέργειας* da Babiniotis, Mackridge propone *ρηματική όψη*, traduzione letterale dallo slavo *glagolski vid* (Mackridge, 1985:169-170). Per questo molti linguisti preferiscono adottare la terminologia tipicamente slava di verbi perfettivi e imperfettivi.

1.6 La lingua serbo-croata

1.6.1 Cenni storici

Il termine artificiale coniato dai linguisti serbo-croato si riferisce alle lingue parlate all'interno dell'area geografica dell'ex Jugoslavia, Croazia, Bosnia, Serbia e Montenegro e Kosovo. Si tratta della solita lingua, la quale però presenta alcune divergenze lessicali tra serbo e croato e fa uso di due alfabeti diversi, il latino per il croato e il cirillico per il serbo. Questo è in parte dovuto

⁸Γράφ+ σ → ψ , γράψ. La ϕ in contatto con la σ diventa ψ .

all'influenza occidentale e cattolica sul croato, in seguito alla caduta dei Croati sotto il dominio della Repubblica di Venezia e sotto quello dell'Impero Asburgico, e all'influenza Bizantina e greco-ortodossa sui Serbi. Si tratta di una radicata differenziazione storico-ideologica e religiosa.

Le due varianti vennero sistematizzate rispettivamente dagli studiosi Ljudevit Gaj (1809-1872) per il croato e Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864) per il serbo che pubblicò la prima grammatica di lingua serba a Vienna nel 1814⁹. Karadžić sosteneva il principio “piši kako govoriš, čitaj kako je napisano”, ovvero “scrivi come parli, leggi come è scritto”. Riformò sia l'alfabeto cirillico adattandolo alla lingua serba, facendo corrispondere ciascuna lettera ad un solo suono, sia la lingua letteraria serba, rendendola più vicina a quella parlata dal popolo.

Le tappe della lingua letteraria serba prima di Karadžić possono essere suddivise in nei seguenti periodi: il periodo dello slavo ecclesiastico dal IX secolo al XII secolo, il periodo del serbo antico o ecclesiastico dal XII all'inizio del XVIII secolo. Dal 1740 al 1780 il russo ecclesiastico *ruskoslovenski* viene adottato come lingua letteraria, mentre dalla fine del XVIII secolo nasce lo *slavenosrpski*, una lingua creata artificialmente con elementi misti di serbo e russo ecclesiastico e della lingua serba popolare (*narodni jezik*).

Nel 1850, con l'accordo letterario di Vienna, viene ufficializzato il termine comune serbo-croato per le due varianti.

1.6.2 Distribuzione dei dialetti

Questa lingua conosce tre varianti principali: il kajkavo, il čakavo e lo štokavo, denominazioni derivate dal pronome interrogativo cosa? Rispettivamente *kaj*, *ča* e *što*.

⁹ Vuk Karadžić, 1814, “Pismenica serbskoga jezika po Govoru prostoga naroda napisana”, Vienna



1. Dialetto štokavo

a) parlata ekava

b) parlata ijekava

c) parlata ikava

2. Dialetto kajkavo

3. Dialetto čakavo

Mappa 2: Suddivisione dei dialetti serbo-croati (Fonte: [CLPP Language Map page \(upenn.edu\)](http://CLPP Language Map page (upenn.edu)))

Il kajkavo è parlato a nord della Croazia e in Istria, il čakavo lungo la costa croata e nelle isole, mentre lo štokavo è diffuso a sud della Croazia, in Bosnia, in Montenegro, in Serbia e in Kosovo. Quest'ultimo costituisce la variante dialettale sulla quale si basa la lingua letteraria ed è a sua volta diviso in tre parlate principali: lo jekavo, l'ikavo e l'ekavo, secondo l'evoluzione della pronuncia della vocale protoslava *ě*, "děte" (bambino) → dijete, dite, dete. L'ikavo è diffuso in Dalmazia, lo jekavo in Croazia, Bosnia e Montenegro, mentre la varietà ekava in Serbia e Kosovo.

1.6.3 Caratteristiche generali della lingua serbo-croata e dei dialetti torlacchi

Si tratta di una lingua conservativa, la quale presenta tre generi grammaticali (maschile, femminile, neutro), un sistema di casi simile a quello dell'indoeuropeo (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, locativo, strumentale), come tutte le lingue slave e come il neogreco, i verbi si distinguono per aspetto verbale, *glagolski vid*. Ogni verbo cioè coesiste in due forme e attraverso un sistema di suffissi e prefissi questi vengono resi perfettivi (svršeni) o imperfettivi (nesvršeni), come in greco, i primi indicano azioni compiute e limitate nel tempo, mentre i secondi indicano azioni ripetute, continuative, non finite o senza un riferimento specifico al tempo.

Esistono anche verbi biaspettuali, ovvero indicano entrambi gli aspetti verbali.

Per quel che riguarda il futuro è importante tenere a mente questa distinzione, perché in serbo-croato il marcatore di futuro può essere seguito dall'infinito del verbo perfettivo o imperfettivo a seconda dell'azione che si vuole descrivere (Fici, 2001:215).

Il serbo-croato in realtà è considerato un membro parziale della lega balcanica, poiché condivide un numero limitato di balcanismi, tra cui la formazione speciale dei numeri da 11 a 19, il vocativo, il futuro perifrastico e la parziale perdita dell'infinito (in serbo e non in croato dove l'infinito è produttivo). La flessione nominale è complessa, perciò genitivo e dativo prendono desinenze ben distinte tra di loro, come le altre lingue slave non conosce nessuna forma di articolo determinativo o indeterminativo, né di comparazione analitica degli aggettivi, né la reduplicazione dell'oggetto e tantomeno il sincretismo tra locativo e direzione.

Nonostante la sua parziale partecipazione, nel serbo-croato sono entrati numerosi prestiti lessicali greci come *krevet-κρεβάτι*: letto, *trpeza-τραπέζι*: tavola, *kutija-κουτί*: scatola, *jeftin-φτηνός*: economico. Il serbo ne conta comunque più del croato, per es: al prestito *talas-θάλασσα*, rispettivamente “onda” in serbo e “mare” in greco, il croato risponde con la parola slava “*val*” e a *hiljada-χίλια*: mille, in croato si ha “*tisuća*”. Dal punto di vista lessicale non si possono ignorare le numerose parole entrate dal turco e comuni a tutte le lingue balcaniche (*para, dert, merak, džaba, παράς, ντέρτι, μεράκι, τζάμπα*: soldi, dolore, desiderio, gratis).

Molti caratteri balcanici assenti in serbo sono però presenti nei dialetti serbi sud-orientali, detti torlacchi, in particolare del Prizren-Timok (prizrensko-timočki govori), un'area geografica delimitata appunto dal fiume Timok a nord e dalla città di Prizren a sud. Questi dialetti hanno un sistema di flessione nominale molto povero rispetto alla lingua standard (nominativo, accusativo e vocativo) e si servono di preposizioni per esprimere i casi, hanno sviluppato l'articolo determinativo postposto come descritto in 1.4, si servono dei clitici dei pronomi personali al dativo per indicare possesso, la costruzione del futuro perifrastica si trova in uno stadio di maggior grammaticalizzazione e, inoltre, la sostituzione dell'infinito tramite subordinate congiuntive

introdotte dalla congiunzione *da* + presente è totale. Per questi motivi si può affermare che rientrano pienamente nello Sprachbund.

In questa tesi ci si concentrerà sulla variante serba, ovvero sul dialetto štokavo con pronuncia ekava, in quanto più balcanizzata rispetto a quella croata o ai dialetti kajkavo e čakavo.

1.7 Il futuro perifrastico e la sua grammaticalizzazione

1.7.1 Il futuro perifrastico nelle lingue balcaniche

Comune a tutte le lingue della lega balcanica è la costruzione del futuro con una perifrasi originatasi dal verbo ‘volere’, tratto analizzato per la prima volta dallo studioso sloveno Franz Miklosich (1813-1891), fondatore di filologia slava come disciplina (Banfi, 1985:16). L’ipotesi che fosse stato il greco-bizantino ad influenzare le altre lingue della lega fu sostenuta dallo studioso polacco Mieczysław Małeckı (1933) e da Sandfeld (1930). Già in greco antico infatti accanto al futuro sintetico (γράφω) si osserva la presenza di un’altra costruzione analitica con il verbo θέλω, ‘volere’, (che verrà analizzata nel capitolo successivo).

Lo slavo ecclesiastico non possedeva un marcatore di futuro e impiegava come ausiliari i verbi *xotěti* (volere), *bqdqtъ* (essere), *imati* (avere) o il verbo perfettivo al presente (Lunt, 2001:154).

Nelle lingue slave meridionali ha infine prevalso l’ausiliare *xotěti*, forse grazie alla presenza del verbo θέλω in greco per esprimere lo stesso tempo verbale.

Vediamo ora brevemente come le lingue balcaniche esprimono il futuro perifrastico del verbo “scrivere” nella seguente tabella:

Neogreco	Θα	γράφω ¹⁰
	Fut.	scrivere.1sg,cong.pres.

¹⁰ Si riporta la forma imperfettiva del verbo scrivere al futuro.

Serbo-croato	a. Ja ću pisati io fut.1sg scrivere.inf.
	b. Ja ću da pišem io fut.1sg. che scrivere.1sg.pres.
	c. pisaću/pisat ću ¹¹ Inf+fut.1sg
Serbo torlacco	ću/će (da) pišem fut. (che) scrivere.1sg.pres.
Bulgaro	Šte piša fut. scrivere.1sg.pres.
Macedone	Ќe pišam fut scrivere.1sg.pres.
Rumeno	a. voi scrie fut.1sg scrivere.inf.
	b. o să scriu fut. cong. scrivere.1sg.pres.
Albanese	do të shkruaj fut. cong scrivere.1sg.pres.

Tabella 1: Formazione del futuro analitico nelle lingue balcaniche

¹¹Pisaću è la variante serba, pisatću quella croata.

Tutte le lingue si servono di una particella derivata dal verbo ‘volere’ e come si evince dagli esempi questa può essere seguita o dall’infinito del verbo lessicale (per le lingue che se ne servono ancora, come il croato o il rumeno) o da una forma verbale finita con l’uso del marcatore del congiuntivo (è il caso del serbo e dell’albanese) o ancora da una forma verbale finita con omissione del marcatore del congiuntivo (neogreco, macedone, bulgaro).

Analizziamo in breve la costruzione perifrastica nelle varie lingue: in neogreco abbiamo la particella invariabile *θα*, sviluppatasi dalla terza persona singolare del verbo *θέλω* (volere), così come in serbo le particelle enclitiche e coniugabili per persona e numero *ću/ćeš/će/ćemo/ćete/će* derivano dalla coniugazione al presente del verbo *hteti* (da *xotěti* in slavo ecclesiastico).

Lo stesso vale per le altre due lingue slave della lega, bulgaro e macedone, *šte* e *ķe* rispettivamente hanno origine dalla terza persona singolare del solito verbo, *xotěti*. In rumeno *o* e in albanese *do* sono derivati dalla terza persona del verbo *voi* e *dua*.

Tutte queste caratteristiche analizzate sono, come già accennato, il risultato di un intenso contatto linguistico tra i popoli parlanti queste lingue, non l’eredità di una comune lingua di discendenza. (Joseph 2010).

L’uso del verbo *volere* come ausiliare per formare il tempo futuro è un classico esempio di grammaticalizzazione, concetto che verrà approfondito di seguito e tramite il quale verrà poi confrontato il greco *θα* e il serbo *ću*, in che modo coincidono e quali sono le differenze tra le due lingue nella formazione del futuro.

1.7.2 Definizione e parametri di grammaticalizzazione

La grammaticalizzazione è il processo che porta alla comparsa di nuovi elementi grammaticali o morfemi legati che si sviluppano da elementi lessicali e da queste nuove forme grammaticali ad altre ancora più grammaticali (Heine, Kuteva, 2019:2). Il pieno significato lessicale viene perso e ne acquistano uno più astratto in stadi successivi dello sviluppo linguistico.

Vengono individuati quattro parametri che spiegano le fasi di grammaticalizzazione di un elemento lessicale:

- estensione: comparsa di nuovi significati grammaticali quando le espressioni linguistiche sono estese a nuovi contesti (per es. verbo *volere* con soggetti inanimati)
- desemantizzazione: perdita del contenuto lessicale *volere* (da *volere* a *intenzione* a *futuro*)
- decategorizzazione: perdita delle proprietà morfosintattiche caratteristiche di forme lessicali, da verbo lessicale a particella invariata.
- erosione (o riduzione fonetica): perdita della sostanza fonetica, verbo *volere* ridotto a clitici monosillabici.

I quattro meccanismi sono dipendenti tra di loro, la desemantizzazione si verifica per prima ed è responsabile per la decategorizzazione e l'erosione. Avendo acquistato significato grammaticale queste forme si differenziano dal loro vecchio uso e perdono le caratteristiche morfosintattiche attraverso la decategorizzazione, perdono di conseguenza la sostanza fonetica. Non è però escluso che gli stadi di grammaticalizzazione possano avvenire in uno stesso momento. Il processo di grammaticalizzazione può essere interrotto in qualsiasi fase di sviluppo, le forme grammaticali createsi non necessariamente si evolvono in forme ancora più grammaticali (Heine, Kuteva, 2019:2-5).

Le costruzioni future emerse dal verbo lessicale '*volere*' sono un tipico esempio di grammaticalizzazione e seguono il seguente schema di sviluppo: *volere* → *intenzione* → *futuro*, ancora più dettagliatamente: verbo lessicale *volere* → verbo ausiliare → clitico → affisso flesso/particella (Hopper, Traugott, 2003:108).

Nella grammaticalizzazione dell'ausiliare futuro sono individuati altri criteri: (Kramer, 1994)

- 1) Grado di separazione dell'ausiliare dal verbo lessicale *volere*
- 2) Grado di flessione per persona e numero e grado di riduzione e fusione dell'ausiliare
- 3) Grado di reinterpretazione come un clitico e non come un verbo, evidenziato dalla presenza/assenza del marcatore del congiuntivo

- 4) Relazione sintattica col verbo principale, cioè la possibilità di inserire materiale lessicale tra l'ausiliare e il verbo lessicale
- 5) Uso dell'ausiliare futuro per desiderio, obbligo, probabilità, condizione, inferenza.

Per le lingue balcaniche questo processo ha avuto luogo tra il XIV e il XVI secolo circa (Assenova, 2002). Ancora non è chiaro se la grammaticalizzazione dell'ausiliare futuro derivato dal verbo *volere* sia una caratteristica scaturita da una lingua (il greco) e poi adottata dalle altre, o si tratta piuttosto di uno sviluppo interno a ciascuna lingua rafforzato dal contatto linguistico.

Conclusione

La linguistica balcanica è una disciplina che si occupa delle caratteristiche linguistiche condivise dalle lingue parlate all'interno della penisola, siano queste a livello fonologico, morfosintattico o anche lessicale. Tali caratteristiche comuni vengono chiamate balcanismi, mentre le lingue sono neogreco, rumeno, albanese, bulgaro, macedone e serbo-croato e insieme formano la cosiddetta lega linguistica balcanica, all'interno della quale si trovano lingue con un maggior numero di balcanismi e altre che ne presentano solo alcuni.

Il neogreco è stata considerata la lingua motrice di molte innovazioni balcaniche, mentre il serbo ha sempre ricoperto un ruolo marginale a causa dello scarso numero di balcanismi che possiede.

Uno dei balcanismi condiviso da tutte le lingue è la costruzione analitica del futuro tramite una particella derivata dal verbo *volere*, il cui sviluppo e la relativa grammaticalizzazione viene analizzata nei capitoli successivi in greco e in serbo.

CAPITOLO DUE
LO SVILUPPO DEL FUTURO IN GRECO
DAL GRECO ANTICO AL GRECO MODERNO

Introduzione

Questo capitolo si focalizzerà sull'evoluzione della categoria grammaticale futuro in greco, su come si è sviluppata la particella $\theta\alpha$ e quanto è grammaticalizzata. Essendo il greco una lingua classica molto ben documentata è possibile procedere nell'analisi seguendo gli stadi della lingua già descritti nel capitolo 1, partendo dal greco antico fino al greco tardo-medievale e rinascimentale. Ogni stadio di sviluppo linguistico è accompagnato da testimonianze scritte letterarie e non, di alto o basso livello giunte fino a noi. È quindi possibile accompagnare l'analisi del futuro con esempi concreti dalle fonti scritte rilevanti per quel che riguarda l'uso dell'ausiliare *volere* e la sua grammaticalizzazione.

Lo sviluppo del futuro in greco è un argomento già studiato approfonditamente, riporterò quindi le diverse fasi descritte da altri studiosi e linguisti (Markopoulos 2007 e 2009, Horrocks 1997, Mackridge 1985, Joseph e Pappas 2002). Viene riassunta schematicamente l'evoluzione da $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ a $\theta\alpha$ seguendo i parametri della grammaticalizzazione descritti da Heine e Kuteva (2002) e da Kramer (1994).

Infine, sarà spiegata la formazione del futuro in greco moderno.

2.1 Greco classico V-IIIV secolo a.c.

In greco antico la costruzione del futuro era di tipo sintetico sigmatico, realizzata tramite l'inserimento nel tema verbale della lettera sigma, –σ. Vediamo in una tabella il paradigma del verbo scrivere, *γράφω*, all'indicativo presente e futuro e al congiuntivo presente e aoristo per capire meglio i cambiamenti analizzati in seguito.

Οριστική ενεστώτα indicativo presente	Οριστική μέλλοντα indicativo futuro
Γράφω	Γράψω
Γράφεις	Γράψεις
Γράφει	Γράψει
Γράφομεν	Γράψομεν
Γράφετε	Γράψετε
Γράφουσι	Γράψουσι
Υποτακτική ενεστώτα congiuntivo presente	Υποτακτική αορίστου congiuntivo aoristo
Γράφω	Γράψω
Γράφης	Γράψης
Γράφη	Γράψη
Γράφωμεν	Γράψωμεν
Γράφητε	Γράψητε
Γράφωσι	Γράψωσι

Tabella 2: coniugazione del verbo *γράφω* all'indicativo presente e futuro e congiuntivo presente e aoristo

È importante osservare che l'indicativo e il congiuntivo presente, così come l'indicativo futuro e congiuntivo aoristo si distinguevano in greco antico solo per la lunghezza vocalica, esisteva infatti un'opposizione tra le vocali lunghe η , ω e le vocali brevi ε , o , differenza che poi verrà persa e andrà ad influenzare anche la comparsa di costruzioni analitiche per il tempo futuro.

L'unico difetto che aveva il futuro sintetico del greco classico era il fatto di non essere marcato per aspetto verbale (Mackridge, Manolissou, 2019).

Accanto all'uso del futuro sintetico già in epoca classica iniziano a comparire delle perifrasi con diversi verbi, soprattutto μέλλω (stare per, succedere, avvenire) ed έχω (avere) seguiti dall'infinito aoristo o presente del verbo lessicale. Έχω+ *infinito* aveva soprattutto il significato di avere la capacità o i mezzi per fare qualcosa, mentre il più diffuso μέλλω+*infinito* significava avere l'intenzione di fare qualcosa, stare per fare qualcosa.

Accanto a queste due costruzioni rette da verbi ausiliari già in epoca classica si osserva la presenza di una terza costruzione con il verbo θέλω seguito dall'infinito se il soggetto dei due verbi coincide o dal verbo finito in presenza di due soggetti diversi

Per tanto:

(1) Θέλω γράφειν / θέλω γράψειν (Joseph, Pappas, 2002)

Volere.1sg.pres. scrivere-inf.pres./ volere.1sg.pres. scrivere-inf.aor.

‘voglio scrivere’

(2) Θέλεις μείνωμεν

Volere.2sg.pres. rimanere.1pl.cong.aor.

‘Vuoi che rimaniamo’

Generalmente θέλω mantiene il suo significato lessicale, soprattutto se usato in costruzioni come in (2), dove i soggetti dei due verbi differiscono, mentre θέλω+*infinito* poteva essere usato per esprimere anche un riferimento futuro, nonostante la valenza volitiva fosse sempre quella

dominante. Più frequenti erano il futuro sintetico e la perifrasi composta da *μέλλω+infinito* con riferimento futuro, con la quale era possibile marcare l'aspetto verbale a seconda della scelta dell'infinito, l'infinito presente è da considerarsi imperfettivo e l'infinito aoristo e futuro perfettivi. Questa distinzione tuttavia non è sempre chiara all'interno della costruzione con *μέλλω*, poiché sono presenti testimonianze dove l'infinito presente trasmette l'aspetto perfettivo o ancora è neutrale dal punto di vista dell'aspetto (Markopoulos, 2009:30-32)

Esempio con ausiliare *μέλλω*:

(3)	Ἡμεῖς	πορευόμεθα	ὅπου	μέλλει	ἔξειν	το στρατεύμα	τροφὴν
	Noi	marciamo	dove	stare per.3sg.	avere.inf.	l'esercito	cibo
	'Noi marciamo ovunque l'esercito avrà cibo'						

(Senofonte, Anabasis, 7.3.8)

(Markopoulos, 2009: 21).

Già in epoca classica però *θέλω* doveva comunque trovarsi in uno stadio di maggior grammaticalizzazione rispetto a *μέλλω*, doveva essere stato molto più produttivo di quanto si pensi e probabilmente lo sviluppo da verbo lessicale volitivo ad ausiliare futuro ha avuto luogo in età pre-classica (Markopoulos, 2009:43). Le fasi del processo della grammaticalizzazione di *θέλω* si possono spiegare facilmente tramite lo schema in 4):

(4) da significato di volere → significato di intenzione → significato di futuro.

Nonostante la presenza delle perifrasi con i verbi *μέλλω* ed *έχω*, nella nostra analisi ci si soffermerà maggiormente sullo sviluppo di *θέλω*.

2.2 Epoca ellenistico-romana (hellenistic-roman H-R) III a.C.- IV d.c

Il periodo ellenistico è da considerarsi molto importante per gli sviluppi linguistici e, soprattutto, per il ruolo che la lingua svolgeva nel Mediterraneo, ovvero quello di lingua franca.

Si inizia a perdere la distinzione della lunghezza vocalica osservata in Tabella 1. tra il congiuntivo aoristo e l'indicativo futuro sintetico creando quindi confusione tra i due (Mackridge, Manolessou, Holton, 2019), le forme *γράφωμεν* e *γράψωμεν*, futuro e congiuntivo rispettivamente, si distinguevano per la vocale breve *ο* e quella lunga *ω*, dopo la perdita della distinzione della lunghezza i due tempi verbali risultano omofoni.

Per quel che riguarda l'aspetto verbale: il congiuntivo dell'aoristo potrebbe aver infatti influenzato la neutralizzazione aspettuale del futuro sintetico (Lucas, 2014) fino a che quest'ultimo scompare gradualmente.

Un altro fattore che ha inciso probabilmente ancora di più è il fatto che il sistema verbale greco comincia ad essere basato sulla distinzione aspettuale e il futuro sintetico non possedeva questa caratteristica, non era perciò adatto a questo nuovo sistema (Browning, 1983:48-9).

Il presente indicativo e il congiuntivo iniziano a sostituire il futuro e si diffondono sempre di più le perifrasi future già in uso in greco antico rette dai verbi *μέλλω/έχω/θέλω* seguite dall'infinito (Markopoulos, 2009:47), la scelta del quale era in parte dovuta all'aspetto verbale, l'infinito presente marcava l'imperfettivo mentre l'infinito aoristo il perfettivo (Markopoulos, 2009:58).

In questo periodo tuttavia l'infinito comincia a non essere più produttivo e ad essere gradualmente sostituito dalla congiunzione *ίνα* + congiuntivo, anche quando il soggetto della frase principale e della subordinata congiuntiva coincide.

Il marcatore di congiuntivo *ίνα* era in greco antico la congiunzione finale "affinché".

Si osservano quindi due costruzioni diverse (Joseph, Pappas, 2002):

- (5) *Θέλω* *ίνα* *γράφω*
Volere.1sg.pres. cong. scrivere.1sg.pres.
'Voglio scrivere'

- (6) Θέλω γράφειν
Volere.1sg.pres. inf-pres.
'Voglio scrivere'

La costruzione *θέλω+ίνα*+ congiuntivo acquisisce significato lessicale, mentre il verbo *θέλω* seguito dall'infinito può fungere anche da ausiliare con referenza futura.

Markopoulos (2009) nota come in realtà nei testi giunti fino a noi come i papiri l'ausiliare *θέλω* sia in realtà molto raramente attestato con significato di futuro, ad eccezione di testi di registro basso, e che tra gli altri significati attribuiti a questo verbo ci sono quello epistemico e quello deontico. Come verbo indipendente però mantiene sempre il suo significato lessicale di "volere"(Joseph, Pappas, 2002), mentre l'ausiliare che indica futuro più diffuso è *έχω+infinito*. Si veda l'esempio in 7):

- (7) ἀλλ'εἰμί Χριστιανός καὶ πλέον τούτου παρ'εμοῦ ἀκούσαι οὐκ ἔχεις
ma sono Cristiano e più questo da me sentire.inf non avere.2sg.
'ma io sono cristiano e non sentirai più niente da me' (Mart.Carpi, 34.3/II sec d.C.)

(Markopoulos, 2009:68).

2.3 Primo medioevo (Early-medieval Greek EMG) X d.c.

Questo periodo è quello che vede la graduale nascita dell'Impero Bizantino (330-1453) e della lingua greca come lingua ufficiale dell'Impero e delle sue leggi (*νεαράι*)¹² a scapito del latino, che non era più compreso da tutti gli strati della popolazione. Proprio durante questi secoli si assiste anche alla nascita dell'Islam e al tentativo delle popolazioni arabe di estensione ad ovest, mentre da nord comincia l'espansione verso sud delle popolazioni slave, che riusciranno a penetrare nel territorio greco, fino al Peloponneso per poi venire assimilate dalla popolazione grecofona locale (Τσακτσίρα, Ορφανουδάκη, Θεοχάρη, 2001).

Purtroppo, le testimonianze scritte di questo periodo, limitate ai papiri, sono molto scarse, soprattutto quelle che riportano il discorso parlato e quindi si ha una documentazione altrettanto carente dell'uso del verbo *θέλω* come ausiliare futuro.

Dai pochi testi a noi pervenuti si sa che gli ausiliari per esprimere il futuro erano ancora *μέλλω* e, soprattutto, *έχω* che diventa quello dominante, come il suo corrispettivo nello slavo *imati*. Anche il congiuntivo da solo poteva trasmettere significato futuro (Tonnet, 1993:80)

Per quel che riguarda *θέλω* mantiene ancora entrambi i significati, quello lessicale e quello di futuro, proprio come nel periodo ellenistico-romano. La sostituzione dell'infinito tramite la congiunzione finale *ίνα* iniziata nei secoli precedenti continua ad essere attestata e a diventare sempre più produttiva, quando preceduta dal verbo *θέλω* questo ha significato volitivo.

Θέλω+ infinito con riferimento futuro è attestato raramente solo nelle testimonianze di registri molto bassi, questo suggerisce come in realtà dovesse essere molto più diffuso nella lingua parlata di quanto non sia possibile capire dalle poche fonti scritte disponibili. Probabilmente la diffusione dell'uso di *θέλω* come ausiliare futuro principale deve essere avvenuta all'incirca dal VII al X secolo, dei quali ci sono scarse testimonianze del linguaggio parlato (Markopoulos, 2009:109).

¹²Leggi promulgate dopo il 534 dall'imperatore Giustiniano scritte in greco affinché fossero comprensibili al popolo.

Si riportano i tre esempi della costruzione individuate nei papiri del VI e VII secolo (nei quali sono presenti molti errori, trattandosi di fonti con un registro linguistico basso):

(8) η μητέρα σου ασθενι αποθανιν θελι
la madre tua malata morire inf.aor. volere.3.sg.

‘tua madre è malata, morirà’ (PMichael, 39.10/V-VII)

(9) συν Θεω γαρ θέλω καταπλεύσαι εν..
con Dio volere.1sg. navigare.inf.aor in

‘se Dio vuole, arriverò a..’ (PCair, Mas, 67068r8/VI)

(10) και γαρ του κυρίου ευδοκούντος αύριον θέλομενεν δύσαι υμάς
e il signore vuole domani volere.1pl. vestire.inf.aor noi
το άγιον και αγγελικόν σχήμα
la santa e angelica stoffa

‘per domani, se Dio vuole, ti vestiremo con la stoffa santa e angelica’ (VitaSym. Sali, 65.16/VII) (Markopoulos 2009:105-106).

L’ausiliare *θέλω* diventa produttivo quando iniziano a comparire fonti scritte in volgare (XI-XII secolo) fino a fare la sua comparsa anche in documenti appartenenti ad un registro più formale (Markopoulos, 2009:109).

È importante sottolineare come le popolazioni slave, comunque amministrare da Costantinopoli, abbiano iniziato le loro incursioni in Grecia proprio durante questi secoli, perciò la loro presenza in territorio greco e il loro contatto con le popolazioni grecofone hanno portato al bilinguismo, che come abbiamo già visto è una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo di leghe linguistiche.

Come già osservato, nello slavo ecclesiastico non c’era una costruzione per il tempo futuro, ma si ricorreva all’uso del verbo perfettivo o ad una perifrasi con il verbo *xotěti*, ‘volere’, o *imati*, ‘avere’, seguiti dall’infinito del verbo lessicale, come nel greco medievale il futuro poteva essere espresso tramite i verbi *θέλω* e *έχω* e l’infinito del verbo lessicale. Non è chiaro tuttora se sia stata

un'influenza del greco sullo slavo o viceversa, oppure se la presenza indipendente degli stessi verbi ausiliari per formare lo stesso tempo verbale ne abbia rafforzato l'uso in entrambe le lingue.

2.4 Tardo Medioevo (Late Modern Greek LMG) XI-XV sec d.C.

In questa fase di sviluppo linguistico si assiste ad un uso più frequente del verbo ausiliare *θέλω*, sostituisce gradualmente *μέλλω* e di *έχω* che cadono così in disuso.

L'ausiliare *έχω* inizia ad essere usato nella costruzione del piuccheperfetto e si crea così un contrasto tra il suo impiego come ausiliare futuro e quello passato, diminuisce inoltre il contatto con popolazioni di lingua latina, in cui era presente la costruzione futura *habeo+infinito* e si fa più frequente il contatto con le popolazioni slave, nella cui lingua veniva invece impiegato l'ausiliare futuro 'volere'. Per queste ragioni *έχω* viene abbandonato a favore di *θέλω* (Markopoulos, 2009: 156).

L'origine del moderno indicatore di futuro *θα* è da ricercarsi in questo periodo, tramite alcuni stadi intermedi. Il primo dei quali è *θέλω + infinito* che si afferma come costruzione dominante per formare il futuro:

(11) *Θέλω γράφειν/ γράψειν* infinito aoristo/infinito presente, a seconda dell'aspetto verbale

a. *είτε δε αποθάνεις, με τιμήν βασιλικήν σε θέλω θάψει*
se morirai2.sg con onore regale tu-acc volere1.sg seppellire inf.aor.

'se morirai, ti seppellirò con onore regale' (Diig. Alex. K366.7-8)¹³

¹³ Tutte le frasi riportate negli esempi che seguono sono prese da D. Holton, G. Horrocks, M. Janssen T. Lendari I. Manolessou N. Toufexis, 2019, "The Cambridge grammar of medieval and earlymodern greek, volume 3: verb morphology" Cambridge: Cambridge University Press.

- b. **θέλω** **στέκειν** να εβλέπω
 Volere1.ag stare.inf.pres cong. vedere1.sg
 ‘starò in piedi per vedere’ (Dig. E 744, 1437)

Ancora nei primi stadi di sviluppo tra il XI e il XIII secolo *θέλω*+ *infinito* aveva valenza futura, mentre la costruzione *θέλω να* + *congiuntivo* consolida sempre di più il significato lessicale.

Un cambiamento importante si verifica nel tempo infinito con la perdita della desinenza –v *γράφειν* → *γράφει*, forma che coincide con la terza persona singolare del tempo presente e che porta i parlanti a riadattare la perifrasi anche per le altre persone, coniugando entrambi i verbi (12).

Secondo Markopoulos (2009:167) questa costruzione potrebbe non essere dovuta alla perdita della desinenza dell’infinito, ma potrebbe trattarsi della stessa costruzione già presente in greco antico che è stata mantenuta, come nell’esempio (2).

(12) **Θέλω** γράφω scriverò

- a. **Θέλουν** **αποστατήσουν**

volere 3.pl ribellare 3.pl

‘si ribelleranno’(Stratigikòn, 168, 31-2)

- b. **θέλεις** **πειράζεσαι**

volere 2.sg disturbare.pass.2.sg

‘sarai disturbato’(Diig. Alex. E 65.12)

- c. **θέλεις** **έχεις** παρ ημών τον έπαινον

volere 2.sg aver 2sg. da noi la lode

‘avrà la nostra lode’(1658, Galats, TCHENTSOVA 2004:20,126.36-7)

- d. πάντα **θέλεις** **συγχωράς** κι εμένα

sempre volere.2sg.pres. perdonare.2sg.cong.pres. e me

‘sempre mi perdonerai’ (MONSTEL.,Evgena 366)

Allora *θέλω* seguito o dall'infinito o dal verbo al congiuntivo senza il marcatore di congiuntivo *να* viene associato al significato futuro. (Markopoulos, 2009:168).

Le costruzioni con entrambi i verbi finiti, grammaticale e lessicale, coesistono comunque con la presenza della costruzione futura che impiega l'infinito come in (11) (Joseph, Pappas, 2002).

Dal XIV secolo ci sono testimonianze dell'uso di *θέλω να* con valenza futura, anche se la distinzione di significato tra *θέλω να+congiuntivo* e *θέλω+infinito*, uno modale e uno futuro, resta tale fino al XV secolo, quando comincia a venire meno, *θέλω να* infatti subisce una grammaticalizzazione (Markopoulos,2009:182-186).

Joseph e Pappas (2002) sostengono che a causa della diffusione della costruzione *να+ congiuntivo* per sostituire l'infinito e il riadattamento della costruzione *θέλω+ verbo finito* si sia arrivati ad una coincidenza di significato con riferimento futuro tra *θέλω να γράφω* e *θέλω γράφω*.

Nonostante ciò, la costruzione più frequentemente usata resta ancora *θέλω +infinito*.

(13) *θέλω να γράφω*

a. Ο Ιωσήφ γνώρισε **ότι θέλει να γεννήσει** η Θεοτόκος

Giuseppe sapere.aor.3sg che volere 3sg cong. partorire.3sg la Madonna

'Giuseppe seppe che la Madonna partorirà' (Kartanos, P&NDiath. 329.10)

b. και εις όσους χρόνους και καιρούς **θέλω να το κρατήσω**

e in quanti anni e tempi volere.1sg cong. lo tenere.1sg,cong.aor.

'e in quanti anni e tempi lo terrò' (Chron. Mor. H 8737)

In queste costruzioni però c'è una ridondanza di marcatori di persona, che porta ad un ulteriore cambiamento tramite l'uso impersonale alla terza persona singolare del verbo ausiliare volere con riferimento futuro, come nei seguenti esempi:

(14) *θέλει γράφω* 'scriverò'

a. και πώς από τον θάνατο **θέλει**

e come da la morte volere.3sg sfuggire.1sg

‘come sfuggirò alla morte’ γλυτώσω (KONDAR. Paides 9514)

b. από τους οποίους θέλει είσαι τιμημένος

da i quali volere3.sg essere2.sg onorato

‘dai quali sarai onorato’ (Bertoldin, 101.21)

(15) θέλει να γράφω scriverò

a. πώς θέλει να το πούμε

come volere3.sg cong. lo dire1.plm

‘come lo diremo’ (BounialisM., DiigPol. 236.10)

b. θέλει να τον αποκεφαλίσουν

volere3.sg cong. lo decapitare3.pl

‘lo decapiteranno’.(Diig. Vefa 842)

In questa fase il verbo ausiliare si “congela” alla terza persona singolare e da in seguito origine alla costruzione *θε να*, da cui deriva *θα* (Joseph e Pappas 2002).

Secondo Markopoulos (2009) e Horrocks (1997) il punto di partenza di *θε να* deve essere stata la terza persona del verbo *θέλω* e non una forma impersonale alla terza persona, in quanto quest’ultima è attestata in fasi più tarde e in più si riscontra molto raramente. Horrocks (1997) ritiene anche che un ruolo importante fosse ricoperto dalla perifrasi *να+congiuntivo*, che poteva essere usata in qualità di indicatore del futuro indipendente, come nel seguente esempio:

(16) Και επιον, πινω και να πιω ολωνω τες πικράδες.

E bevevo1.sg bevo1.sg e cong. bere1.sg.cong.aor. di tutti le amarezze

‘e bevevo, bevo e berrò le amarezze di tutti’(Limen., Than, Rod 196)

Intorno al XIV secolo compaiono le forme abbreviate *θες* e *θε*, ovvero riduzioni fonetiche della seconda(*θέλεις*) e terza(*θέλει*) persona singolare, mantengono però il significato lessicale (Queste

forme sono presenti tutt'oggi in greco moderno, e trasmettono ancora un significato volitivo). Anche le riduzioni fonetiche della prima, seconda e terza persona plurale erano possibili, *θέμε, θέτε, θένε* (Joseph e Pappas, 2002).

È opportuno far notare ancora che in questo periodo, tra il XIV e il XV secolo, inizia ad essere usato l'imperfetto del verbo *θέλω, ήθελα*, in frasi condizionali, come futuro nel passato e come apodosi nelle frasi ipotetiche, oltre ovviamente al significato lessicale che continua a mantenere.

Anche *ήθελα* poteva essere seguito da un verbo all'infinito (per indicare inizialmente l'accezione volitiva e in seguito quella condizionale nelle frasi ipotetiche) o dalla congiunzione *να* e il verbo finito per il futuro nel passato.

L'evoluzione di *ήθελα* non segue temporalmente quella di *θέλω*, la sostituzione dell'infinito con una costruzione finita avviene più tardi e sono attestate due forme cristallizzate, alla 1° e alla 3° persona singolare, *ήθελα* e *ήθελε*, che vengono impiegate al posto dell'intera coniugazione del verbo. La 3° persona singolare ha subito anche una riduzione fonologica *ήθε*, in modo analogo a *θέλω/θε* (Markopoulos, 2009:217).

La particella sviluppatasi dalla riduzione fonologica di *θέλω*, analizzata nella sezione successiva, sarà poi impiegata nella costruzione del condizionale, tratto tipicamente balcanico come descritto in 1.4 nei dialetti serbi torlacchi, o anche in bulgaro, è ancora l'ausiliare volere passato ad essere coniugato.

2.4.1 La comparsa di $\theta\epsilon$ $\nu\alpha$ nel XIV secolo

Il passo successivo dell'evoluzione del futuro parte proprio da questa riduzione fonologica $\theta\epsilon$ seguita dal congiuntivo, che appunto viene spiegata diversamente da Markopoulos (2009), (Horrocks, 1997) e Joseph e Pappas (2002). Vediamo come.

Horrocks (1997) sostiene che $\theta\epsilon$ sia una riduzione fonologica della 3° persona singolare $\theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota$, usata per rafforzare la costruzione futura indipendente $\nu\alpha$ +*congiuntivo* e viene adattata a tutte le persone. In seguito, $\theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota$ $\nu\alpha$ e $\theta\epsilon$ $\nu\alpha$ iniziano ad essere usate come riferimento futuro fino al primo periodo moderno, quando solo $\theta\epsilon$ $\nu\alpha$ indicava il futuro.

Joseph e Pappas (2002), come già accennato, ritengono che $\theta\epsilon$ sia la riduzione fonetica della forma impersonale congelata alla 3° persona $\theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota$ come risultato di discorso orale veloce e che abbia perso prima la desinenza $-\epsilon\iota$ e successivamente la λ . Gli esempi in (13) e (14) si evolvono quindi in:

(17) $\Theta\epsilon$ γράφω

(18) $\Theta\epsilon$ $\nu\alpha$ γράφω

Secondo il punto di vista di Markopoulos (2009), la forma impersonale $\theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota$ non gioca nessun ruolo nella grammaticalizzazione della perifrasi del futuro perché non compare mai nei testi di questo periodo. Sostiene che questa riduzione fonetica, presentatasi per la prima volta sull'isola di Creta e in seguito in altre aree occupate dalla Serenissima (Eptaneso e Cipro), sia il risultato del contatto con il dialetto veneziano, poiché l'isola era stata occupata dai veneziani durante la quarta crociata nel 1204. Nei secoli a venire si è creato un ambiente bilingue, i veneziani imparavano e parlavano il greco influenzandolo però con caratteristiche della loro lingua madre. In veneziano, infatti, il verbo 'volere' si coniugava *vol* sia alla terza persona singolare che plurale, per poi essere adattato anche alla seconda persona singolare. La tendenza del dialetto veneziano era anche quella di non pronunciare le vocali non accentate e di omettere le /l/ intervocaliche. In questo modo quando un parlante veneziano passava al greco poteva facilmente adattare il *vol* al $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$, non pronunciando la /l/ intervocalica e poi omettendo la vocale finale non accentata, da qui il $\theta\epsilon$.

Θε, essendo una riduzione di *θέλει*, compariva nei soliti contesti della forma piena del verbo, ovvero poteva essere seguito sia dall'infinito, sia dalla costruzione *να+congiuntivo* e poteva trasmettere non solo il significato di futuro, ma non avendo ancora raggiunto la piena grammaticalizzazione manteneva ancora quello lessicale e deontico, e, inoltre, poteva essere seguito dalla forma finita del verbo. Si vedano gli esempi:

(19) Τώρα θωρώ και **θε κοπή** πάσα σας δυσκολία

ora vedo e fut. finire.inf ogni vostra difficoltà

‘ ora penso che ogni vostra difficoltà finirà’ (Falieros, *Ιστορία και Όνειρο*, 733)
(Markopoulos, 2009: 190).

(20) πίκρες και καημοί **θε να** τότε **πλακώσου**

Amarezze e dolori fut. cong. lo-acc colpire3.sg

‘amarezze e dolori lo colpiranno’ (Chortatsis, Erofili, prol. 125)

(21) στο λίκτρο μου **θε να** το **βρω**

Nel libro io.gen fut. cong. lo-acc trovare1.sg

‘nel mio libro lo troverò’ (Montsel.Evgena 71)

(22) του γάμου τη χαρά **θε να’χη**

Lo.gen matrimonio la.acc gioia fut. cong. avere3.sg

‘avrà la gioia del matrimonio’ (Stathis1.55)

(23) μα πάντα **θε να** λέτε

Ma sempre fut. cong. dire2.pl

‘direte per sempre’ (BounialisM. Kat.Ofel. 383)

Per arrivare alla comparsa dell'attuale indicatore di futuro *θα* è necessario analizzare anche gli sviluppi dei secoli successivi, il XVI e XVII secolo con particolare attenzione all'isola di Creta,

infatti è nella letteratura di questi secoli, corrispondenti alla rinascenza cretese, che si registra per la prima volta l'uso di $\theta\alpha$.

2.5 Rinascenza cretese XVI-XVII secolo (Κρητική αναγέννηση ΚΑ)

Nei testi letterari del rinascimento cretese Markopoulos (2007) individua le seguenti strutture della formazione del futuro:

- a) $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ +infinito
- b) $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ + congiuntivo (verbo finito)
- c) $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ $\nu\alpha$ + congiuntivo
- d) $\theta\epsilon$ $\nu\alpha$ + congiuntivo
- e) $\theta\alpha$ +congiuntivo

Dall'analisi delle fonti letterarie, benché compaia la particella invariata $\theta\alpha$ per la prima volta, risulta che nella produzione di testi scritti con un registro alto (per es. le tragedie) la costruzione perifrastica più frequente fosse ancora $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ + *infinito*, mentre nel discorso orale e nei testi con un registro più basso (le commedie) fossero molto diffuse le costruzioni in (d) e (e).

Per quel che riguarda le altre strutture erano oramai molto poco usate.

$\theta\epsilon$ $\nu\alpha$ comincia gradualmente a perdere il significato volitivo che aveva ereditato dalla piena forma verbale e si avvia verso un processo di grammaticalizzazione, al quale contribuisce di fatto la riduzione fonologica della particella (Markopoulos, 2007), marcando quindi solo il tempo futuro.

Horrocks(1997) spiega questa riduzione attraverso il processo di assimilazione: $\theta\epsilon$ $\nu\alpha$ \rightarrow $\theta\alpha$ $\nu\alpha$, poi di apocope: $\theta\alpha$ $\nu\alpha$ \rightarrow $\theta\alpha$ (ν) e di elisione finale $\theta\alpha$.

In modo simile viene spiegato da Joseph e Pappas (2002): si ha prima il processo di assimilazione vocalica, $\theta\epsilon$ $\nu\alpha$ \rightarrow $\theta\alpha$ $\nu\alpha$, nel caso in cui il verbo lessicale iniziasse per vocale, come $\alpha\gamma\omicron\rho\acute{\alpha}\zeta\omega$ (comprare) avrebbe portato alla costruzione successiva $\theta\alpha$ ν $\alpha\gamma\omicron\rho\acute{\alpha}\zeta\omega$, fino all'elisione con la perdita finale della ν , dando quindi le forme $\theta\alpha$ $\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$ e $\theta\alpha$ $\alpha\gamma\omicron\rho\acute{\alpha}\zeta\omega$.

La forma invariata *θα* seguita dal congiuntivo come ausiliare futuro completamente grammaticalizzato inizia ad espandersi in altre aree (Markopoulos, 2007), fino a stabilizzarsi definitivamente come marcatore di futuro (Browning, 1983:126). Questa è la costruzione che troviamo ancora in greco moderno, distinta anche per aspetto a seconda che sia seguita da un congiuntivo presente, che indica l'imperfettivo, o un congiuntivo aoristo per il perfettivo. Intorno al XVII secolo il *θα* seguito dall'imperfetto o dall'aoristo inizia ad acquisire anche significato modale, ipotetico o potenziale (Browning, 1983:127).

Nei seguenti esempi il futuro è marcato per aspetto verbale, segue il marcatore di futuro *θα* il congiuntivo aoristo per il perfettivo e il congiuntivo presente per il imperfettivo:

- (24) κορασές ανήμπορες θάνατο **θα** τους **δώσω**
 Ragazze deboli morte-acc fut. loro-gen dare1.sg
 'a ragazze deboli darò la morte'(Erofiliprol. 126)
- (25) **θα βράζει** μέσα
 fut. bollire3.sg dentro
 'bollirà dentro'(StathisII.248)

2.6 Fasi di sviluppo e grammaticalizzazione dell'indicatore di futuro invariato θα

In questa sezione vengono riassunte schematicamente le fasi di sviluppo dell'ausiliare *θέλω* e il clitico derivato è analizzato secondo i parametri di grammaticalizzazioni dati in 1.7.2.

2.6.1 Greco antico V-XII secolo a.C.

In greco antico il futuro era di tipo sintetico sigmatico *γράψω*, ma accanto a questo già si registrava la costruzione perifrastica con il verbo *θέλω* seguita dall'infinito *θέλω γράφειν*, il cui significato principale era quello lessicale, raramente era interpretato come futuro. Era presente anche la costruzione *θέλω+ verbo finito*, che trasmetteva solo il significato volitivo.

2.6.2 H-R XIII a.C.-IV secolo d.C

Si verifica la perdita di distinzione vocalica, che porta alla coincidenza tra il congiuntivo aoristo e il futuro sintetico indicativo con conseguente declino di quest'ultimo. Il sistema verbale, inoltre, inizia ad essere basato sulla differenza aspettuale, perciò il futuro sintetico, che non era marcato per aspetto, non si inserisce in questo sistema.

L'infinito viene gradualmente perso e sostituito con la congiunzione *ἵνα+ verbo finito*, che porta alla coesistenza delle due costruzioni:

Θέλω γράφειν con significato volitivo e anche di futuro, inizia così il processo di **estensione**

Θέλω ἵνα γράφω che trasmette solo significato lessicale

2.6.3 EMG V-X secolo d.C.

Si ritrovano le solite costruzioni del periodo precedente.

2.6.4 LMG XI-XV secolo

Il verbo ausiliare *θέλω* seguito dall'infinito **θέλω γράφειν** inizia a subire la **desemantizzazione**, perde il significato lessicale e acquista quello grammaticale con riferimento futuro. Mentre la costruzione **θέλω να γράφω** trasmette significato lessicale.

Con la perdita della desinenza dell'infinito $-v \rightarrow \theta\acute{\epsilon}\lambda\omega \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\epsilon\iota_ , \theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\epsilon\iota_$ si ha la coincidenza della 3° persona singolare con l'infinito. La conseguenza è il riadattamento generale tra il verbo ausiliare e quello finito per tutte le persone $\rightarrow \theta\acute{\epsilon}\lambda\omega \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$.

La diffusione della costruzione $va+$ congiuntivo per sostituire l'infinito comporta la coincidenza di significato tra $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega va \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$ (volitivo) e $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$ (futuro).

La ridondanza del marcatore di persona in $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$ ha come conseguenza l'uso del verbo ausiliare alla 3° persona (o impersonale) per indicare il futuro $\theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega / \theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota va \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$.

Lo stadio successiva è la riduzione fonologica di $\theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota$ in $\theta\epsilon$, da cui si origina la forma $\theta\epsilon va \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$. Si verifica il processo di **deategorizzazione ed erosione**, il verbo è ridotto ad una particella per tutte le persone.

2.6.5 KA (Κρητική Αναγέννηση) XVI – XVII secolo

I processi di assimilazione fonologica $\theta\epsilon va \rightarrow \theta\alpha va$ e di apocope $\theta\alpha va \rightarrow \theta\alpha ve$ di elisione con la caduta finale della v portano alla comparsa di una particella invariata monosillabica $\theta\alpha$. La graduale erosione fonetica porta alla completa grammaticalizzazione del marcatore di futuro.

La particella $\theta\alpha$ ha quindi attraversato tutti i passaggi di grammaticalizzazione precedentemente descritti.

Si chiude così anche il ciclo verbo lessicale \rightarrow verbo ausiliare \rightarrow particella invariata.

2.6.6. Analizziamola anche secondo la scala di parametri proposta da Kramer (1994):

- Grado di separazione dell'ausiliare dal verbo lessicale *volere*: il $\theta\alpha$ è separato dal verbo pieno lessicale $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$, sono infatti morfologicamente e semanticamente distinti:

$\Theta\alpha \gamma\rho\acute{\alpha}\psi\omega$ 'scriverò'

$\Theta\acute{\epsilon}\lambda\omega va \gamma\rho\acute{\alpha}\psi\omega$ 'voglio scrivere'

- Grado di flessione per persona e numero e grado di riduzione e fusione dell'ausiliare: non viene flesso per genere e numero, è invariabile per tutte le persone, ed è ridotto ad una particella monosillabica. Le riduzioni fonologiche flesse ($\theta\epsilon\varsigma, \theta\acute{\epsilon}\tau\epsilon$) invece mantengono il

significato del verbo pieno e sono obbligatoriamente seguite dal marcatore di congiuntivo e dal verbo finito.

Τι *θες* να κάνεις; Equivale a Τι *θέλεις* να κάνεις ‘cosavuoifare?’

Τι *θα* κάνεις; ‘cosafarai?’

- c. Grado di reinterpretazione come un clitico e non come un verbo, evidenziato dalla presenza/assenza del marcatore del congiuntivo: non è interpretato come un verbo, ma piuttosto come una particella che si è fusa con il marcatore di congiuntivo *να* tramite l’assimilazione e l’apocope. Può essere considerato proclitico, poiché precede sempre il verbo lessicale (Joseph, Philippaki, 1987:173).
- d. Relazione sintattica col verbo principale, cioè la possibilità di inserire materiale lessicale tra l’ausiliare e il verbo lessicale: tra l’indicatore di futuro e il verbo lessicale è possibile inserire solo altri clitici, pronomi personali al genitivo o all’accusativo, ma non parole accentate.
- a. *Θα σου* στείλω ένα μήνυμα αύριο
‘ti manderò un messaggio domani’
- b. *Θα σου το* στείλω
‘te lo manderò’
- c. **θα σου αύριο* στείλω ένα μήνυμα
- e. Uso dell’ausiliare futuro per desiderio, obbligo, probabilità, condizione, inferenza: il proclitico *θα* in greco non solo è un indicatore di futuro, ma anche di modalità può essere infatti seguito dal tempo imperfetto per creare il condizionale, ma combinato con altri tempi verbali può avere significato epistemico, di inferenza probabile, predizione o deduzione e deontico, nel caso dell’imperativo di cortesia.

1) Imperativo (modalità deontica): *θα*+ congiuntivo aoristo

a. *θα στρίψεις* *αριστερά* και *θα συνεχίσεις* *ευθεία*

fut. girare2.sg.cong.aor. a sinistra e fut. continuare2.sg.cong.aor. dritto

‘gira a sinistra e continua dritto’.

2) Inferenza/predizione/deduzione modalità epistemica:

a. θα+ aoristo:

θα πήρε το λάθος δρόμο

fut. prendere3.sg.aor. la sbagliata strada

‘avrà preso la strada sbagliata’.

b. θα+ presente:

θα κοιμάται ακόμα

fut. dormire3.sg.pres. ancora

‘starà ancora dormendo’.

c. θα+ perfetto:

βράδιασε. Θα έχει φτάσει πλέον στο σπίτι ο Πέτρος

fare sera.aor. fut. arrivare3.sg.perf. ormai a+la.acc casa il Petros

‘si è fatta sera. Petros sarà ormai arrivato a casa’.

d. θα+ piuccheperfetto:

η Ελένη πήγε στο θέατρο. Θα είχε βρει

La Eleni andare3.sg.aor. a+il-acc teatro. fut. trovare3.sg.piuc.perf.

εισιτήρια από χθες.

biglietti da ieri

‘Eleni è andata a teatro, avrà trovato i biglietti ieri’

3) Condizionale

a. θα+ imperfetto:

θα έπρεπε να φύγω

fut. dovere3.sg.imp. cong. partire1.sg.cong.aor.

‘dovrei andare via’.

b. θα+ piuccheperfetto:

θα είχα έρθει, αν με είχες ενημερώσει

fut. venire1.sg.piuc.perf. se me aggiornare2.sg.piuc.perf.

‘sarei venuto se mi avessi aggiornato’.

Secondo questi parametri la particella θα è pienamente grammaticalizzata.

2.7 Formazione del futuro in neogreco

Come già analizzato in neogreco il futuro è un tempo composto, formato dalla particella invariabile, proclitica e grammaticalizzata θα e dal verbo lessicale finito. Alla forma negativa il θα è preceduto dalla particella negativa del modo indicativo δεν.

Vengono distinti tre tempi futuri, tanti quanti gli aspetti verbali, perfettivo, imperfettivo e perfetto:

1) Il futuro puntuale (στιγμιαίος/συνοπτικός μέλλοντας) o perfettivo

Indica un’azione che avverrà nel futuro senza continuazione o ripetizione, è quindi limitata e finita. Si forma con la particella θα seguita dal verbo finito al congiuntivo aoristo, cioè con tema verbale aoristico, che si forma secondo la regola seguente: i verbi regolari della prima coniugazione che terminano in –ω non accentata aggiungono la lettera sigma σ al tema verbale presente¹⁴. Vengono individuati i gruppi di consonanti (Mackridge, 1985):

alveolari ζ/v e dentale θ → σδιαβάζω → διαβάσω (studiare), φτάνω → φτάσω (arrivare),

πλάθω → πλάσω (creare), πείθω (convincere) → πείσω

alveolare σσ → ξεκπλήσσω → εκπλήξω (sorprendere),

velari κ/γ/χ → ξφτιάχνω → φτιάξω (preparare), ανοίγω → ανοίξω (aprire)

labiali π/β/φ, ευ/αυ → ψγράφω → γράψω (scrivere), βλάπτω → βλάψω (danneggiare),

κλέβω → κλέψω (rubare), παύω → πάψω (smettere).

¹⁴ Viene riportato solo il tema verbale aoristico attivo

I verbi irregolari di solito hanno un cambiamento vocalico interno: φεύγω→φύγω(andare via), μένω→μείνω(rimanere).

I verbi della seconda coniugazione che terminano in -ώ accentata aggiungono le desinenze -ήσω/-άσω/-έσω al tema verbale presente

αγαπώ→αγαπήσω (amare)

περνώ→περάσω (passare)

μπορώ→μπορέσω (potere)

Esempi di futuro puntuale o perfettivo:

a. θα σου γράψω μόλις βρω χρόνο
fut. ti-gen scrivere1.sg.cong.aor. appena trovare1.sg.cong.aor. tempo.acc
'ti scriverò appena trovo tempo'

b. την επόμενη εβδομάδα θα πάμε στην Ελλάδα για δουλειά
la-acc prossima settimana fut. andare1.pl.cong.aor. in+la-accGrecia per lavoro
'la prossima settimana andremo in Grecia per lavoro'

c. θα ξυπνήσετε πολύ νωρίς αύριο
fut. svegliare2.pl.cong.aor. molto presto domani
'vi sveglierete molto presto domani'

d. δε θα το διαβάσω αυτό το βιβλίο
non fut. lo-acc leggere1.sg.cong.aor. questo il-acc libro
'non leggerò questo libro'

e. θα με βοηθήσεις;
fut. me aiutare2.sg.cong.aor.
'Mi aiuterai?'

2) Il futuro continuativo/non sinottico (εξακολουθητικός/μη συνοπτικός μέλλοντας) o imperfettivo

Indica un'azione che avverrà con continuità, senza interruzione o che sarà ripetuta. Si forma con la particella θα seguita dal verbo finito al congiuntivo presente, ovvero con tema verbale presente(γράφ-).

Esempi:

a. Θα σου γράφω τακτικά όσο θα λείπω
fut. tu.gen scrivere1.sg.cong.pres. spesso quanto fut. mancare1.sg.cong.pres.

‘ti scriverò spesso per tutto il tempo che mancherò’

b. Από αύριο θα σηκώνονται στις έξι
da domani fut. alzarsi3.pl.cong.pres. alle sei

‘da domani si alzeranno alle sei’

c. Όλο το απόγευμα θα παίζουμε έξω στην αυλή
tutto il.acc pomeriggio fut. giocare1.pl.cong.pres. fuori ne la.acc cortile

‘tutto il pomeriggio giocheremo fuori in cortile’

d. δε θα κάθεις εκεί
non fut. sedersi2.sg.cong.pres. lì

‘non ti siederai lì’

e. θα σε βλέπω πιο συχνά, έτσι;
fut. te vedere1.sg.cong.pres. più spesso, così?

‘Ti vedrò più spesso ora, vero?’

3) Il futuro perfetto/compiuto (συντελεσμένος μέλλοντας)

Indica un'azione che sarà finita nel futuro dopo un'altra azione. Si forma con la particella θα seguita dal tempo composto perfetto (έχω γράψει)

a. Όσπου να φτάσουμε στη στάση, το λεωφορείο
fino cong. arrivare.1pl.cong.aor. a la.acc fermata, il autobus

θα έχει περάσει ήδη

fut. passare.3sg.perf. già

‘da quando arriveremo alla fermata, l’autobus sarà già passato’.

b. Ως το τέλος του χρόνου θα έχουμε βρει δουλειά

fino la.acc fine di.gen anno fut. trovare.1pl.perf.. lavoro

‘entro la fine dell’anno avremo trovato lavoro’

c. Όταν βραδιάσει θα έχω μαγειρέψει

Quando far sera.3sg.cong.aor. fut. cucinare.1sg.perf.

‘quando farà sera avrò cucinato’.

d. δε θα έχουν τελειώσει τα μαθήματά τους πριν από τις οκτώ

non fut. finire.3pl.perf. le lezioni loro-gen prima da le-acc otto.

‘non avranno finito lezione prima delle otto’.

e. μέχρι αύριο θα έχετε διαβάσει όλο το άρθρο;

entro domani fut. leggere.2pl.perf. tutto il.acc articolo

‘Lo avrete letto l’articolo entro domani?’

Conclusioni

In conclusione, il marcatore di futuro *θα* ha la sua origine nel pieno verbo lessicale volere *θέλω* che già in epoca classica poteva essere usato in modo perifrastico per sostituire il futuro sintetico e nel corso dei secoli è diventato l'ausiliare dominante nella costruzione futura. Si è grammaticalizzato attraverso i quattro stadi analizzati fino a diventare una particella proclitica invariata per tutte le persone e i numeri e seguita dal verbo finito. Lo sviluppo in breve è il seguente: *θέλω γράφειν* → *θέλω να γράφω*, *θέλω γράφει_* → *θέλει γράφει/ θέλω γράφω* → *θέλει γράφω/θελει να γράφω* → *θε να γράφω* → *θα να γράφω* → *θα ν γράφω* → *θα γράφω*.

In neogreco sono presenti tre diverse costruzioni future che si differenziano in significato solo ed esclusivamente in relazione all'aspetto verbale, perfettivo, imperfettivo e perfetto.

La sua grammaticalizzazione è completa in tutte le forme, affermativa, negativa e interrogativa.

Non ha solo riferimento futuro, ma combinandosi con tempi passati e non passati può avere anche significato epistemico e deontico ed è impiegato per formare il tempo condizionale.

CAPITOLO TRE

LO SVILUPPO DEL FUTURO IN SERBO E NEI SUOI DIALETTI SUDORIENTALI DALLO SLAVO ECCLESIASTICO ALLA LINGUA MODERNA

Introduzione

In questo capitolo viene analizzato lo sviluppo del futuro in serbo, dalla formazione di questo tempo nello slavo ecclesiastico fino alla lingua standard moderna. Sono in seguito descritte le fasi di evoluzione in base ai parametri della grammaticalizzazione e la formazione del futuro in serbo-croato. L'ultima sezione del capitolo si concentra sulla costruzione del futuro nei dialetti serbi sudorientali o torlacchi, parlati all'interno dell'area Prizren-Timok, caratterizzati da un maggior numero di balcanismi.

3.1 Lo slavo ecclesiastico (Old Church Slavonic OCS) IX-XI secolo .C.

Lo stadio più antico documentato da testimonianze scritte delle lingue slave è da ricondurre ai secoli X e XI d.C., allo slavo ecclesiastico o paleoslavo, una forma di slavo balcanico generalizzata (Lunt, 2001:1), basata sulle caratteristiche morfosintattiche delle parlate volgari bulgare e macedoni (Gasparov, 2001:2).

Come è già stato accennato nel 862 d.C. il principe Rastislav di Moravia (uno stato slavo emergente corrispondente all'odierna Repubblica Ceca) chiese all'imperatore Bizantino Michele III di inviargli insegnanti che parlassero la lingua slava per poter diffondere il cristianesimo tra la popolazione slavofona. L'imperatore inviò i fratelli missionari Cirillo (Costantino) e Metodio, originari di Salonicco, i quali parlavano sia greco che un dialetto bulgaro-macedone parlato nel nord della Grecia (Lunt, 2001:3). Il loro compito era quello di tradurre i vangeli in lingua paleoslava e di creare anche un alfabeto che potesse essere adatto per trascrivere i fonemi di questa lingua, che fino ad allora era priva di scrittura. Nel 863 Cirillo inventò l'alfabeto glagolitico, il cui nome deriva da

glagolb (parola) ed era composto da circa 40 caratteri originali e unici, ispirati in parte al corsivo greco, all'alfabeto coptico e a quello fenicio (Lunt, 2001:15).

Venne in seguito ideato l'alfabeto cirillico nella città bulgara di Preslav, una zona di confine diventata l'epicentro della cultura slava ortodossa (Gasparov, 2001:3), dove i greci facevano proselitismo per convertire gli slavi pagani (Lunt, 2001:15). Il cirillico assomigliava molto più al greco rispetto al glagolitico.

Le testimonianze scritte in slavo ecclesiastico sono state ritrovate prevalentemente in Bulgaria e per questo viene anche chiamato bulgaro antico. Si tratta di testi liturgici religiosi, come gospel, salmi, libri di preghiere, inni, sermoni e vite di santi e i quattro vangeli (*Τετραευαγγέλια*) (Lunt, 2001:7).

La lingua fu molto influenzata dal greco bizantino, sia per quel che riguarda la sintassi che il lessico, i fratelli Cirillo e Metodio si servirono di prestiti dal greco e crearono dei calchi sulla base delle parole greche.

In slavo ecclesiastico non esisteva una specifica costruzione per denotare il tempo verbale futuro. Poteva essere usata la forma del verbo perfettivo al presente oppure diversi verbi ausiliari come *bviti* (essere), *načēti* (iniziare), *imati* (avere) e *xotēti* (volere) seguiti dall'infinito. *Bviti* esprimeva il futuro del verbo essere ed era impiegato anche come ausiliare nel futuro perfetto (Lunt, 2001:114), *načēti* non ha mai abbandonato completamente il significato di cominciare (Gasparov, 2001: 119); mentre *imati* e *xotēti* seguiti dall'infinito del verbo lessicale corrispondono ai verbi ausiliari greci *έχω* e *θέλω* con referenza futura. In realtà, come anche in greco, non si trattava di costruzioni pienamente grammaticalizzate, indicavano sia il tempo futuro sia una proiezione nel futuro data dal significato di 'volere' con *xotēti*, (Gasparov, 2001:118), *imati* invece aveva senso di 'essere destinato a' (Lunt, 2001: 154). In slavo ecclesiastico le forme coniugate al passato seguite dall'infinito venivano usate per esprimere il futuro nel passato (*xoteaše umreti*: sarebbe morto) (Lunt, 2001:155).

In tutte le lingue slave del sud la riduzione fonetica del verbo in clitici per formare il futuro deriva dalle desinenze del verbo pieno, la cui coniugazione in slavo ecclesiastico era la seguente:

xotěti	
xoštjo	xoštemъ
xošteši	xoštete
xoštetъ	xotjotъ

Tabella 3: coniugazione del verbo *xotěti* in slavo ecclesiastico

In questa prima fase il tempo futuro si costruisce tramite il verbo ausiliare pieno *xotěti* seguito dall'infinito del verbo lessicale, *xoštjo pisati*: 'scriverò'.

Esempio:

(1) Чѣто хоштете ми дати

Č'to **xoštete** mi **dati**?

cosa volete a me dare.inf

'cosa mi daretè?' (Sermone di Giovanni Cristostomo X) (Gasparov, 2001: 119)

3.2 Dallo slavo ecclesiastico al serbo ecclesiastico XI-XVIII secolo d.C.

A partire dalla fine del XI e inizio XII secolo d.C. dallo slavo ecclesiastico si sviluppano diversi macrodialetti slavi locali, che si riflettono anche nella lingua liturgica e sono il russo, il bulgaro, il macedone e il serbo ecclesiastico (Lunt, 2001:4). Si può parlare ora di serbo antico (*starosrpski*) e analizzare in modo dettagliato lo sviluppo del futuro.

In un primo stadio del serbo antico vengono ancora usati come ausiliare futuri gli stessi verbi già presenti nello slavo ecclesiastico, ovvero *hteti*, *imati* e *načěti* (Grković, 2019).

3.2.1 Dal XIII al XIV secolo: comparsa dei clitici modali

Nel XIII secolo *hteti* mantiene la sua forma piena e accanto al significato lessicale consolida quello di intenzione e di futuro (Grković 2012). Verso la metà del secolo sostituisce le altre costruzioni future con il verbo *imati* o con il verbo perfettivo al presente, inizia dunque il processo di grammaticalizzazione del futuro con ‘volere’ nelle lingue slave balcaniche. (Assenova, 2002:204).

In serbo il primo dei processi è l’erosione fonetica, (Grković Major,2019), perde la vocale nella sillaba iniziale del verbo e restano le desinenze, come evidenziate nella tabella 3, che diventano dei clitici modali finiti: *hoću* → *hću* → *ću*¹⁵, la costruzione del futuro è quindi la seguente: soggetto + clitico modale finito + infinito del verbo lessicale (*ja ću pisati*):

(2) Obetuju se, kako **hću ljubiti** vaš grad

prometto come fut.1sg amare.inf vostra città.acc

‘Prometto che amerò la vostra città’ (1267-68, PP 28.2-6)

(3) Ne mogu toga svega ispisati počto **će** moj čovek **govoriti**

Non posso questo.gen tutto.gen. scrivere.inf perché fut.3sg mio uomo parlare.inf

‘Non posso scriverlo tutto, perché il mio uomo parlerà’ (1252-54, PP 25.19-20)

La forma piena di *hteti* e il clitico derivato restano in competizione finché dal XIV secolo il futuro viene espresso solo dal clitico finito seguito dall’infinito, di questo si ha testimonianza nel codice dello zar Stefan Dušan del 1349¹⁶ (Andersen, 2006).

¹⁵In serbo l’unità *št* presente nella coniugazione di *xotěti* (*xoštjo*) subisce la palatalizzazione, *št* → *ć* (Lunt, 2001:188).

¹⁶ Stefan Dušan fu Imperatore dei Serbi e dei Greci (1331-1355), redasse il codice di Dušan, documento giuridico di leggi.

3.2.2 XV secolo: formazione futuro sintetico tramite la caduta della desinenza dell'infinito e sostituzione dell'infinito con la congiunzione 'da'

Dal XV secolo viene invertito l'ordine dei due verbi, il verbo principale viene anteposto all'ausiliare, che diventa un'enclitica: *će dati* → *dati će*. L'anteposizione del verbo principale rispetto all'ausiliare, long head movement, è un fenomeno delle lingue slave meridionali e occidentali (Rivero, 1991). Cade la desinenza *-ti* dell'infinito e il clitico finito diventa un suffisso attaccandosi alla radice del verbo: *daće* (Grković, 2019). Si crea un futuro di tipo sintetico.

- (4) Gospodin duž i općina bnetačka dati će i činiće davati
Signore doge e municipalità veneziana dare.inf fut.3sg e fare.inf+fut.3sg. dare.inf
'Sua maestà il doge e la municipalità veneziana daranno e faranno dare'(1423,PP 337.75-76)

Inoltre, a partire dal XV secolo la tendenza nelle lingue slave balcaniche, serbo bulgaro e macedone, è quella di sostituire l'infinito con una costruzione finita retta dall'indicatore di congiuntivo *da* seguita dal presente del verbo principale (Tomić,2003), perciò accanto alle precedenti due costruzioni ora coesiste anche la forma *ja ću da dam* (darò).

Secondo Olga Mišeska Tomić (2003) la costruzione con un clitico finito seguito dall'infinito (*ja ću pisati*) o da un verbo finito introdotto dalla congiunzione 'da' (*ja ću da pišem*) costituisce il primo stadio dello sviluppo del verbo ausiliare futuro 'volere' dallo slavo ecclesiastico alle lingue slave balcaniche e il serbo è l'unica lingua slava del sud il cui indicatore di futuro non ha subito ulteriori processi di grammaticalizzazione (come invece è accaduto al bulgaro e al macedone che hanno sviluppato un clitico non-finito).

I tre passaggi della lingua serba (*ja ću pisati*, *pisaću* e *ja ću da pišem*) non costituiscono un'evoluzione graduale della costruzione del tempo futuro, bensì, come spiegato in seguito (v 3.4), tre forme alternative per esprimerlo.

3.3 Fasi di sviluppo e grammaticalizzazione del marcatore di futuro

Sono di seguito analizzate le fasi di sviluppo del futuro in serbo seguendo i parametri di grammaticalizzazione.

3.3.1 Slavo ecclesiastico X-XII secolo

Già nello slavo ecclesiastico la costruzione *xotěti + infinito* inizia a subire il processo di **estensione**, acquista infatti anche il significato di futuro oltre a quello lessicale.

3.3.2 Serbo antico (starosrpski) XIII-XV secolo

Il verbo *hteti* si afferma come verbo ausiliare per la formazione del futuro, compaiono i clitici modali finiti derivati dalla coniugazione del verbo pieno, si verificano i passaggi di **erosione e desementizzazione**. Il verbo lessicale diventa grammaticale e infine un affisso.

Il passaggio di decategorizzazione non è avvenuto, in quanto i clitici vengono ancora coniugati, non hanno perciò perso le proprietà morfosintattiche e mantengono la marcatura di persona e numero.

3.3.3 Analisi di grammaticalizzazione

Il processo di grammaticalizzazione della particella si è fermato in questo stadio, il clitico continua ad essere flesso per persona e numero, non ha quindi perso le sue caratteristiche morfosintattiche ed è ancora legato al verbo lessicale pieno *hteti*. Segue l'analisi del clitico secondo la scala di parametri data da Kramer (1994) (cfr. 1.7.2):

- a. Grado di separazione dell'ausiliare dal verbo lessicale *volere*: il verbo *hteti* è considerato un verbo ausiliare, le cui enclitiche sono impiegate nella costruzione del tempo futuro. Non è presente una completa separazione tra le due forme. In alcuni casi il verbo ausiliare può ancora esprimere il significato volitivo, soprattutto alla forma interrogativa e negativa come spiegato in seguito (v 3.4).
- b. Grado di flessione per persona e numero e grado di riduzione e fusione dell'ausiliare: il clitico continua ad essere flesso per persona e numero, non è ridotto ad una particella invariata né monosillabica per la 1^oe 2^o persona plurale (*ćemo, ćete*).

c. Grado di reinterpretazione come un clitico invariabile e non come un verbo, evidenziato dalla presenza/assenza del marcatore del congiuntivo: questo parametro non viene realizzato in serbo, poiché le enclitiche non possono essere seguite da altri tempi se non l'infinito o la costruzione congiuntiva da + presente. In quest'ultimo caso la congiunzione 'da' non può mai essere omessa, il clitico è pertanto ancora interpretato come un verbo.

d. Relazione sintattica col verbo principale, cioè la possibilità di inserire materiale lessicale tra l'ausiliare e il verbo lessicale: oltre al marcatore di congiuntivo *da* e i pronomi personali atoni, possono essere inseriti soggetti espressi e più di una parola accentata, come nei seguenti esempi:

1) Kakvo će vreme biti sutra?

Come fut.3sg tempo essere.inf domani

'Come sarà il tempo domani?'

2) Svaki će kandidat morati da polaže test

Ogni fut.3sg candidato dovere.inf che superare.3sg.pres.pf test

'ogni candidato dovrà superare un test'

3) Ko će pod tim uslovima želeti da putuje?

Chi fut.3sg sotto queste condizioni.instr. volere.inf che viaggiare.3sg.pres.

'Chi vorrà viaggiare in queste condizioni'(Klajn,2005:260-1)

e. Uso dell'ausiliare futuro per desiderio, obbligo, probabilità, condizione, inferenza: nella lingua serba standard non è impiegato per formare il tempo condizionale, sono usate le enclitiche all'aoristo del verbo ausiliare *biti*, "essere".

A differenza del greco, ma anche del bulgaro, il futuro non è impiegato in modalità epistemica, per fare supposizioni o deduzioni, queste vengono rese tramite il tempo presente o passato:

4) Verovatno još spava/ mora da spava

probabilmente dorme ancora/ deve stare dormendo

‘starà ancora dormendo’

5) Verovatno je već stigao

probabilmente è già arrivato

‘sarà già arrivato’

L'unica eccezione è costituita da una forma che impiega il futuro del verbo essere come marcatore epistemico, poiché il futuro del verbo principale non basta, ha bisogno di una base epistemica come avviene nel seguente esempio:

6) biće da spava

sarà che dorme

‘starà dormendo’.

Il clítico futuro in serbo non soddisfa nessuno di questi parametri, pertanto si può affermare che il marcatore di futuro in serbo non ha ancora raggiunto la piena grammaticalizzazione.

3.4 Formazione del futuro primo in serbo (futura prvi)

In serbo-croato il futuro primo¹⁷ è un tempo composto formato dal verbo ausiliare *hteti* seguito dal verbo lessicale all'infinito o dalla costruzione *da* + presente. Il verbo *hteti* può comparire nella forma enclitica, in quella piena o nella forma negativa.

Forma piena		Forma enclitica		Forma negativa	
Hoću	Hoćemo	Ću	Ćemo	Neću	Nećemo
Hoćeš	Hoćete	Ćeš	Ćete	Nećeš	Nećete
Hoće	Hoće	Će	Će	Neće	Neće

Tabella 4: coniugazione del verbo *hteti* e delle enclitiche future.

Nella forma affermativa l'enclitica del verbo ausiliare *hteti*, come tutte le enclitiche in serbo-croato, essendo privo di accento deve obbligatoriamente stare in seconda posizione all'interno della frase e appoggiarsi fonologicamente ad un elemento che lo precede, come il soggetto.

Esempi

(5)

a. Ja **ću** ga videti sutra (Ronelle, 2006:144)

Io fut.1sg lui.acc vedere.inf domani

‘lo vedrò domani’

b. Ja ću to uraditi sutra (Tomić, 2003)

Io fut.1sg lo fare.inf.pf domani

‘lo farò domani’

Questa è l'unica costruzione del futuro possibile in croato (Ronelle, 2006:144). In serbo l'infinito può essere sostituito dalla costruzione *da* + presente, in tal caso l'enclitica mantiene il secondo posto, segue il *da*, eventuali altre enclitiche e il verbo al presente.

¹⁷ In serbo esistono due tipi di futuro: il futuro primo e il futuro secondo, formato con l'ausiliare ‘essere’.

c. Ja **ću** **da** **ga** **vidim** sutra

Io fut.1sg che lui.acc vedere.1sg.pres. domani

d. To **ću** **da** **uradim** sutra

Lo fut.1sg che fare.1sg.pres.pf. domani

Se il soggetto viene omesso oppure se non è presente nessun elemento in prima posizione, l'infinito precede l'ausiliare (long head movement), perde la desinenza *-ti* e si combina con l'enclitica, che diventa un suffisso

e. **Videću** **ga** sutra

Vedere.inf+fut.1sg lui.acc domani

'lo vedrò domani.'

f. **Uradiću/ uraditću**¹⁸ **sutra** (Tomić, 2003)

Fare.inf+fut.1sg lo.acc domani

Per i verbi la cui desinenza dell'infinito termina in *-sti* cade la *-ti* e la consonante 's' si palatalizza in 'š' come nell'esempio seguente:

g. **Provešćeš** **letovanje u Grčkoj**

Passare.inf+fut.2sg vacanze in Grecia.loc

'passerai le vacanze in Grecia.'

In questi due casi il futuro è sintetico e non perifrastico.

Per i verbi la cui desinenza dell'infinito termina in *-ći* verbo e particella si scrivono separatamente:

h. **Stići** **ćemo** **večeras** (Tomić, 2003)

Arrivare.inf fut.1pl stasera

'arriveremo stasera'

Se usata la forma piena del verbo *hteti* allora ha significato lessicale ed è sinonimo del verbo *želeti*, "volere" (Klajn, 2005:150).

¹⁸ La prima costruzione (*uradiću*) si trova in serbo, la seconda (*uradit ću*) in croato

i. Ja hoću doći sutra
Io volere.1sg.pres venire.inf domani
'io voglio venire domani' (Tomić, 2003)

j. Ja hoću da dođem sutra
Io volere.1sg.pres che venire.1sg.pres domani

Nella forma interrogativa si osservano due diverse costruzioni, la prima si forma con la particella interrogativa *da li* seguita dall'enclitica del verbo *hteti*.

Esempi

(6)

a. **da li** ćeš doći sutra?
Part.int fut.2sg venire.inf domani
'Verrai domani?'

La secondasi serve del verbo ausiliare *hteti* nella sua forma piena e può trasmettere entrambi i significati, di futuro o lessicale, e vengono interpretati a seconda di dove il parlante pone l'enfasi mentre parla (Ronelle, 2006:146):

b. futuro: hoćeš li DOĆI sutra? 'verrai domani'
c. volere: HOĆEŠ li doći sutra? 'vuoi venire domani'

Alla forma negativa viene impiegata la negazione del verbo ausiliare *hteti* seguita dall'infinito.

Esempi

(7)

a. **Neću** doći sutra 'non verrò domani' / 'non voglio venire domani'

Il significato grammaticale e quello lessicale si evincono dal contesto e dall'intonazione del parlante. La lingua però fornisce alcune alternative, infatti se alla negazione di *hteti* segue l'infinito ha significato di futuro, se invece segue la costruzione introdotta dal marcatore di congiuntivo *da* + presente ha generalmente significato lessicale (Ronelle, 2006:146)

b. Neću **da dođem** sutra 'non voglio venire domani'

In serbo la tendenza a sostituire comunque l'infinito tramite la costruzione non permette però una chiara distinzione tra i due significati (Ronelle,2006:144)

È possibile un'altra alternativa con il verbo *želeći*, “volere”, che ha solo significato lessicale: *ne želim da dođem sutra*, “non voglio venire domani”.

Come per il greco, anche in serbo il futuro può indicare un'azione che sarà ripetuta nel futuro oppure un'azione futura limitata e finita. L'aspetto verbale viene indicato dalla scelta del verbo perfettivo o imperfettivo che segue l'enclitica del verbo *hteti* (Ronelle, 2006).

Esempi con verbo lessicale imperfettivo

(8)

- a. Od sada ćemo izlaziti na vreme
da ora fut.1pl uscire.inf.imp. in tempo
'Da ora usciremo in tempo'

In questa frase viene usato il verbo all'imperfettivo per indicare l'azione ripetuta.

- b. Kiša će padati celog dana
Pioggia fut.1sg cadere.inf.imp. tutto.gen giorno.gen
'Pioverà tutto il giorno'

Il verbo all'imperfettivo descrive un'azione continuativa.

- c. Šta ćeš danas raditi?
Cosa fut.2sg. oggi fare.inf.imp
'Cosa farai oggi?'

In questa frase viene usato l'imperfettiva perché non c'è un focus temporale specifico.

Esempi (9) con verbo lessicale perfettivo, l'azione è limitata e finita:

- a. Knjiga će pasti sa stola
Libro fut.3sg cadere.inf.pf da tavolo.gen
'Il libro cadrà dal tavolo'
- b. Nećemo izaći na vreme

Neg.fut.1pl. uscire.inf.pf. in tempo

‘Non usciremo in tempo’

c. Danas ću pročitati ovu knjigu

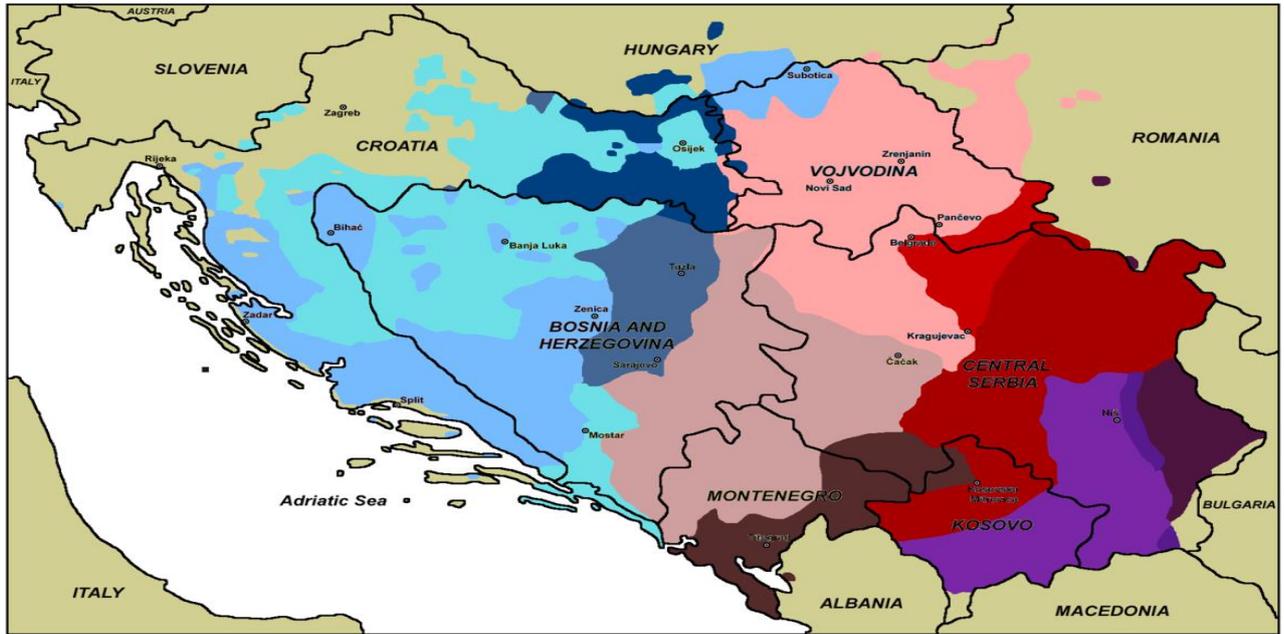
Oggi fut.1sg leggere-inf.pf questo libro.acc

‘Oggi leggerò questo libro’

3.5 La formazione del futuro nei dialetti serbi sudorientali dell’area Prizren-Timok

3.5.1 Suddivisione dei dialetti torlacchi

Nell’analisi diacronica del futuro in serbo-croato è necessario prendere in considerazione anche i dialetti serbi sudorientali, in particolare quelli torlacchi dell’area Prizren Timok, un territorio delimitato a nord dal fiume Timok e a sud dalla città di Prizren, al confine con la Bulgaria e la Macedonia. L’importanza dei dialetti è fondamentale perché sono loro i responsabili della creazione delle leghe linguistiche e non le lingue standard nazionali (Sobolev, 2004). Nella divisione tra lingue balcaniche di primo e secondo grado Schaller (1975) prosegue in un’ulteriore suddivisione dei dialetti delle lingue nazionali e classifica i dialetti torlacchi come dialetti di primo grado, poiché come accennato nel primo capitolo presentano un alto numero di balcanismi primari rispetto alla lingua serba standard (Schaller, 1975:70). Il linguista e dialettologo serbo Pavle Ivić (1998) classifica genealogicamente i dialetti e considera quelli torlacchi come un quarto dialetto della lingua serbo-croata, insieme al čakavo, kajkavo e štokavo e li suddivide in tre sottodialetti: prizrensko-južnomoravski, timočko-lužnički, svrljiško-zaplanjski. Il linguista serbo Aleksandar Belić (1905) fa un’ulteriore divisione del gruppo timočko-lužnički distinguendoli in timočki e lužnički (di cui analizzeremo la costruzione futura).



Shtokavian subdialects, before 20th century migrations (mainly according to the book of Pavle Ivić, published in 1988):

- | Western | Southern | Eastern | Torlakian |
|---|---|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - Younger Ikavian - Younger Yekavian - Slavonian - Eastern Bosnian | <ul style="list-style-type: none"> - Eastern Herzegovinian - Zeta - South Sandžak | <ul style="list-style-type: none"> - Šumadija - Vojvodina - Smederevo - Vršac - Kosovo - Resava | <ul style="list-style-type: none"> - Prizren - South Morava - Svrlijig - Zaplanje - Timok - Lužnica |

○ - other dialects or languages

Note: subdialect borders are approximative in some areas.

Mappa 3: Suddivisione dei dialetti štokavi, (Fonte: Ivić, 1998)



Shtokavian subdialects, before 20th century migrations (mainly according to the book of Pavle Ivić, published in 1988)

Torlak

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - Prizren - South Morava - Svrlijig - Zaplanje - Timok - Lužnica |
|--|

Mappa 4: suddivisione dei dialetti torlacchi

3.5.2 Caratteristiche generali della formazione del futuro nei dialetti dell'area Prizren-Timok

Tomić (2003) individua nelle lingue slave balcaniche tre stadi di evoluzione della costruzione del futuro rispetto allo slavo ecclesiastico, il primo stadio è rappresentato come abbiamo visto dal serbo standard dove un clitico finito derivato dal verbo ausiliare pieno *hteti* è seguito dall'infinito, il secondo stadio nel quale il clitico invariato è seguito dalla costruzione congiuntiva *da+presente* è rappresentato dai dialetti del Prizren-Timok.

Il clitico modale derivato da *hteti* è presente solo in due forme, *ću* per la 1° persona singolare, che come tale mantiene la marcatura formale e le proprie caratteristiche morfosintattiche più a lungo (Topolinjska, 1994), e la forma invariata della 3° persona singolare *će* estesa a tutte le altre persone. Può essere impiegato anche per la 1° persona singolare, *ću* è preferito quando la volontà del parlante è fortemente espressa (Tomić, 2003).

A differenza del serbo standard le due forme del clitico possono stare in prima posizione nella frase e il marcatore di congiuntivo *da* può essere opzionalmente omissso (Tomić, 2003).

In alcuni dialetti il *da*, prima di essere omissso dalla costruzione, si è fuso con la particella *će* e ha dato la forma invariata *ķa*, *će+da*→*ķa* (Andersen, 2006).

Esempi (10):

a. *Će/(ću) li dobijem tu knjigu?*

Fut.3sg int. ricevere.1sg.pres. quel libro

‘Riceverò quel libro?’

b. *Tvoj prijatelj će (da) stigne jutre*

Tuo amico fut.3sg (che) arrivare.3sg.pres. domani

‘Il tuo amico arriverà domani’

c. *Do jutre na pladne mi će (da) završimo projekat* (Tomić, 2003)

Fino domani a pomeriggio noi fut.3sg (che) finire.1pl.pres. progetto

‘Entro domani pomeriggio avremo finito il progetto’

d. *Āa* *uĉiš*

Fut. *imparare.2sg.pres*

‘imparerai’

3.5.3 Costruzione del futuro nei dialetti di Timok e di Lužnica

Nella sezione seguente viene analizzata la formazione del futuro in due dialetti dell’area Prizren-Timok, in particolare del gruppo timoĉko-lužniĉki, ovvero i dialetti di Timok e di Lužnica.

3.5.3.1 Dialetto di Timok

Mirjana Miriĉ (2017) ha condotto delle ricerche su trenta parlanti nativi piuttosto anziani dell’area del Timok, piŭ precisamente tra le citt  Knjaževac, Zajeĉar e Svrljig, studiando la formazione del futuro nel discorso libero di questi. Poich  si tratta appunto di dialetti e non di una lingua standard codificata non esistono delle regole precise per la formazione del futuro, sono state infatti osservate delle differenze nella costruzione di questo tempo che variano tra parlante e parlante.

Nella forma affermativa per la prima persona singolare si registra l’uso di entrambi i clitici *ĉu* e *ĉe*, anche se la costruzione con il clitico invariato (*ĉe pišem*)   la piŭ frequente. Sono attestate anche le forme *ĉu* e *ĉe*. Per le altre persone viene utilizzata la forma “congelata” e grammaticalizzata della terza persona singolare *ĉe*, alternata a *ĉe*. Le enclitiche coniugate *ĉeš*, *ĉemo* e *ĉete* non compaiono, cos  come del tutto assente   il futuro di tipo sintetico con l’enclitica come suffisso del verbo (*pisa ĉu*), il clitico infatti pu  occupare la prima posizione (*ĉu pišem*). L’uso dell’infinito all’interno della formazione del futuro   limitato al verbo essere *biti*: *vidimo Ńta ĉe biti*.

Esempi:

(11)

a. Če da idem

Fut.3sg. che andare.1sg.pres.

‘Andrò’

b. On će da ima puno para da zaradi

Lui fut.3sg.che avere.3sg.pres. molto soldi che guadagnare.3sg.pres.

‘avrà molti soldi da guadagnare’

c. Mi će ostanemo šestina

Noi fut.3sg. restare.1pl.pres. sei

‘Resteremo in sei’

Hteti non è grammaticalizzato quando non è usato all’interno della costruzione del futuro nella sua forma piena. In questi casi ha significato di volere, come sinonimo di *želeti*.

(12)

a. Oču da pričam

Volere1.sg pres. che parlare.1sg.pres.

‘voglio parlare’

Corrisponde a *želim da pričam*, ‘voglio parlare’

b. Ako oćete, ajdete kod mene

Se volere.2pl.pres. andare.2sg. da me.acc

‘se volete, venite da me’

Nella forma negativa non sono registrati esempi di un clitico generalizzato per tutte le persone, infatti sono usate le forme *neću, nećeš, neće, nećemo, nećete, neće*, come in serbo standard.

(13)

a. Neču čuvam decu

Fut.neg.1sg custodire.1sg.pres. bambino.acc.pl

‘Non mi prenderò cura dei bambini’

b. Ti ovo društvo neš da najdeš nikada

Tu questa compagnia fut.neg.2sg che trovare.2sg.pres.pf mai

‘Questa compagnia non la troverai mai’

3.5.3.2 L’uso congiunzione *da* all’interno della formazione del futuro è facoltativo, viene omessa più di quanto non sia utilizzata. Non è comunque completamente assente dalla costruzione futura, perciò il processo di perdita non è ancora terminato.

Mirjana Mirić (2017) ha individuato tre diverse categorie di uso e/o omissione della congiunzione.

La prima categoria comprende le costruzioni future nelle quali il clitico *ću/će* e la costruzione *(da)+presente* sono in posizione di contatto, ovvero non è presente nessun altro elemento lessicale.

Il *da* si utilizza e si omette in egual misura, è considerato perciò opzionale.

(14)

a. To će da pojedemo

Esso fut. che mangiare.1pl.pres.pf

‘lo mangeremo’

b. Će dojde skoro

Fut. venire.3sg.pres.pf presto

‘Verrà presto’

Nella seconda categoria *ću/će* e *(da)+presente* non si trovano in posizione di contatto, ma tra di loro si trova almeno un altro elemento. Se questo è un’ enclitica non accentata, come i pronomi personali in forma atona, o il pronome *si* al dativo valutativo¹⁹, la tendenza è quella di omettere il marcatore di congiuntivo *da*; mentre se è presente il pronome riflessivo all’accusativo *se* l’uso è opzionale.

(15)

a. Će **im** najdemo negde dom

Fut. loro.dat trovare.1pl.pres.pf qualche parte casa.acc

¹⁹ Pronome riflessivo al dativo

‘Troveremo loro una casa da qualche parte’

b. To **če da se** zamine

Questo fut. che rifl.acc. finire.3sg.

‘Finirà’

c. Ču **si** sedim ovde.

Fut.1sg dat.rifl. sedere.1sg.pres. qui

‘Starò seduto qui’

Se l’elemento presente tra il clitico e il verbo lessicale è una parola accentata (e) (f), un soggetto o oggetto diretto espresso, la congiunzione *da* non viene omessa, lo stesso accade se il verbo finito inizia per vocale (d).

d. **Će da** ide

Fut. che andare.3sg.pres.

‘Andrà’

e. Kakvo **če vreme da** bude do kraj?

Come fut. tempo che essere.3sg.pres. fino fine

‘Come sarà il tempo fino alla fine?’

f. Kolko **će tamo da** sedi?

Quanto fut. là che sedere.3sg.pres.

‘Quanto starà seduto là?’

Nella terza categoria più elementi lessicali si interpongono tra il clitico e la costruzione *da+presente*, in caso che queste siano accentate la congiunzione *da* non viene omessa.

(16)

a. Ja **ću toj sve da** prodadem

Io fut.1sg esso tutto che vendere.1sg.pres.

‘lo venderò tutto’

b. **ću ja pravo da** idem

fut.1sg io dritto che andare.1sg.pres.

‘andrò dritto’

Se, invece, entrambe le parole sono enclitiche o non accentate intonalmente la congiunzione non viene utilizzata

c. *će si to* propadne

fut. dat.rifl. questo fallire.3sg.pres.pf.

‘fallirà’

L’uso del clitico flesso per la 1° persona singolare *ću* non influisce sull’uso o sull’omissione del marcatore di congiuntivo, rispetto alla forma invariata *će*.

3.5.3.2 Dialetto di Lužnica

Come per il dialetto del Timok, Mirjana Mirić (2018) ha condotto ricerche sulla costruzione del futuro nel dialetto lužnički, analizzando la parlata di nativi piuttosto anziani originari di zone vicine alla città di Babušnica. Lužnica si divide in due zone, la zona I che comprende Vukovik e Prava Lužnica e la zona II di Zaplanje. Babušnica appartiene alla zona I.

Il dialetto di Lužnica appartiene allo stesso gruppo di quello timočki, ma si differenzia da questo perché più antico (Mirić, 2018). Sono infatti registrate alcune differenze anche all’interno della formazione del futuro.

Come nel timočki il futuro sintetico non è più produttivo, è utilizzato solo alla 3° persona singolare del verbo *biti*, *biće šuma*, ‘ci sarà siccità’ (probabilmente per influenza dei media in riferimento a condizioni meteorologiche).

A differenza dei dialetti del Timok i clitici derivati dal verbo ausiliare *hteti* utilizzati sono la 1° persona singolare *ću* e la 3° *će* (*ću/će*), ma anche la 2° persona singolare *ćeš*.

(17)

a. Gde *ću* idem?

Dove fut.1sg andare.1sg.pres.

‘dove andrò?’

b. Sad će jedan običaj **da** ti ispričam

Ora fut. un abitudine che tu.dat raccontare.1sg.pres.pf.

‘Ora ti racconterò un’abitudine’

c. Dobro, to ćeš posle **da** ispričaš.

Bene lo fut.2sg. dopo che raccontare.2sg.pres.pf.

‘Bene, lo racconterai dopo’

d. Će se dogovaramo sa ženu tamo

Fut. rifl.acc mettere d’accordo.1pl.pres.imp con donna.acc là

‘Ci metteremo d’accordo con quella donna là’

Alla 1° persona plurale è registrato un più frequente uso del clitico flesso *ću* rispetto alla forma generalizzata e più grammaticalizzata *će*. Alla 2° persona singolare si può trovare la forma flessa *ćeš*, ma più frequente è la particella invariata *će*. Per tutte le altre persone l'unico marcatore di futuro utilizzato è *će* (Mirić, 2018)

3.5.3.2.1 Per quel che riguarda l’omissione o l’uso della congiunzione *da* questa è spesso assente nella prima categoria, ovvero quando il clitico *ću/će* e il verbo lessicale finito sono in posizione di contatto.

(18) će stignemo do crkvu

fut. arrivare.1pl.pres.pf fino chiesa.acc

‘arriveremo fino alla chiesa’

Nella seconda categoria è assente se tra questi è presente un’enclitica (pronome personale al dativo o accusativo, o dativo valutativo *si*).

(19)

a. Ću ga bijem

Fut.1sg. lui.acc picchiare.1sg.pres.pf

‘lo picchierò’

b. Ču si idem ja.

Fut.1sg rifl.dat. andare.1sg.pres. io

‘andrò io’

Se invece si trova una parola accentata il marcatore di congiuntivo è sempre presente:

c. Če svinje da jedu

fut. maiale che mangiare.3pl.pres.

‘mangeranno maiale’

Se invece tra il clitico e il verbo finito sono presenti due o più parole accentate ovvero la terza categoria, la congiunzione *da* si omette e si utilizza in egual misura.

(20)

a. Če ti se smeju

Fut. tu.dat rifl.acc ridere.3pl

‘rideranno di te’

b. Ja ču na klupu da sedim

io fut.1sg su panchina.acc che sedere.1sg.pres.

‘mi siederò sulla panchina’

c. Če jutredan mnogo mleko da nam uzme

fut. domani molto latte che noi.dat prendere.3sg.pres.pf

‘domani ci prenderà molto latte’

Nonostante i dialetti timočki e lužnički costituiscano un continuum, nel secondo si osserva una tendenza ad omettere la congiunzione *da* più frequentemente di quanto non avvenga nel primo, soprattutto se il clitico e il verbo finito sono in posizione di contatto.

In entrambe le parlate si registra un’alternanza tra il clitico *ču* usato per la 1° persona singolare e il generalizzato e grammaticalizzato *če*, esteso a tutte le persone.

In entrambi i dialetti le forme enclitiche del verbo *hteti* sono grammaticalizzate solo all'interno della costruzione futura, mentre non lo sono in altre costruzioni senza riferimento futuro e senza complemento. La grammaticalizzazione è altrettanto assente quando il verbo *hteti* si trova nella sua forma piena come sinonimo di *želeti*.

3.5.4 Grammaticalizzazione del futuro nei dialetti serbi sudorientali

Si può affermare che la costruzione del futuro nei dialetti torlacchi è più grammaticalizzata rispetto alla sua controparte nella lingua serba standard. Nella forma affermativa, infatti, il clitico modale derivato da *hteti*, *će*, ha attraversato il processo di decategorizzazione, perdendo quindi le sue caratteristiche morfosintattiche e rimando congelato nella sua forma della 3° persona singolare, ad eccezione della 1° persona plurale dove il passaggio non è ancora terminato. All'interno della costruzione futura ha perso il significato di “volere”, ha quindi attraversato anche il processo di desemantizzazione (Mirić, 2017). Non è possibile stabilire cronologicamente quando questi passaggi sono avvenuti a causa della mancanza di testimonianze scritte (Grković, 2019).

Non si registra grammaticalizzazione del verbo *hteti* nella forma piena e dei clitici derivati fuori dalla costruzione del futuro. Alla forma negativa si mantiene la coniugazione della negazione di *hteti*.

Il futuro sintetico è assente, così come l'uso dell'infinito nella costruzione del futuro. La chiara tendenza ad omettere la congiunzione *da* è un segnale di grammaticalizzazione (Tomić, 2003), che è ancora in fase di sviluppo.

La grammaticalizzazione è ancora in corso anche per quel che riguarda l'inserimento di materiale lessicale, è infatti possibile inserire non solo pronomi atoni ma anche parole accentate tra la particella *će* e il verbo finito.

Il passato dell'ausiliare derivato da *hteti* può essere impiegato per esprimere il futuro nel passato.

Ausiliare di hteti al passato		Participio –l dell’ausiliare hteti e verbo essere	
Jaća	Mi ćasmo	Ćal sam	Ćal ismo
Ti ća	Vi ćaste	Ćal si	Ćali ste
On ća	Oni ćaše	Ćal e	Ćali su

Tabella 5: coniugazione dell’ausiliare derivato da hteti all’oristo e perfetto

L’ausiliare passato seguito dalla costruzione *da+presente* (ća da nosim) è impiegato nella costruzione del futuro nel passato, per raccontare eventi passati (Tomić,2003).

- (21) Ća²⁰ da se vrnem, ali ne mogo
fut.pass.1sg che rifl tornare1sg.pres.pf ma non potere.1sg.imp.

‘sarei tornato indietro, ma non potevo’

Se viene combinato con il participio –l e i clitici al presente del verbo *biti* più la costruzione *da+presente* (ćal sam da nosim) indica l’evidenziale futuro nel passato, che è impiegato per narrare eventi riportati ai quali non si è assistito (Tomić,2003).

- (22) Ćal sam da ga bijem
fut.pass.M.1sg essere.1sg.pres. che lui.acc picchiare.1sg.pres.

‘avrei voluto picchiarlo’

²⁰ Le forme al passato sono accentate e non enclitiche.

Conclusioni

In serbo il marcatore di futuro coniugato *ću/ćeš/će/ćemo/ćete/će* deriva dalla coniugazione del verbo pieno *hteti* volere, il quale è strettamente collegato al verbo dello slavo ecclesiastico *xotěti*. Già nello slavo ecclesiastico era impiegata la forma piena del verbo seguita dall'infinito per indicare il futuro. Intorno al XIII secolo, quando le lingue slave già avevano iniziato a differenziarsi rispetto allo slavo ecclesiastico, in serbo si sono poi sviluppati dei clitici modali *hoću* → *hću* → *ću* seguiti dall'infinito. Questa è ancora una delle costruzioni del futuro nella lingua moderna.

Il verbo principale si antepone all'ausiliare, che diventa un suffisso con la caduta della desinenza dell'infinito *-ti* e si origina una forma di futuro sintetico. L'infinito viene poi sostituito dalla costruzione finita introdotta dalla congiunzione *da*.

In serbo lo sviluppo del marcatore di futuro si ferma in questo stadio, resta legato al verbo pieno, non ha perso completamente il significato lessicale né la marcatura morfo-sintattica, non ha completato cioè tutti i processi di grammaticalizzazione. Non è usato in modo epistemico e neanche nella formazione del modo condizionale. Il tempo futuro è distinto per aspetto verbale, a seconda del verbo lessicale che segue il clitico, perfettivo o imperfettivo.

Nei dialetti serbi sudorientali è chiara la tendenza ad impiegare alla forma affermativa il clitico modale invariato *će* seguito da una costruzione finita, con o senza il marcatore di congiuntivo. La grammaticalizzazione si trova in uno stadio più avanzato, ma non ancora completato.

CAPITOLO QUATTRO

I MARCATORI DI FUTURO ΘΑ E ЋУ A CONFRONTO

Introduzione

In questo capitolo conclusivo sono confrontate diacronicamente le fasi di sviluppo del marcatore di futuro nelle lingue esaminate, prestando attenzione alla cronologia degli stadi di evoluzione per capire quanto coincidono e quanto si differenziano e in che modo.

Si procede infine al confronto della formazione del futuro dal punto di vista sincronico in greco, in serbo e nei suoi dialetti sudorientali, per capire a che risultato hanno portato i diversi stadi evolutivi.

4.1 Sviluppo diacronico del futuro in greco e serbo

In questa sezione viene confrontato diacronicamente e in modo parallelo lo sviluppo della perifrasi futura in greco e in serbo, osservando e commentando le differenze e le somiglianze che ne risultano.

La lingua greca ha una storia molto ben documentata in ogni suo stadio, è perciò possibile osservare come già nel periodo classico, accanto al futuro sintetico, iniziasse ad emergere la perifrasi $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ + infinito con un possibile riferimento futuro, mantenendo comunque come significato principale quello lessicale, ovvero di volontà.

Cambiamenti linguistici importanti si verificano nell'epoca ellenistico-romana, quali la perdita della lunghezza vocalica che nella lingua parlata porta all'omofonia tra il futuro sintetico e il congiuntivo aoristo, e la graduale sostituzione dell'infinito tramite la costruzione finita introdotta dalla congiunzione $\nu\alpha$. È in questo periodo che nascono i presupposti per la distinzione semantica che si affermerà nei secoli successivi tra $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ $\gamma\rho\acute{\alpha}\varphi\epsilon\iota\nu$ con riferimento futuro e $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ $\nu\alpha$ $\gamma\rho\acute{\alpha}\varphi\omega$ con

significato volitivo. Queste due costruzioni rette dallo stesso verbo verranno poi associate intorno al XIV-XV secolo e verrà attribuito anche alla seconda un riferimento futuro (Markopoulos, 2009).

Per quel che riguarda le lingue slave non esistono testimonianze scritte altrettanto antiche. Le prime informazioni sulle popolazioni Slave sono datate a partire dal VI-VII secolo, quando iniziarono le loro incursioni nella penisola ellenica, arrivarono fino al Peloponneso e vennero poi assimilati dalla popolazione grecofona. Si può presupporre che questo sia il punto di partenza del contatto linguistico, è noto come il loro passaggio in Grecia abbia lasciato tracce linguistiche nella toponimia (Banfi 1985:101). Solo dal IX-X secolo, con l'invenzione dell'alfabeto glagolitico, il paleoslavo inizia ad essere documentato per iscritto.

Per quel che riguarda la perifrasi futura come balcanismo in greco e in serbo le fasi evolutive possono essere analizzate in modo parallelo dividendo i periodi nel modo seguente: una prima fase che va dal IX al XI secolo, ovvero per la lingua greca si tratta dei secoli di passaggio tra il primo medioevo (EMG) e il tardo medioevo (LMG), per la lingue slave coincide con il periodo dello slavo ecclesiastico (OCS), che come visto nel capitolo precedente è stato influenzato significativamente dal greco medievale nella traduzione dei manoscritti.

La seconda fase può essere collocata tra il XII e il XV secolo, periodo che corrisponde all'emergere di lingue slave locali, quindi il serbo e alla sua differenziazione rispetto all'OCS, e al periodo greco del tardo medioevo LMG.

L'ultima fase si posiziona tra il XVI e il XVII secolo, il serbo non registra più sviluppi rilevanti per ciò che concerne il tempo futuro, mentre per il greco si tratta del periodo della comparsa del marcatore $\theta\alpha$ e della sua piena grammaticalizzazione.

I secoli coperti da quest'analisi, a partire all'incirca dal XI-XII secolo fino al XVI-XVII secolo, corrispondono al periodo storico non solo dello sviluppo del futuro perifrastico, ma anche della determinazione e affermazione dei tratti linguistici comuni alle lingue balcaniche (Banfi, 1985:45).

4.1.1 Fasi evolutive tra i secoli IX-XI primo medioevo greco e slavo ecclesiastico

In questi secoli le testimonianze scritte della lingua greca sono più scarse in confronto ad altri periodi, non sono documentati ulteriori cambiamenti nell'espressione del futuro rispetto all'epoca ellenistico-romana. La lingua protoslava invece, con l'invenzione dell'alfabeto glagolitico prima e cirillico poi, inizia ad essere documentata per iscritto. Già dal X secolo era presente una perifrasi introdotta dal verbo *xotěti* + *infinito*, dal carattere ambiguo in quanto aveva significato lessicale ma anche di futuro. Nella traduzione dei Vangeli era usata per tradurre la perifrasi futura greca *μέλλω* + *infinito*. Era anche presente un'altra perifrasi con il verbo *imati* + *infinito*, usata in contesti con significato di necessità e corrispondeva a quella greca *έχω* + *infinito*. In entrambe le lingue si è di fronte a costruzioni che impiegano verbi modali.

La perifrasi che prevarrà successivamente sia nello slavo ecclesiastico che in greco è introdotta dal verbo volere, rispettivamente *xotěti* + *infinito* e *θέλω* + *infinito*. Quest'ultima in greco doveva essere più diffusa e consolidata di quanto i documenti scritti ritrovati non diano margine di credere.

Lo sviluppo del futuro perifrastico in greco e in serbo, e nelle lingue slave meridionali, parte da una prima fase comune, ovvero la perifrasi *volere* + *infinito* subisce il passaggio di estensione e acquista significato futuro. L'impiego e la prevalenza del verbo ausiliare volere è stato attribuito all'influenza greco bizantina (Sandfeld, 1930:183), ma secondo un'altra ipotesi poteva già essere presente in paleoslavo e lo stretto contatto con un'altra lingua, il greco, che presentava la stessa costruzione avrebbe portato ad un reciproco consolidamento nei secoli a venire (Markopoulos, 2009:173).

Dal punto di vista storico, questo è il primo periodo dell'influenza bizantina, greco-ortodossa sugli altri popoli presenti all'interno dell'impero, il greco era la lingua di prestigio e dell'ortodossia, religione abbracciata dagli slavi grazie alle missioni di proselitismo dei greci. La lingua paleoslava, nella quale vennero tradotti i vangeli dal greco, fu molto influenzata dalla lingua greca bizantina, sia a livello lessicale data la presenza di molti calchi slavi basati su parole greche (Sussex, Clobberly,

2006:64), sia a livello morfosintattico (Banfi, 1985:145). Il contatto linguistico era inevitabile e ha portato a casi di bilinguismo (Markopoulos, 2009:109).

4.1.2 Tra i secoli XII-XV greco tardo medievale e serbo antico

In questa fase si può parlare di greco tardo medievale e di serbo antico, oramai differenziatosi dallo slavo ecclesiastico. In questo arco temporale la perifrasi futura per mezzo del verbo ‘volere’ attraversa gradualmente vari stadi di grammaticalizzazione, già tra il XII e il XIV secolo si afferma come unico mezzo linguistico per esprimere il futuro a scapito di altri verbi, come ‘avere’, ‘essere’, ‘cominciare’ o ‘stare per’. L’uso del verbo ‘avere’ per esprimere il futuro era presente anche in latino, sottoforma di ‘*habeo+infinito*’, ma poiché il contatto tra greci e latini si fa più raro dopo l’EMG viene abbandonato il verbo *έχω*. Si rafforza invece l’uso del verbo ‘volere’, già presente sia in greco che in slavo ecclesiastico, perché il contatto tra le popolazioni grecofone e slavofone diventa più stretto. (Markopoulos, 2009:156).

Da questo momento si susseguono vari passaggi di evoluzione e di grammaticalizzazione del futuro sia in greco medievale che in serbo antico, la cui cronologia però si differenzia già dalle prime fasi.

In serbo il primo passaggio a metà del XIII secolo è l’erosione fonetica, più precisamente la riduzione del paradigma del verbo *htěti*, da *hoću* a *ću* (Grković, 2019). È fondamentale tenere a mente quest’erosione riguarda l’intero paradigma della radice del verbo, perdendo prima la vocale *o* e poi la consonante iniziale *h*, ciò che resta è quindi la desinenza del verbo che è marcata per numero e persona e può essere seguita dall’infinito.

In greco invece il verbo *θέλω* mantiene la sua forma piena, mentre è l’infinito a perdere per primo la desinenza *-v* e da questo stadio scaturiscono diversi passaggi di riadattamento della perifrasi per tutte le persone (*θέλει γράφει, θέλω γράφω*). L’infinito tende a venire sostituito dalla costruzione *va* + *coniuntivo* da cui ha origine *θέλω va γράφω* e la successiva costruzione in 3° persona (impersonale o meno) *θέλει va γράφω*, originatasi per eliminare la ridondante marcatura di persona

e numero in entrambi i verbi. Il futuro è l'ultimo bastione dell'infinito, che è oramai completamente sostituito, nella perifrasi futura resiste più a lungo, anche se la tendenza è comunque quella di sostituirlo (Horrocks, 1997).

Solo in seguito, attorno al XIV secolo, in greco avviene l'erosione fonetica, la desinenza del verbo cade e si mantiene la radice $\theta\epsilon-$, che come tale non è più marcata per numero e persona, realizzando il processo di decategorizzazione.

L'erosione è stata spiegata in diversi modi, come discusso in 2.4.1. Markopoulos (2009) sostiene si tratti di un'influenza dovuta al dialetto veneziano nel quale 2° e 3° persona singolare del verbo 'volere' coincidevano, Joseph e Pappas (2002) la riconducono ad una forma impersonale congelata della 3° persona singolare $\theta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota$, la desinenza $-\epsilon\iota$ cade come risultato di discorso veloce. Nella mia analisi e nel confronto con il dialetto serbo tengo conto dell'ultima interpretazione, poiché sia nel serbo torlacco che nelle altre lingue balcaniche il marcatore di futuro deriva da una forma congelata della 3° persona singolare.

Accanto a $\theta\epsilon$ si registra anche la riduzione della 2° persona singolare $\theta\epsilon\varsigma$, che però trasmette solo significato lessicale, come avviene ancora oggi in greco moderno.

Emerge poi la costruzione $\theta\epsilon \nu\alpha \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$, che accanto al significato futuro trasmette ancora quello lessicale fino al XVI. (Markopoulos, 2009:195).

Nonostante la comparsa di riduzioni del paradigma del verbo, la forma piena del verbo $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ seguita dall'infinito è comunque l'espressione futura più frequente, e inizia ad acquisire anche significato modale epistemico (1) e deontico (2) (Markopoulos, 2009:176-8)

(1) $\text{Κ' εκείνοι εθαυμάζασι την ολιγότητά των ελέγασιν, έγκρυμμαν θέλουν έχει}$

E loro meravigliarono la scarsezza loro.gen dicevano, trappola volere.3pl. avere.inf

'e loro si meravigliarono della loro scarsezza e dissero '**avranno** una trappola'(Ahilliid (L), 409-10)

(2) **Θέλει** και ο βασιλιάς **να ομόση** γαρ σωματικώς

Volere.2sg e il re cong. giurare,3sg,cong. con mano

‘ il re **dovrà giurare** con la mano’ (CoM, 8741-3)

Nel secolo successivo, il XV, *θέλω να* continua il processo di grammaticalizzazione iniziato nel secolo precedente e inizia a venire meno l’associazione futura di *θέλω + infinito* e lessicale di *θέλω να* (Markopoulos, 2009:186). La riduzione *θε να* inizialmente trasmette sia significato futuro che lessicale, come anche quello deontico come in (3) (Markopoulos, 2009:195).

(3) Να μου τα δώσεις τον Οκτώβριον αμάδη με την άλλην πάγαν όπου **θε να**

Che mi loro dai a ottobre insieme con altra rata che fut. cong.

μου δώσεις τότε

mi dare.2sg allora

‘restituiscimele ad ottobre insieme all’altra rata che mi **dovrai dare**’ (Maras, I, 293/d. 1549)

Contemporaneamente in serbo il verbo ausiliare ‘volere’ ridotto foneticamente segue l’infinito del verbo principale, il quale perde la desinenza –ti e il clitico diventa un suffisso, sempre mantenendo la marcatura per persona e numero.

(4) **Činiće** davati (1423,PP 337.75-76)

fare.inf+fut.3pl. dare.inf

‘**faranno** dare’

Si osserva un altro stadio comune, ovvero la perdita della desinenza dell’infinito, causata da fattori diversi, cioè in serbo la fusione tra verbo lessicale e suffisso e in greco la tendenza di omettere la -v finale.²¹ I risultati prodotti sono altrettanto differenti, in serbo si crea un futuro di tipo sintetico, in greco avviene un riadattamento attraverso vari passaggi che porta al congelamento della 3° persona *θέλει (να) γράφω*.

²¹Tendenza che si verifica anche nella declinazione dei sostantivi

Verso la fine del XV secolo in serbo l'infinito viene sostituito dalla subordinata finale introdotta dal marcatore di congiuntivo *da* + presente (Joseph, 1986). Si tratta anche qui di un balcanismo da ascrivere all'influenza greca, già verificatosi in epoca ellenistico-romana.

La congiunzione *da* in serbo non gioca però nessun ruolo rilevante, costituisce solo una costruzione alternativa all'uso dell'infinito, che non scompare completamente come invece accade in greco. Si tratta una differenza fondamentale rispetto al greco, dove nelle prime fasi l'uso del *να* distingueva le due costruzioni *θέλω γράφειν* (futuro) e *θέλω να γράφω* (lessicale) (Markopoulos, 2009:166-179)

(5) **θέλει** δήλον **γενέσθαι** τω δικαστηρίω
volere.3sg evidente diventare.inf alla corte
'diventerà evidente alla corte'(MM, Vol. IV, 7/ d.1196)

(6) εκείνος όπου **θέλει** **να** **λάβη** γυναίκαν..
colui che volere.3sg cong. prendere.3sg.cong.aor. donna.acc
'colui che vuole prendere donna..' (Assises, 151 (ms. B)

Si vedrà in seguito come questa differenza di significato trasmessa dall'uso dell'infinito o di una subordinata finale sia relativamente presente anche nel serbo contemporaneo, nella forma negativa (cfr 4.1.4).

Dal punto di vista storico il contatto linguistico tra le popolazioni balcaniche è molto forte in questo periodo, nel quale infatti si verificano i primi stadi che in seguito porteranno alla grammaticalizzazione del futuro nelle lingue balcaniche.

Bisanzio gioca un ruolo centrale durante i primi secoli del periodo analizzato. La Chiesa greco-ortodossa permise la coesione culturale e ideologica tra i popoli balcanici, che parlavano lingue diverse, e rimarrà centrale nonostante la graduale sfaldatura che subisce dal 1204 con la Quarta Crociata e l'invasione dei Latini e in seguito, a partire dal XIII secolo, dei Turchi.

Questo è anche il periodo in cui la Serbia acquista la sua indipendenza nel 1217 sotto la dinastia dei Nemanjić con a capo il re Stefan Nemanjić e, in seguito, sotto la guida dello zar Stefan Dušan viene creato l'imperatore dei Serbi e dei Greci (1331-1355), che non solo comprendeva la Serbia, ma anche

gli attuali territori greci di Macedonia, Tessaglia ed Epiro. (Ivetić, 2015:33). Situazioni di contatto linguistico e bilinguismo tra popolazioni grecofone e slavofone dovevano per tanto essere molto frequenti.

Nel 1453 con la caduta di Costantinopoli e nel 1459 con la caduta del Despotato serbo di Smederevo i greci e i serbi, ma anche bulgari, romeni e albanesi si trovano sotto l'occupazione Ottomana, dove situazioni di contatto linguistico dovevano essere la norma (Markopoulos, 2009:207).

Il collante centrale tra questi popoli resta sempre l'ortodossia, strettamente legata all'eredità greco bizantina, che permette loro di mantenere la propria identità religiosa e culturale e costituisce l'unico modo per opporre resistenza alla fede islamica dell'invasore (Banfi, 1985:145-6).

4.1.3 Tra i secoli XVI e XVII

In questo periodo è ancora in uso la perifrasi *θέλω + infinito* nei testi scritti di alto livello, ma nella lingua parlata è più diffusa la costruzione *θε να*, che perde gradualmente il significato lessicale, si fonde con il marcatore di congiuntivo *να* tramite assimilazione (*θα να*), subisce l'apocope (*θα ν*) e infine l'elisione dalla quale si ottiene la particella invariata *θα*, registrata per la prima volta a Creta nel XVII secolo. La totale grammaticalizzazione è dovuta alla riduzione fonetica e al distacco dal verbo pieno *θέλω*, fattore incisivo che non si verifica invece in serbo.

Il serbo non registra ulteriori stadi di grammaticalizzazione rispetto ai secoli precedenti, le tre costruzioni presenti, clitico coniugato seguito dall'infinito, futuro sintetico oppure clitico coniugato seguito dalla costruzione *da + presente*, che si afferma sempre di più, restano forme valide e alternative.

Il consolidamento della costruzione del futuro con il verbo 'volere' come balcanismo si conclude nel medesimo periodo anche nelle altre lingue balcaniche.

Il periodo analizzato che va dal XII fino al XVII secolo è stato considerato l'arco temporale nel quale molti balcanismi hanno preso forma. Più dettagliatamente, il futuro balcanico ha preso forma e si è consolidato nella maggioranza delle lingue balcaniche tra i secoli XIV e XVI, che come si è visto attraverso questa analisi costituiscono il nucleo temporale centrale nel quale sono avvenuti gli sviluppi più importanti per le lingue greca e serba, determinando così la formazione del tempo futuro nelle due lingue contemporanee.

4.1.4 Discussione

Le fasi descritte parallelamente sono riassunte nelle seguenti tabelle, la prima indica i passaggi verificatisi nell'arco dei secoli sia in greco che in serbo, la seconda indica invece quanto a lungo fu in uso una determinata costruzione futura e quando viene soppiantata da una successiva evoluzione. Come si nota, il greco presenta un quadro più complesso, varie costruzioni future che si susseguono, finché nel XVII secolo non prevale sulle altre la perifrasi *θα + verbo finito*, il serbo invece mantiene tutte e tre le costruzioni dal XV secolo ad oggi.

Segue un'analisi delle fasi di evoluzione del futuro nelle due lingue in modo parallelo.

Secoli	Greco	Secoli	Serbo
Greco antico	Γράψω θέλω γράφειν θέλω γράφω		/
H-R III a.C.- IV d.C.	θέλω γράφειν FUT. θέλω ίνα γράφω		
EMG V-X	θέλω γράφειν	OCS IX- XI	Xotěti pisati
LMG XI XIII	θέλω γράφειν θέλω γράφει_ θέλω γράφω θέλει γράφω θέλω να γράφω θέλει να γράφω	XII XIII XIV	Hoću pisati Hću pisati Ću pisati
XIV XV	θέ να γράφω	XV	pisa-ću ja ću da pišem
KA XVI - XVII	θε να γράφω θα να γράφω θα γράφω	?	Torlak ću/će da pišem ću/će pišem

Tabella 6: cronologia delle fasi di evoluzione del marcatore di futuro in greco e in serbo.

Si può constatare quindi come in entrambe le lingue la grammaticalizzazione inizia da una costruzione comune, *volere + infinito*. Il contatto linguistico nei Balcani ha rafforzato l'uso del verbo 'volere' nella perifrasi futura in tutte le lingue balcaniche, così in greco ha prevalso *θέλω* a scapito di *έχω* e in serbo, e nelle lingue slave meridionali, *htěti* a scapito di *imati*. È possibile individuare alcuni passaggi comuni che coinvolgono tutti i campi della linguistica, quello fonetico con la riduzione fonetica, quello morfologico nella perdita della desinenza dell'infinito, e quello sintattico con la sostituzione dell'infinito tramite una costruzione finita.

Fase di evoluzione	Greco	Serbo
Volere + infinito	Θέλω γράφειν	Xotěti pisati
Riduzione fonetica	Θε να γράφω	Ću pisati
Perdita della desinenza dell'infinito	Θέλω γράφει_	Pisa_ću
Sostituzione dell'infinito	Θέλω να γράφω	Ću da pišem

Tabella 8: fasi comuni di sviluppo del futuro in greco e serbo.

La cronologia di questi passaggi, tuttavia, non sempre coincide. Questo è dovuto al fatto che alcuni passaggi, benché uguali, sono indipendenti nelle due lingue, mentre altri avvengono sotto contatto linguistico. Si tratta perciò di sviluppi indipendenti ma paralleli, dovuti in parte al contatto linguistico e in parte all'evoluzione interna delle lingue e alla loro eredità linguistica.

Sono analizzati di seguito con riferimento alla cronologia.

L'erosione fonetica si è verificata in serbo mezzo secolo prima rispetto al greco, ovvero verso la metà del XIII secolo, mentre in greco è attestata solo dal XIV secolo. La riduzione stessa presenta poi delle differenze, in serbo si riduce l'intero paradigma del verbo e si mantengono le desinenze

(*ću, ćeš, će, ćemo, ćete, će*), in greco invece la desinenza del verbo già congelato in 3° persona cade ($\theta\epsilon$).

La sostituzione dell'infinito, che in greco era già in atto nell'epoca ellenistico-romana, andrà successivamente ad influenzare le altre lingue tramite il contatto e costituirà in serbo l'ultimo stadio di evoluzione. Bisogna però tenere a mente che non si tratta di una sostituzione completa, poiché l'infinito rimane produttivo e presente. Anche la perdita della desinenza dell'infinito, presente in entrambe, è di natura molto diversa nelle due lingue.

Il passaggio fondamentale, avvenuto tra il XVI e il XVII secolo, che ha poi comportato la piena grammaticalizzazione in greco è stato il congelamento in 3° persona $\theta\epsilon$ e la successiva fusione con la congiunzione $\nu\alpha$, che ha determinato il distacco totale dal verbo pieno $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$. Questo in serbo non si è mai verificato, si è fermato ad uno stadio incompleto di grammaticalizzazione intorno al XV secolo, il clitico non ha attraversato la decategorizzazione, ha mantenuto la marcatura per persona e numero e non si è mai differenziato completamente dalla coniugazione del verbo pieno *hteti*.

Si può affermare quindi che dopo un iniziale percorso comune tra lo slavo ecclesiastico e il greco EMG, le due lingue hanno successivamente percorso due sviluppi indipendenti, in ordine diverso e con meccanismi differenti che hanno portato ad un grado di grammaticalizzazione differente e ad una formazione del tempo futuro nelle due lingue che presenta diverse differenze, benché venga impiegato un clitico derivato dallo stesso verbo.

È probabile che gli sviluppi del serbo, l'erosione fonetica e la sostituzione dell'infinito non siano un risultato del contatto diretto con il greco, ma piuttosto si tratti di un'evoluzione avvenuta in primo luogo in bulgaro, il quale avrebbe fatto da intermediario tra il greco bizantino e le altre lingue slave meridionali. Questa è anche la tesi sostenuta da Banfi (1985), Reichenkron (1962) e Gołab (1962).

Per quel che riguarda i dialetti serbi sudorientali si nota un maggior stadio di grammaticalizzazione e di somiglianza con il processo evolutivo del greco anche se non è possibile datarlo a causa della mancanza di testimonianze scritte. Il marcatore di futuro tende a rimanere congelato alla 3° persona

singolare *će*, come in greco *θε*. La costruzione *će+da+presente* *će da pišem* equivale alla costruzione tardo-medievale/rinascimentale greca *θε va γράψω*.

Mentre in greco il *va* è stato assimilato al *θε*, nei dialetti torlacchi, così come anche in bulgaro e in macedone, il marcatore di congiuntivo *da* viene semplicemente omesso, tranne in alcuni casi dove è stata registrata la forma *ķa*, nata dalla fusione di *će* e *da* (Andersen,2006), questa è la corrispondenza perfetta con *θε va, θα*.

Fase evolutiva	Greco	Serbo torlacco
Congelamento del marcatore in 3° persona	Θέ(λει) va γράψω	Će da pišem
Assimilazione/omissione del marcatore di congiuntivo	Θα γράψω	Će pišem

Tabella 9: passaggi comuni in greco e serbo torlacco.

Come accennato in precedenza, è necessario commentare l'uso dell'infinito e della costruzione finita che seguono il verbo 'volere'. Si è visto che fino al XV secolo in greco la differenza di significato tra il futuro e la volontà era marcata dal verbo che seguiva 'θέλω', così il verbo lessicale all'infinito aveva significato di futuro *θέλω γράφειν scriverò*, mentre la costruzione congiuntiva *θέλω va γράψω* significava *voglio scrivere*. Dopo il XV secolo questa differenza viene meno, a causa dell'associazione dei due *θέλω* e della sempre più diffusa tendenza di sostituire l'infinito con una subordinata finita.

Lo stesso fenomeno si può osservare nel serbo contemporaneo nella forma negativa del verbo *hteti*, come spiegato in 3.4. La forma negativa di *hteti* seguita dall'infinito *neću doći* trasmette significato futuro, *non verrò*, mentre se seguita dalla costruzione congiuntiva *neću da dođem* trasmette significato lessicale *non voglio venire*. Tuttavia, come accadde in greco, anche nel serbo

contemporaneo e colloquiale questa distinzione non è più così marcata a causa della sempre più diffusa tendenza a sostituire l'infinito tramite la subordinata finale.

4.2 Confronto sincronico

In questa sezione viene analizzata la costruzione futura tramite alcune frasi di esempio, prima tra greco e serbo e in seguito tra greco, serbo e serbo torlacco. Vengono sottolineate le somiglianze, presenti soprattutto nel confronto tra greco e serbo torlacco, e le differenze, che hanno la loro origine nei passaggi evolutivi precedentemente descritti.

4.2.1 Confronto tra greco e serbo

In greco il marcatore di futuro $\theta\alpha$ come già visto si è pienamente grammaticalizzato, ha perso le caratteristiche morfosintattiche e si è ridotto ad una particella monosillabica e invariata per tutte le persone, separata dal verbo pieno lessicale, che non è considerato ausiliare.

In serbo, *hteti* è considerato invece verbo ausiliare, le cui enclitiche derivate e coniugate per persona e numero sono impiegate nella formazione del tempo futuro.

I diversi stadi di grammaticalizzazione del greco e del serbo hanno portato a costruzioni future nelle due lingue moderne che presentano alcune differenze. Per capire meglio segue un confronto tramite alcune frasi di esempio.

4.2.1.1 Forma affermativa

(7)

a. Πώς **$\theta\alpha$** **είναι** ο καιρός αύριο;

come fut. essere.3sg. il tempo domani?

- b. Kakvo **će** vreme **biti** sutra?

Come fut.3sg tempo essere.inf domani?

'come sarà il tempo domani?'

In greco il proclitico *θα* e il verbo lessicale devono stare in posizione di contatto, possono interporsi tra questi solo dei pronomi personali atoni (Joseph, Philippaki, 1987:173). In serbo il marcatore di futuro è un'enclitica non accentata, il che significa che deve appoggiarsi ad un elemento accentato che la precede e all'interno della frase deve obbligatoriamente occupare la seconda posizione (Klajn, 2005:259) e può essere separata dal verbo lessicale da soggetti accentati e altro materiale lessicale. In greco il proclitico è seguito da un verbo finito al congiuntivo, mentre in serbo il verbo lessicale è all'infinito.

(8)

- a. Από δω και πέρα **θα βγαίνουμε** νωρίς

Da ora e dopo fut. uscire.1pl.imp. presto

- b. Od sada **ćemo izlaziti** rano

Da ora fut.1pl. uscire.inf.imp. presto

'da ora usciremo presto'

(9)

- a. Σήμερα **θα διαβάσω** αυτό το βιβλίο

Oggi fut. leggere.1pl.pf questo il libro.acc

- b. Danas **ću pročitati** ovu knjigu

Oggi fut.1sg leggere.inf.pf questo libro.acc

'oggi leggerò questo libro'

In entrambe le lingue il futuro è marcato per aspetto verbale, in greco è determinato dal congiuntivo aoristo (perfettivo) o dal congiuntivo presente (imperfettivo), mentre in serbo dipende dall'aspetto

verbale dell'infinito del verbo, se perfettivo o imperfettivo. In questi esempi il verbo lessicale all'imperfettivo indica un'azione ripetuta in (8) e il verbo perfettivo in entrambe le lingue indica un'azione limitata e finita in (9).

(10)

- a. Ja **ću** **ga** **sresti** sutra
 Io fut.1sg lui.acc incontrare.inf.pf domani
- b. Ja **ću** **da** **ga** **sretnem** sutra
 Io fut.1sg che lui.acc incontrare.1sg.pres.pf domani
- c. **Sreću** ga sutra
 Incontrare-inf+fut.1sg lui.acc domani
- d. **Θα** **τον** **συναντήσω** αύριο
 Fut. lui.acc incontrare.1sg.cong.aor. domani
 'lo incontrerò domani'

In serbo sono valide tutte e tre le costruzioni in (a) (b) e (c). In (a) e (b) l'enclitica futura occupa la seconda posizione e il soggetto *ja* dà supporto fonologico al clitico, mentre in (c) il soggetto viene omissso e si realizza una costruzione di tipo sintetico dove l'enclitica diventa suffisso del verbo, appoggiandosi quindi foneticamente alla radice del verbo.

In (b) si realizza anche la sostituzione dell'infinito tramite proposizione subordinata.

In greco *θα* è proclitico e può quindi stare in prima posizione all'interno della frase, obbligatoriamente davanti al verbo.

Di conseguenza si vede come in serbo sono possibili tre diverse costruzioni del futuro, mentre in greco è presente un'unica forma.

4.2.1.2 Forma interrogativa

Come visto nei capitoli precedenti in greco la grammaticalizzazione è completa anche alla forma interrogativa, mentre in serbo può ancora trasmettere il significato lessicale a seconda della costruzione della frase:

(11)

a. **Θα** **έρθεις** **αύριο;**

Fut. venire.2sg.cong.aor. domani?

'verrai domani?'

b. **Θέλεις** **να** **έρθεις** **αύριο;**

Volere.2sg.pres. cong. venire.2sg.cong.aor. domani

'vuoi venire domani?'

c. **HOĆEŠ** **li** **doći** **sutra?**

Volere.2sg. part.interr. venire.inf domani

'vuoi venire domani?'

d. **Hoćeš** **li** **DOĆI** **sutra?**

Volere.2sg. part.interr. venire.inf domani

'verrai domani?'

e. **Da li** **ćeš** **doći** **sutra?**

Part.interr. fut.2sg venire.inf domani

'verrai domani?'

In greco la frase (a) trasmette solo il significato futuro, mentre la (b) solo lessicale e viene impiegata la forma piena del verbo *θέλω*. In serbo le costruzioni (c) e (d) possono trasmettere entrambi i significati, dipende dall'enfasi che il parlante pone sui due verbi. Mentre (e) indica futuro, perché è presente l'enclitica *ćeš*.

4.2.1.3 Forma negativa

Come visto nei capitoli precedenti in greco la grammaticalizzazione è completa anche alla forma negativa, mentre in serbo può ancora trasmettere il significato lessicale a seconda del verbo che segue.

(12)

- a. **Δε θα έρθω** αύριο
Non fut. venire.1sg.cong.aor. domani
'non verrò domani'
- b. **Δεν θέλω να έρθω** αύριο
Non volere.1sg.pres. cong. venire.1sg.cong.aor. domani
'non voglio venire domani'
- c. **Neću doći** sutra
Neg.fut.1sg venire.inf domani
'non verrò domani'
- d. **Neću da dođem** sutra
Neg.fut.1sg che venire.1sg.pres. domani
'non voglio venire domani'

In greco il futuro negativo è espresso tramite la particella negativa *δεν* seguita dal marcatore di futuro *θα* e il verbo lessicale. In serbo il marcatore di futuro negativo è seguito dall'infinito, in questo caso ha generalmente significato futuro, mentre nel caso in cui segua la costruzione *da+presente* allora significa 'non volere', ma nella lingua parlata questa differenza viene meno a causa della tendenza di sostituire l'infinito (Ronelle, 2006:144-46). Per esprimere quindi il 'non volere' si può ricorrere al sinonimo di *hteti, želeti*, che ha solo significato lessicale, pertanto si può dire *ne želim da dođem sutra* (non voglio venire domani).

In greco per esprimere 'non volere' è necessario utilizzare la forma piena del verbo *θέλω* preceduta dalla negazione *δεν*.

4.2.2 Confronto tra greco, serbo torlacco e serbo standard

In questa sezione vengono confrontate le costruzioni del tempo futuro e il grado di grammaticalizzazione in greco, serbo torlacco e serbo standard. Il greco è, come già spiegato, la lingua che presenta un grado completo di grammaticalizzazione, mentre il serbo non ha attraversato alcune fasi. I dialetti serbi sudorientali si posizionano a metà, in quanto più balcanizzati e infatti in alcuni esempi si avvicinano molto più al greco che non al serbo, mentre in altri seguono la lingua standard.

Nei seguenti esempi sono estrapolate alcune frasi registrate dalle ricerche di Mirjana Mirić (2017, 2018) sui parlanti nativi dei dialetti timočki e lužnički e altre riportate da Olga Mišeska Tomić (2004) tradotte poi in greco e serbo standard.²²

(13) Forma affermativa

a. Greco: *Ακόμα λίγο και θα φτάσουμε στην εκκλησία*

Ancora poco e fut. arrivare.1pl.cong.aor. a la chiesa.acc

b. Serbo torlacco: *Još malo će stignemo do crkvu*

Ancora poco fut. arrivare.1pl.pres. fino chiesa.acc

c. Serbo: *Još malo ćemo stići /da stignemo do crvke*

Ancora poco fut.1pl arrivare-inf/che arrivare.1pl.pres. fino chiesa.gen

'ancora poco e arriveremo alla chiesa'

In questo esempio le frasi in greco e in serbo di Lužnica coincidono perfettamente, il marcatore di futuro è invariato, *θα* e *će* rispettivamente, segue il verbo finito alla 1° persona plurale. Il serbo standard in (c) impiega invece l'enclitica derivata da *hteti* coniugata alla 1° persona plurale e l'infinito, oppure la costruzione *da* + presente. In quest'ultimo caso sia il verbo ausiliare (*ćemo*) che quello lessicale (*stignemo*) sono marcati per persona e numero. La costruzione del futuro nel serbo

²² Le traduzioni in greco e serbo sono di chi scrive.

torlacco di Lužnica è più vicina a quella del greco, che non a quella del serbo standard, in quanto il marcatore di futuro è un proclitico invariato e persona e numero vengono indicati dal verbo lessicale coniugato. In entrambe la grammaticalizzazione è completa.

(14) Posizione sintattica della perifrasi in presenza di pronome atono tra marcatore di futuro e verbo lessicale

a. Greco: **Θα την** τρομάζω

fut. lei.acc spaventare.1sg.cong.aor.

‘la spaventerò’

b. Serbo torlacco: **ću ju** uplašim

fut,1sg lei.acc spaventare.1sg.pres.pf.

‘la spaventerò’

c. Serbo: Ja **ću je** uplašiti /ja ću da je uplašim/

io fut.1g lei.acc spaventare.inf.pf / io fut.1sg che lei.acc spaventare.1sg.pres.pf/

Uplašiću je

spaventare.inf.pf+fut.1sg lei-acc

‘la spaventerò’

(15)

a. Greco: **θα τους βρούμε** κάπου ένα σπίτι

fut. loro.gen trovare.1pl.cong.aor. da qualche parte una casa.acc

b. Serbotorlacco: **će im najdemo** negde dom

fut. loro.dat trovare.1pl.pres.pf da qualche parte casa.acc

c. Serbo: **mi ćemo im naći** negde dom/

noi. fut.1pl. loro.dat. trovare.inf.pf da qualche parte casa.acc/

naći ćemo im negde dom/mi ćemo da im

trovare.inf fut.1pl. loro.dat. da qualche parte casa.acc/ noi fut.1pl che loro.dat.
 nađemo negde dom
 trovare.1pl.pres. da qualche parte casa.acc
 ‘troveremo loro una casa da qualche parte’

Dal punto di vista della grammaticalizzazione, solo pronomi atoni o clitici possono essere inseriti tra il marcatore di futuro e il verbo lessicale finito (Kramer, 1994). In greco i pronomi personali atoni sono gli unici elementi che possono interpersi. In serbo di Lužnica in caso che questi vengano inseriti il *da* viene spesso omesso. In serbo le due enclitiche, verbale *ćemo* e nominale *im* devono occupare la seconda posizione all’interno della frase e appoggiarsi fonologicamente o al soggetto mi oppure al verbo principale *naći*. Le tre costruzioni con l’infinito, *da+presente* o con il futuro sintetico sono interscambiabili, purché la posizione delle enclitiche occupi il secondo campo. Anche in questo esempio il greco e il dialetto serbo presentano due costruzioni uguali, in quanto il marcatore di futuro (*θα, ću/će*) occupa la prima posizione, segue il pronome atono (*τους, im*) e il verbo finito (*βρούμε, najdemo*), si evidenzia pertanto un maggior grado di grammaticalizzazione.

Il serbo standard si differenzia da entrambe.

(16) Posizione sintattica della perifrasi in presenza di materiale lessicale tra il marcatore di futuro e di congiuntivo in (b) e (c)

a. Greco: εγώ **θα καθίσω** **στο παγκάκι**

Io fut. sedere.1sg.cong.aor. su la panchina.acc

b. Serbotorlacco: ja **ću** **na klupu** **da sedim**

io fut.1sg su panchina.acc che sedere.1sg.pres.

c. Serbo: ja **ću** **na klupu** **da sednem**

io fut.1sg. su panchina.loc che sedere.1sg.pres.

‘mi siederò sulla panchina’

(17) Posizione sintattica della perifrasi in presenza di materiale lessicale tra il marcatore di futuro e di congiuntivo in (b) e (c)

a. Greco: Αύριο **θα μας πάρει** **πολύ γάλα**
domani fut. noi.dat prendere.3sg.cong.aor. molto latte

b. Serbo torlacco: **Če jutredan mnogo mleko da nam uzme**
fut. domani molto latte che noi.dat prendere.3sg.pres.

c. Serbo: sutra **će da nam uzme** mnogo mleka/ sutra **će mnogo mleka da nam uzme**
domani fut.3sg cong. noi-dat. prendere.3sg.pres. molto latte

Uzeće nam mnogo mleka sutra

Prendere.inf+fut.3sg. noi.dat. molto latte domani

‘ci prenderà molto latte domani’

In questi due esempi (16) e (17) in greco il proclitico *θα* e il verbo finito devono obbligatoriamente stare in posizione di contatto, non è possibile inserire materiale lessicale accentato, solo in (17) si interpone il pronome atono *μας*.

In serbo torlacco di Lužnica è invece ancora possibile inserire una o più parole accentate tra marcatore di futuro e verbo e di conseguenza la congiunzione *da* non può essere omessa.

Lo stesso avviene in serbo standard, dove è possibile anche una costruzione di tipo sintetico in caso di omissione del soggetto, l'enclitica non potendosi appoggiare al soggetto accentato si attacca al verbo come suffisso.

L'impossibilità di inserire una o più parole accentate tra il marcatore di futuro e il verbo lessicale indica un maggior grado di grammaticalizzazione, presente solo in greco. In questo caso, perciò, il serbo di Lužnica presenta una costruzione più affine al serbo standard. Non è stata ancora raggiunta la piena grammaticalizzazione.

(18) Forma interrogativa

- a. Greco: **Θα** το λάβω αυτό το βιβλίο;
fut. lo.acc ricevere.1sg.cong.aor. questo il libro.acc
- b. Serbo torlacco: **Će/ću li** **dobijem** tu knjigu?
fut. part.interr. ricevere.1sg.pres. quel libro.acc
- c. Serbo: **Da li** **ću** **dobiti** /da dobijem tu knjigu?
part.interr. fut.1sg ricevere.inf/che ricevere.1sg.pres. quel libro.acc
'riceverò quel libro?'

In greco il marcatore di futuro invariato e proclitico *θα* viene seguito dal verbo finito anche nella forma interrogativa. In serbo torlacco il marcatore *će*, o *ću* in questo esempio per la 1° persona singolare, può occupare la prima posizione nella frase, segue la particella interrogativa enclitica *li* che si appoggia fonologicamente al proclitico *će* e il verbo lessicale finito.

In serbo standard la forma interrogativa è obbligatoriamente introdotta da *da* e l'enclitica *li*, che ha la precedenza sulle altre enclitiche, segue perciò l'enclitica coniugata *ću* per 1° persona singolare si colloca al secondo posto all'interno della frase. Il verbo lessicale è all'infinito oppure sostituito da *da* + presente.

Anche in questo caso il greco e il serbo torlacco presentano costruzioni simili, nelle quali si osserva un maggior grado di grammaticalizzazione rispetto al serbo standard.

(19) Forma negativa

- a. Greco: Ποτέ **δε** θα βρεις αυτήν την παρέα
mai neg. fut. trovare.2sg.cong.aor. questa la compagnia.acc
- b. Serbo torlacco: Ti ovo društvo **neš** da najdeš nikada
tu questa compagnia neg.fut.2sg. che trovare.2sg.pres. mai
- c. Serbo: Ti nikada **nećeš** naći ovo društvo
Tu mai fut.neg.2sg trovare.inf questa compagnia.acc
'non troverai mai questa compagnia'

Analizzando questo esempio alla forma negativa la lingua dove è presente il maggior stadio di grammaticalizzazione è il greco. La particella negativa *δεν* precede il proclitico invariato *θα*, segue il verbo lessicale finito.

In serbo del Timok il marcatore di futuro negativo è invece coniugato *neš* (ulteriore riduzione di *nećeš*) e in questo esempio il marcatore di congiuntivo *da* prima del verbo lessicale finito non è omesso. La stessa costruzione si riscontra in serbo standard, con la possibilità di uso dell'infinito del verbo lessicale.

La forma negativa, come descritto anche nel capitolo 3, non è pienamente grammaticalizzata né in serbo del Timok né in serbo standard.

(20) Forma piena del verbo 'volere'

a. Greco: θέλω να μλήσω
 volere.1sg.pres. cong. parlare.1sg.cong.aor.

b. Serbo torlacco: oću da pričam
 volere.1sg.pres. che parlare.1sg.pres.

c. Serbo: hoću da pričam
 volere.1sg.pres. che parlare.1sg.pres.

 'voglio parlare'

La forma piena del verbo 'volere' sia in greco, in serbo del Timok che in serbo standard mantiene il significato lessicale (dal punto di vista grammaticale). In greco la costruzione in (a) è l'unica possibile, mentre in serbo è possibile sostituire il verbo *hteti* con *želeti* senza nessun cambiamento di significato: *želim da pričam*.

In serbo standard è anche possibile utilizzare l'infinito: *hoću/želim pričati*.

(21) Condizionale:

a. Greco: **θα** ήταν καλύτερα, αν δεν ερχόταν

fut. essere.3sg.imp. meglio se non venire.3sg.imp.

b. Serbo torlacco: pobolje **je** **ćalo** da bude

Meglio essere.3sg fut.pass.3sg.N.1-part. che essere.3sg.pres,pf.

da ne došao

se non venire.3sg.M.1-part.

c. Serbo: bolje **bi** bilo da nije

meglio essere.3sg.cl.aor. essere.N.1-part. se non essere.3sg.pres.

došao

venire.3sg.M.1-part.

'sarebbe stato meglio se non fosse venuto'

L'uso del marcatore di futuro per la formazione del condizionale in frasi ipotetiche o come futuro nel passato è sia un indicatore di maggior grammaticalizzazione (Kramer,1994), sia uno dei balcanismi. In greco il marcatore invariato *θα* viene combinato con il tempo imperfetto sia come futuro nel passato, sia nell'apodosi delle frasi ipotetiche. In serbo torlacco il condizionale può essere formato impiegando il participio -l del clitico futuro (ća-l), combinato con i clitici del verbo essere (je) e la costruzione da+presente (da bude).

In serbo standard il condizionale è formato dalle enclitiche dell'aoristo de verbo essere (bi) e il participio -l del verbo lessicale (bilo).

Il greco è la lingua che registra piena grammaticalizzazione anche in questo caso. Il serbo torlacco presenta questo tratto balcanico, il marcatore non resta invariato, ma è coniugato al passato (all'aoristo o al perfetto) per persona e numero. Il serbo invece non presenta questo tratto balcanico, in quanto impiega come ausiliare il verbo 'essere' come avviene in altre lingue slave.

Conclusione

Dopo quest'analisi si constata che lo sviluppo della perifrasi retta dal verbo 'volere' in greco era già iniziato in greco classico e in greco ellenistico, ma viene consolidato solo nel greco medievale, contemporaneamente allo sviluppo della stessa perifrasi in slavo ecclesiastico. In cambiamenti più importanti si sono verificati sia in greco sia in serbo tra il XIII e il XV-XVI secolo.

Il greco è considerata la lingua da cui ha avuto origine questo fenomeno, che poi si è esteso anche alle altre lingue balcaniche. Certamente, come si è visto, il contatto linguistico ha favorito il rafforzamento del verbo 'volere' come ausiliare futuro, e ha portato alla coincidenza di alcuni stadi di sviluppo e grammaticalizzazione sia in greco che in serbo. Nonostante ciò, il greco presenta uno schema evolutivo molto più articolato e completo che copre un lungo periodo, dall'epoca ellenistica XIII a.C. fino al rinascimento cretese nel XVI-XVII secolo, quando viene raggiunta la piena grammaticalizzazione. In serbo i passaggi di grammaticalizzazione si sono verificati in un arco di tempo più breve, tra il XIII e il XV-XVI secolo, e in modo più semplice, il marcatore di futuro non si è pienamente grammaticalizzato.

I dialetti serbi sudorientali, più balcanizzati rispetto alla controparte standard, presentano un marcatore di futuro maggiormente balcanizzato e grammaticalizzato, somigliante in alcuni casi più al greco che non alla lingua serba ufficiale, che comunque è un membro parziale della lega linguistica balcanica.

Restano alcune questioni da indagare, le quali non sono state ancora oggetto di studi, come l'uso epistemico o deontico della particella *će* nei dialetti torlacchi, come avviene in greco e anche in bulgaro.

Conclusioni

Al termine di questo studio si può constatare che le fasi di sviluppo del futuro analitico come balcanismo in greco e in serbo presentano alcuni tratti convergenti e altri molto diversi.

Si è visto che il verbo ‘volere’ *θέλω* in greco ha subito numerosi passaggi evolutivi prima di grammaticalizzarsi completamente e ridursi ad una particella invariabile *θα*. Gli stadi di evoluzione ricoprono un arco di tempo che va dall’epoca ellenistico-romana fino al XVII secolo.

Il serbo invece presenta un numero minore di passaggi di grammaticalizzazione dell’ausiliare *hteti*, che si sono svolti in un lasso di tempo molto più breve, dall’epoca dello slavo ecclesiastico fino al XV secolo, dopo il quale non si registra più nessuno sviluppo.

La cronologia dei processi di evoluzione e di grammaticalizzazione di *θέλω* e *hteti* dimostra che questi sono avvenuti in entrambe le lingue in un arco temporale comune, all’incirca dal IX secolo fino al XV, ma in ordine diverso. Nei secoli centrali dell’emergere di questo balcanismo, tra il XIII e il XV, la perifrasi ‘volere + infinito’ ha subito dei passaggi comuni, quali erosione fonetica, sostituzione dell’infinito e perdita della desinenza dell’infinito. Il contatto linguistico è responsabile di alcuni sviluppi, quali la prevalenza del verbo ‘volere’ come ausiliare futuro e la sostituzione dell’infinito, mentre altri cambiamenti dipendono da fattori interni a ciascuna lingua.

Sia le convergenze che le divergenze sono visibili nella formazione del tempo futuro nelle due lingue moderne, il greco è la lingua che registra il maggior grado di grammaticalizzazione mentre in serbo questo non è stato pienamente raggiunto.

Per quanto riguarda i dialetti serbi sudorientali, questi presentano una formazione del futuro maggiormente grammaticalizzata, che in alcuni casi coincide perfettamente con quella greca e si discosta dalla lingua serba standard. In altri, invece, la grammaticalizzazione non è ancora terminata e la costruzione del futuro resta uguale alla lingua standard. È possibile che con il passare del tempo si verificheranno le condizioni per un’ulteriore grammaticalizzazione, che già si trova in uno stadio avanzato, e la formazione del futuro andrà a coincidere con quella presente in greco, in bulgaro e in macedone.

Una questione che rimane da indagare riguarda la modalità epistemica della particella futura nei dialetti torlacchi, così come viene impiegata in greco e in bulgaro per fare deduzioni o inferenze.

Ulteriori argomenti di ricerca possono essere individuati nello studio dei dialetti, la comunità linguistica balcanica si è infatti sviluppata a livello dialettale e poca attenzione è stata loro data negli studi relativi alla linguistica balcanica (Sobolev, 2004). È pertanto necessario approfondire lo studio nei dialetti della Grecia settentrionale, Epiro, Macedonia, Tessaglia e Tracia, così come proseguire lo studio dei dialetti serbi torlacchi.

Ancora, un altro tema di una possibile futura ricerca è la presenza di altre caratteristiche comuni tra i dialetti serbi sudorientali e quelli greci settentrionali. Una di queste può essere l'uso di un pronome atono all'accusativo piuttosto che al dativo, come nel seguente esempio:

(1) Serbo torlacco: Ja ću **ju** kažem
io fut.1sg lei.acc dico

(2) Greco: θα **την** πω
fut. lei.acc dico
'le dirò'

L'uso del pronome all'accusativo *ju* e *την* viene impiegato al posto del dativo *joj* e *της*.

Interessante è anche l'uso comune della congiunzione *va* in greco e *da* in serbo, non solo per sostituire l'infinito, ma anche per esprimere un desiderio, una richiesta cordiale, per porre una domanda (*va se pwtíσω*, da te pitam) o in qualità di imperativo (*va μην πας εκεί*, da ne ideš tamo).

ΣΥΓΚΡΙΣΗ ΤΗΣ ΔΙΑΧΡΟΝΙΚΗΣ ΕΞΕΛΙΞΗΣ ΤΟΥ ΜΕΛΛΟΝΤΑ ΣΤΑ ΕΛΛΗΝΙΚΑ ΚΑΙ ΣΤΑ ΣΕΡΒΙΚΑ

Εισαγωγή

Η παρούσα εργασία εντάσσεται στο πλαίσιο της βαλκανικής γλωσσολογίας και έχει σκοπό να μελετήσει ένα κοινό χαρακτηριστικό, τον περιφραστικό μέλλοντα, στα ελληνικά και στα σερβικά.

Ο περιφραστικός μέλλοντας στις βαλκανικές γλώσσες σχηματίζεται με ένα μόριο που προέκυψε από το ρήμα *θέλω*.

Η έρευνα στοχεύει να αναλύσει την εξέλιξη του περιφραστικού μέλλοντα από διαχρονική και χρονολογική άποψη στις δύο γλώσσες ξεχωριστά πρώτα και παράλληλα ύστερα, προκειμένου να γίνει κατανοητό το κατά πόσον οι πορείες εξέλιξης μοιάζουν ή διαφέρουν.

Στην παρούσα μελέτη, αρχικά θα γίνει λόγος για για τη βαλκανική γλωσσολογία, τις βαλκανικές γλώσσες καθώς και τα γλωσσικά χαρακτηριστικά που μοιράζονται. Εν συνεχεία θα αναλυθεί ο σχηματισμός του μέλλοντα σε όλες τις βαλκανικές γλώσσες.. Έπειτα θα ακολουθήσει μια επισκόπηση σχετικά με την διαχρονική εξέλιξη και γραμματικοποίηση του μέλλοντα στα ελληνικά και στα σερβικά και, ενώ στο τέλος συγκρίνονται οι φάσεις εξέλιξης αυτού του βαλκανισμού στις δύο γλώσσες.

1. Η βαλκανική γλωσσολογία και οι βαλκανικές γλώσσες

Η βαλκανική γλωσσολογία γεννήθηκε επίσημα το 1930 με την έκδοση της μελέτης “Linguistique Balkanique: problèmes et résultats” του Δανού γλωσσολόγου Sandfeld (1930) και έχει ως αντικείμενο μελέτης τις γλώσσες που ομιλούνται στη Βαλκανική Χερσόνησο, δηλαδή τα ελληνικά, τα βουλγάρικά, τα σερβοκροατικά, τα σλαβομακεδονικά, τα αλβανικά και τα ρουμάνικα.

Οι γλώσσες αυτές ανήκουν στην ινδοευρωπαϊκή οικογένεια γλωσσών, αλλά σε διαφορετικές υποομάδες. Τα ελληνικά και τα αλβανικά, με τη γκεγκική και τοσκική διάλεκτο, αποτελούν δυο ξεχωριστές υποοικογένειες, και δεν συγγενεύουν με καμία άλλη ευρωπαϊκή γλώσσα.

Τα ρουμάνικα και οι διάλεκτοί τους, η δακορουμανική, αρουμανική (ή βλάχικη), η μεγλενορουμανική και η ιστρορουμανική ανήκουν στον κλάδο των λατινογενών γλωσσών.

Τα βουλγαρικά, τα σλαβομακεδονικά και τα σερβοκροατικά υπάγονται στον κλάδο των νότιων σλαβικών γλωσσών.

Αυτές οι γλώσσες, μολονότι υπάγονται σε διαφορετικές υπο-οικογένειες του ινδοευρωπαϊκού γλωσσικού κλάδου, έχουν έναν συγκεκριμένο αριθμό κοινών γνωρισμάτων, των λεγόμενων βαλκανισμών, και μαζί συνιστούν τον βαλκανικό γλωσσικό δεσμό.

Οι γλώσσες των Βαλκανίων διακρίνονται στις βαλκανικές γλώσσες, δηλαδή τις παραπάνω γλώσσες που παρουσιάζουν κοινά γλωσσικά φαινόμενα, και στις γλώσσες της Βαλκανικής, δηλαδή εκείνες τις γλώσσες που ομιλούνται στην χερσόνησο, αλλά δεν έχουν τα ίδια χαρακτηριστικά και είναι τα ουγγρικά, τα σλοβενικά και τα τουρκικά (Banfi, 1983:3).

Οι βαλκανικές γλώσσες υποδιαιρούνται ακόμα σε βαλκανικές γλώσσες πρώτου και δεύτερου βαθμού, ανάλογα με το πόσα κοινά χαρακτηριστικά κατέχουν (Schaller, 1975:103).

Γλώσσες του πρώτου βαθμού θεωρούνται τα αλβανικά, τα ρουμανικά, τα βουλγαρικά και τα σλαβομακεδονικά, διότι παρουσιάζουν έναν μεγάλο αριθμό βαλκανισμών. Τα σερβοκροατικά, ή καλύτερα τα σερβικά και τα κροατικά, παίζουν έναν ελάσσονα ρόλο στο πλαίσιο του γλωσσικού δεσμού, ωστόσο τα σερβικά μοιράζονται με τις υπόλοιπες γλώσσες περισσότερα γνωρίσματα από όσα τα κροατικά. Ιδιαίτερη θέση στον δεσμό, αλλά και στην παρούσα έρευνα, κατέχουν οι νοτιοανατολικές σερβικές διάλεκτοι, που έχουν ταξινομηθεί ως διάλεκτοι πρώτου βαθμού και χαρακτηρίζονται από έναν μεγάλο αριθμό βαλκανισμών σε σχέση με την πρότυπη/επίσημη γλώσσα.

Τα ελληνικά έχουν θεωρηθεί δευτερεύουσα γλώσσα, λόγω του ότι δεν εμφανίζουν συγκεκριμένα βαλκανικά γνωρίσματα, ωστόσο έχει υποστηριχτεί ότι εύθυνονται για πολλούς βαλκανισμούς, που αναπτύχθηκαν πρώτα στα ελληνικά και στη συνέχεια διαδόθηκαν στις υπόλοιπες γλώσσες. Αυτό το γεγονός οφείλεται κυρίως στη δράση της Ορθόδοξης Εκκλησίας, όπως αναφέρεται παρακάτω, αλλά και στο ότι τα ελληνικά δεν έπαψαν ποτέ να είναι η γλώσσα ενός ανώτερου πολιτισμού (Sandfeld, 1930)

Οι βαλκανισμοί μπορούν να χαρακτηριστούν ως τάσεις προς αναλυτισμό και απαντώνται στο πεδίο της φωνητικής, της μορφολογίας, της σύνταξης και του λεξιλογίου. Ειδικότερα στον τομέα της φωνητικής τα κύρια χαρακτηριστικά είναι τα ακόλουθα: η παρουσία ενός τονισμένου ημιφωνήεντος /ə/ στα βουλγαρικά, αλβανικά και ρουμανικά. Βρίσκεται επίσης σε κάποιες βόρειες ελληνικές διαλέκτους και στις νοτιοανατολικές σερβικές. Ένα φωνηεντικό σύστημα χωρίς φωνολογικές αντιθέσεις μεταξύ κλειστών και ανοιχτών, στοματικών και ρινικών φωνηέντων.

Στη μορφοσύνταξη τα κοινά μορφοσυντακτικά γνωρίσματα μπορούν να διακριθούν σε δύο ομάδες, η πρώτη αφορά το ονοματικό σύστημα και η δεύτερη το ρηματικό.

Στο ονοματικό σύστημα συγκαταλέγονται τα χαρακτηριστικά όπως παρουσιάζονται παρακάτω. Δεικτική αντωνυμία με άρθρο (επιθετικός προσδιορισμός), που συναντάται στα ελληνικά, στα αλβανικά και στα ρουμάνικα και πιο σπάνια στα σλαβομακεδονικά και στα τουρλακικά σερβικά.

Κοινή χρήση μιας πτώσης για τη δήλωση γενικής/δοτικής στα ελληνικά, βουλγαρικά, αλβανικά, ρουμανικά και σλαβομακεδονικά. Περιφραστικός συγκριτικός βαθμός των επιθέτων στα ελληνικά, βουλγαρικά, σλαβομακεδονικά, αλβανικά και ρουμανικά. Σχηματισμός των αριθμών από το 11 μέχρι το 19 με την πρόθεση 'πάνω' σε όλες τις γλώσσες εκτός από τα ελληνικά

Διάτηρηση της κλιτικής πτώσης σε όλες τις γλώσσες. Μετατιθέμενο άρθρο στα ρουμανικά, αλβανικά, βουλγαρικά. Επίταση στο αντικείμενο στα ελληνικά, ρουμάνικα, αλβανικά βουλγάρικα και σλαβομακεδονικά, σπάνια και στα τουρλακικά σερβικά. Αντωνυμίες της γενικής ως κτητικά σε

όλες τις γλώσσες. Κοινή χρήση μιας πρόθεσης και μιας πτώσης για τη δήλωση της κίνησης και στάσης σε τόπο σε όλες τις γλώσσες εκτός από τα σερβικά. Χρήση της ίδιας αναφορικής αντωνυμίας. Χρήση προθέσεων αντι για πτώσεις.

Οι βαλκανισμοί που απαντώνται στο ρηματικό σύστημα είναι: ο περιφραστικός μέλλοντας με βοηθητικό ρήμα 'θέλω', αυτός ο βαλκανισμός απαντάται σε όλες τις γλώσσες. Η απουσία ή αντικατάσταση του απαρεμφάτου μέσω δευτερεύουσας τελικής πρότασης. Το απαρέμφατο δεν χρησιμοποιείται στα ελληνικά, βουλγαρικά, σλαβομακεδονικά και αλβανικά. Στα σερβικά και στα ρουμανικά τείνει να αντικαθίσταται από την τελική πρόταση. Η χρήση του μελλοντικού μορίου του ρήματος *θέλω* για τον σχηματισμό της ευκτικής/δυνητικής και χρήση του βοηθητικού ρήματος 'έχω' στον σχηματισμό του παρακειμένου και υπερσυντέλικου.

Υπάρχουν και άλλοι δευτερεύοντες βαλκανισμοί όπως η ιδιαίτερη χρήση της πρόθεσης 'με' στα αλβανικά και ρουμάνικα και κοινά μεταβατικά ρήματα όπως το 'μαθαίνω' και το 'ρωτάω' (Banfi, 1985).

Οι βαλκανικές γλώσσες μοιράζονται επίσης και ένα κοινό λεξιλόγιο. Οι λέξεις τουρκικής προέλευσης αφθονούν σε όλες τις γλώσσες, όπως και οι λέξεις ελληνικής προέλευσης που σχετίζονται με θρησκευτικούς παράγοντες.

Τα αίτια της καταγωγής των βαλκανισμών μπορεί να εντοπιστούν σε περισσότερους από έναν παράγοντες. Οι λαοί της Βαλκανικής ζούσαν επί αιώνες στην ίδια γεωγραφική περιοχή, από τότε που οι Σλάβοι εισέβαλαν στην χερσόνησο, κατά τον 6ο αιώνα μ.Χ., οπότε και άρχισαν οι γλωσσικές επαφές ανάμεσά τους. Τον μεσαιώνα, χάρη στην αποστολή των αδελφών Κύριλλου και Μεθόδιου και τη μετάφρασή τους των Ευαγγελίων από τα ελληνικά στα σλαβικά, οι Σλάβοι εκχριστιανίστηκαν και έκτοτε η ορθοδοξία, και συνεπώς το Βυζάντιο ως έδρα του Πατριαρχείου, και η ελληνική γλώσσα ως γλώσσα της ορθόδοξης πίστης, διαδραμάτισε έναν σπουδαίο ρόλο, συμβάλλοντας σε μια κοινή θρησκευτική και ιδεολογική ταυτότητα των λαών. Ύστερα από την

Οθωμανική κατοχή της χερσονήσου οι λαοί ήρθαν σε στενότερη επαφή που οδήγησε σε περιπτώσεις διγλωσσίας ή και πολυγλωσσίας, και η ορθοδοξία τους ένωσε ακόμα περισσότερο, προκειμένου να αντισταθούν στην θρησκεία του εχθρού, τον ισλαμισμό (Banfi, 1985).

2. Ο περιφραστικός μέλλοντας στις βαλκανικές γλώσσες

Όπως έχει ήδη αναφερθεί, ένας από τους βαλκανισμούς είναι ο περιφραστικός μέλλοντας μέσω ενός μορίου που προέρχεται από το ρήμα 'θέλω'. Πριν προβούμε στη διαχρονική ανάλυση της εξέλιξης του μέλλοντα στα ελληνικά και στα σερβικά, δίνεται στον παρακάτω πίνακα ο μέλλοντας του ρήματος 'γράφω' σε όλες τις βαλκανικές γλώσσες²³.

Ελληνικά	θα γράφω ²⁴
Σερβοκροατικά	α. ja έυ pisati εγώ θα.1πρ. γράφω.απαρ.
	β. ja έυ da pišem εγώ θα.1πρ. να γράφω
	γ. pisaću/pisat έυ ²⁵ γράφω.απαρ+θα.1πρ.

²³ Δίνεται η ακριβής μετάφραση στα ελληνικά

²⁴ Παρατίθεται ο τύπος της υποτακτικής ενεστώτα

²⁵ Pisaću στα σερβικά, pisat έυ στα κροατικά.

Τορλακικάσερβικά	ću/će (da) pišem θα να γράφω
Βουλγαρικά	šte piša θα γράφω
Σλαβομακεδονικά	ķe pišam θα γράφω
Ρουμάνικα	α. Voi scrie θα.1πρ γράφω.απαρ.
	β. O să scriu θα να γράφω
Αλβανικά	Do të shkruaj θα να γράφω

Πίνακας 1: ο μέλλοντας στις βαλκανικές γλώσσες

Σε όλες τις γλώσσες υπάρχει ένα μόριο που προήλθε από το ρήμα 'θέλω'. Στα ελληνικά, στα βουλγαρικά, τα σλαβομακεδονικά και τα αλβανικά πρόκειται για ένα άκλιτο μόριο που ακολουθείται είτε από την κλίση του ρήματος (ελληνικά, βουλγαρικά και σλαβομακεδονικά), είτε από τον σύνδεσμο της υποτακτικής και την κλίσης του ρήματος (αλβανικά). Τα τορλακικά σερβικά εμφανίζουν δύο μόρια, το ένα κλιτό (ću) μόνο για το πρώτο πρόσωπο ενικού και το άλλο άκλιτο (će) για όλα τα πρόσωπα. Ακολουθεί ο σύνδεσμος της υποτακτικής και η κλίση του ρήματος, ωστόσο ο σύνδεσμος μπορεί να παραλείπεται. Στα σερβικά υπάρχουν τρεις τρόποι σχηματισμού του μέλλοντα, ο πρώτος χρησιμοποιεί το κλιτό μόριο του ρήματος 'θέλω' και ακολουθεί το απαρέμφατο, στον δεύτερο το απαρέμφατο αντικαθίσταται από την δευτερεύουσα τελική πρόταση μέσω του συνδέσμου 'da' και ο τρίτος τρόπος είναι ένας συνθετικός μέλλοντας, εκπίπτει η κατάληξη του απαρεμφάτου και το μόριο προστίθεται ως επίθεμα στην ρίζα του ρήματος.

Σε αντίθεση με τα σερβικά, τα κροατικά δεν επιτρέπουν την αντικατάσταση του απαρεμφάτου, κατά συνέπεια υπάρχουν μόνο οι τύποι (α) και (γ).

Τα ρουμανικά επίσης παρουσιάζουν δύο τρόπους σχηματισμού, ο ένας χρησιμοποιεί κλιτούς τύπους του μορίου και το απαρέμφατο και ο άλλος ένα άκλιτο μόριο συν μια δευτερεύουσα τελική πρόταση.

Σε όλες τις γλώσσες, εκτός από τα σερβικά, το μόριο προήλθε από το παγωμένο τύπο του ρήματος στο τρίτο πρόσωπο ενικού, πιο συγκεκριμένα στα ελληνικά το 'θα' προήλθε από τον τύπο 'θέ' του 'θέλει', όπως και τα μόρια *ste, će, ќе, o, do* στις άλλες γλώσσες προέκυψαν από το τρίτο πρόσωπο ενικού της κλισης του ρήματος 'θέλω'.

Σε αυτό το σημείο θα πρέπει να γίνει μια αναφορά σχετικά με την γραμματικοποίηση, τη διαδικασία δηλαδή μέσω της οποίας ένα λεξικό στοιχείο χάνει τη λεξική σημασία του και μετασχηματίζεται σε ένα γραμματικό στοιχείο, που δηλώνει μόνο μια γραμματική σημασία. Συνήθως αυτή η διαδικασία αποτελείται από τα ακόλουθα στάδια : λεξικό ρήμα → βοηθητικό ρήμα → κλιτικό → παράθημα/άκλιτο μόριο. Οι παράμετροι της γραμματικοποίησης είναι οι εξής: επέκταση, αποσημασιοποίηση, αποκατηγοριοποίηση, διάβρωση (Heine, Kuteva, 2019). Επιπρόσθετα, άλλες παράμετροι γραμματικοποίησης είναι: η χρήση του μελλοντικού μορίου για τον σχηματισμό άλλων χρόνων, η αποστασιοποίησή του από το πλήρες ρήμα θέλω, η μη δυνατότητα παρεμβολής άλλων λεξικών στοιχείων ανάμεσα στο μόριο και το κύριο ρήμα, η χρήση του μορίου για τη δήλωση επιστημικής και δεοντικήςτροπικότητας (Kramer, 1994).

Το ρήμα 'θέλω' στις βαλκανικές γλώσσες έχει περάσει από αυτά τα στάδια και δεν μεταδίδει πια μια λεξική σημασία, δηλαδή μια θέληση, αλλά εκφράζει την γραμματική κατηγορία του μέλλοντα.

Το στάδιο γραμματικοποίησης δεν είναι ίδιο σε όλες τις γλώσσες. Έτσι τα ελληνικά είναι η γλώσσα που παρουσιάζει τον υψηλότερο βαθμό γραμματικοποίησης του μέλλοντα ενώ ο μέλλοντας στα σερβικά είναι ο λιγότερο γραμματικοποιημένος.

3. Η εξέλιξη του περιφραστικού μέλλοντα στα ελληνικά, από τα αρχαία μέχρι την Κρητική Αναγέννηση

Η ιστορία της ελληνικής γλώσσας και του περιφραστικού μέλλοντα μπορεί να διακριθεί στις εξής περιόδους: αρχαία ελληνικά, κοινή ελληνική της ελληνιστικής περιόδου, πρώιμα μεσαιωνικά ελληνικά, ύστερα μεσαιωνικά ελληνικά και τα δημοτικά ελληνικά της κρητικής λογοτεχνικής παραγωγής.

Στα αρχαία ελληνικά υπήρχε ένας συνθετικός τύπος του μέλλοντα, ‘γράψω’ ο οποίος διαφοροποιούνταν από την υποτακτική αορίστου μόνο μέσω των μακρών και βραχέων φωνηέντων (ο,ω και ε, η). Επίσης, αυτός ο συνθετικός τύπος δεν δήλωνε το ποιόν ενέργειας, δεν μετέδιδε δηλαδή ούτε μια εξακολουθητική σημασία ούτε μια συνοπτική (Mackridge, Manolessou, 2019). Αυτοί οι δύο καθοριστικοί παράγοντες θα οδηγήσουν στους επόμενους αιώνες στην εξαφάνιση του συνθετικού μέλλοντα.

Ωστόσο, ήδη στα αρχαία υπήρχαν μελλοντικές περιφράσεις, με τα ρήματα ‘έχω’, ‘μέλλω’ και, τέλος, μια περίφραση με το ρήμα ‘θέλω + απαρέμφατο’ που δήλωνε όχι μόνο τη θέληση, δηλαδή τη λεξική σημασία του ρήματος, αλλά και μια μελλοντική πρόθεση. Η χρήση της δεν ήταν συχνή σε σύγκριση με τις υπόλοιπες δύο περιφράσεις και με τον συνθετικό μέλλοντα (Markopoulos, 2009).

Στην επόμενη περίοδο, την ελληνιστική, αρχίζει να χάνεται η διαφορά ανάμεσα στα βραχέα και τα μακρά φωνήεντα, με συνέπεια οι ομιλητές να μην μπορούν να διακρίνουν την υποτακτική αορίστου από την οριστική μέλλοντα (Mackridge, Manolessou, 2019). Ταυτόχρονα, το ρηματικό σύστημα των ελληνικών αρχίζει να βασίζεται στο ποιόν ενέργειας/ρηματική όψη, στη διάκριση δηλαδή των εξακολουθητικών και των συνοπτικών χρόνων και, όπως έχει ήδη αναφερθεί, ο

συνθετικός μέλλοντας δεν είχε αυτό το χαρακτηριστικό (Browning, 1983:48-9). Το αποτέλεσμα αυτών των δύο εξελίξεων ήταν η σταδιακή εξαφάνιση του μέλλοντα.

Στην ίδια εποχή χάνει έδαφος και το απαρέμφατο, το οποίο αρχίζει να αντικαθίσταται από μια δευτερεύουσα τελική πρόταση με τον σύνδεσμο ‘ίνα’. Εμφανίζονται οπότε δύο προτάσεις, η παλιά περιφραση *θέλω γράφειν* και η καινούργια τελική πρόταση *θέλω ίνα γράφω*. Η διαφορά τους έγκειται στη σημασία που μεταδίδουν, η πρώτη αποκτά μια μελλοντική σημασία και η δεύτερη μια λεξική, βουλητική σημασία. Αυτή λοιπόν η διαφορά εμπεδώνεται στους επόμενους αιώνες, κατά τη διάρκεια του πρώιμου μεσαίωνα. Ταυτόχρονα οι αρχαίες περιφράσεις με τα ρήματα ‘έχω’ και ‘μέλλω’ αντικαθίστανται από το ρήμα ‘θέλω’ (Markopoulos, 2009).

Πρέπει να τονιστεί ότι αυτήν την περίοδο, κατά τον 7ο αιώνα, οι Σλάβοι εισβάλλουν στην Βαλκανική χερσόνησο φτάνοντας μέχρι και την Πελοπόννησο, όπου αφομοιώνονται από τους ντόπιους ελληνόφωνους πληθυσμούς. Αρχίζει έτσι η γλωσσική επαφή ανάμεσα στους ελληνόφωνους και τους σλαβόφωνους λαούς.

Η σημαντικότερη περίοδος για την εξέλιξη του περιφραστικού μέλλοντα χρονολογείται από τον 11ο αιώνα μ.Χ. μέχρι τον 15ο, καλύπτει την υστερομεσαιωνική περίοδο της ελληνικής γλώσσας (LMG). Σ’ αυτό το μεγάλο χρονικό διάστημα λαμβάνουν χώρα οι εξελίξεις που περιγράφονται παρακάτω.

Το ρήμα ‘θέλω+ απαρέμφατο’ (1) αποτελεί πλέον το μοναδικό γλωσσικό μέσο για την έκφραση του μέλλοντα.

(1) **θέλω** **στέκειν** να εβλέπω (Dig. E 744, 1437)

‘θα στέκομαι να βλέπω’

Αυτή η περιφράση υφίσταται σταδιακά τις ακόλουθες αλλαγές. Λόγω της γενικής τάσης να χάνεται η κατάληξη –ν στα ουσιαστικά και στα ρήματα, έτσι η κατάληξη –ν του απαρεμφάτου εκπίπτει:

θέλω γράφειν → *θέλω γράφει*_. Συνεπώς αυτός ο τύπος συγχέεται με το τρίτο πρόσωπο ενικού του ενεστώτα της οριστικής (*γράφει*) και οδηγεί σε μια επανάλυση της περιφρασης, οι ομιλητές τείνουν δηλαδή να κλείνουν και τα δύο ρήματα, το βοηθητικό και το λεξικό, *θέλω γράφω* (2). Αυτός ο τύπος, εκφράζοντας δύο φορές το υποκείμενο παρουσιάζει έναν πλεονασμό και το βοηθητικό ρήμα γίνεται ένα απρόσωπο ρήμα, *θέλει γράφω* (3) (Joseph, Pappas, 2002).

(2) **θέλεις** **έχεις** παρ ημών τον **έπαινον** (1658, Galats, TCHENTSOVA
2004:20,126.36-7)

‘θα έχεις τον έπαινό μας’

(3) και πώς από τον θάνατο **θέλει** **γλυτώσω** (KONDAR. , Paides 9514)

‘και πώς θα γλυτώσω από τον θάνατο’

Σ’αυτό το σημείο η τελική πρόταση που αντικαθιστά το απαρέμφατο έχει πλέον καθιερωθεί, με αποτέλεσμα τον συνδυασμό των δύο προτάσεων *θέλω γράφειν* και *θέλω να γράφω* που σταδιακά αποκτάνε και οι δύο μελλοντική σημασία. Προκύπτει και ο τύπος *θέλει να γράφω* (4), όπου το *θέλει* είναι είτε ένα γενικευμένο τρίτο πρόσωπο ενικού είτε ένα απρόσωπο ρήμα (Joseph, Pappas, 2002). Σ’αυτό το στάδιο το βοηθητικό ρήμα ‘παγώνει’ και συρρικνώνεται, πρώτα εκπίπτει η κατάληξη –ει λόγω ταχύτητας στον προφορικό λόγο και ύστερα το -λ δίνοντας έτσι το μόριο *θε* (*θέλει να γράφω* –*θελ να γράφω*-*θε να γράφω*), που εμφανίζεται για πρώτη φορά τον 14ο αιώνα.

(4) Ο Ιωσήφ γνώρισε ότι **θέλει** **να γεννήσει** η Θεοτόκος

‘Ο Ιωσήφ γνώρισε ότι η Θεοτόκος θα γεννήσει’ (Kartanos, P&NDiath. 329.10)

Μέχρι αυτό το στάδιο το ρήμα ‘θέλω’ ως μελλοντικός δείκτης έχει περάσει διάφορα στάδια γραμματικοποίησης, την επέκταση καθώς απέκτησε και μελλοντική σημασία, την αποσημασιοποίηση με την περιφραση *θέλω γράφειν* να δηλώνει μόνο τον μέλλοντα, την αποκατηγοριοποίηση, διότι το *θε* έχασε τα μορφοσυντακτικά χαρακτηριστικά του και δεν δηλώνει

ούτε πρόσωπο ούτε αριθμό και την φωνητική διάβρωση, καθώς εξελίχθηκε σε ένα άκλιτο και απρόσωπο μόριο.

Στην επόμενη φάση, την Κρητική Αναγέννηση, που χρονολογείται γύρω στον 16ο-17^ο αιώνα, ο απαρεμφατικός τύπος *θέλω γράφειν* είναι ακόμα ο πιο συνηθισμένος τρόπος για την έκφραση του μέλλοντα, τουλάχιστον στα γραπτά κείμενα υψηλού επιπέδου. Στο επίπεδο της ομιλούμενης γλώσσας πιο συχνά απαντάται ο τύπος *‘θε να γράφω’* (5), που διαβαίνει περεταιίρω στάδια. Συγχωνεύεται με τον σύνδεσμο *‘να’* μέσω της αφομοίωσης *‘θα να γράφω’* και της αποκοπής *‘θα γράφω’* (6) (Hogrocks, 1997) και φτάνει στην πλήρη γραμματικοποίηση (Markopoulos, 2007). Η τελική διάβρωση και η εμφάνιση του άκλιτου μορίου *‘θα’* το αποστασιοποιεί και το διαφοροποιεί από το πλήρες ρήμα *θέλω*, το οποίο διατηρεί τη λεξική σημασία. Κλείνεται έτσι και ο κύκλος *λεξικό ρήμα → βοηθητικό → άκλιτο μόριο*.

(5) *πίκρες και καημοί θε να τόνε πλακώσου* (Chortatsis, Erofiliprol. 125)

‘πίκρες και καημοί θα τον πλακώσουν’

(6) *κορασές ανήμπορες θάνατο θα τους δώσω* (Erofiliprol. 126)

‘σε κορασές ανήμπορες θα δώσω θάνατο’

Ο τύπος *θα γράφω* αντικαθιστά τις υπόλοιπες περιφράσεις και καθιερώνεται ως μοναδικός μελλοντικός τύπος. Αυτός ο μέλλοντας δηλώνει και το ποιόν ενέργειας, ανάλογα με τον χρόνο του ρήματος που ακολουθεί. Αν ακολουθεί η υποτακτική αορίστου δηλώνεται μια συνοπτική ενέργεια, αν ακολουθεί η υποτακτική ενεστώτα δηλώνεται μια εξακολουθητική ενέργεια.

Το μόριο *‘θα’* είναι πλήρως γραμματικοποιημένο εφόσον πέρασε όλα τα στάδια της γραμματικοποίησης, επίσης χρησιμεύει για αναφορά και άλλων χρόνων, πέρα από τον μέλλοντα, και πιο συγκεκριμένα *θα* συν παρατατικός ή υπερσυντέλικος σχηματίζει την ευκτική (7), (8), ενώ το *θα* συν παρακείμενος χρησιμεύει στον σχηματισμό του συντελεσμένου μέλλοντα (9)

(7) *θα έπρεπε να φύγω*

(8) θα είχα έρθει, αν με είχες ενημερώσει

(9) ώσπου να φτάσουμε στη στάση, το λεωφορείο θα έχει περάσει ήδη

Αν συνδυάζεται με τον υπερσυντέλικο (10), τον αόριστο, (11) ή και τον παρακείμενο (12) αποκτά μια επιστημική τροπικότητα, όπως και αν συνδυάζεται με την υποτακτική ενεστώτα (13). Στον συνδυασμό με την υποκατική αορίστου (14), εκτός από τον μέλλοντα, αποκτά και μια δεοντική τροπικότητα.

(10) η Ελένη πήγε στο θέατρο. Θα είχε βρει εισιτήρια από χθες.

(11) θα πήρε το λάθος δρόμο

(12) βράδιασε. Θα έχει φτάσει πλέον στο σπίτι ο Πέτρος

(13) θα κοιμάται ακόμα

(14) θα στρίψεις αριστερά και θα συνεχίσεις ευθεία

Η πλήρης γραμματικοποίησή του επαληθεύεται/αποδεικνύεται και από το γεγονός ότι κανένα γλωσσικό στοιχείο δεν μπορεί να παρεμβληθεί ανάμεσα στο μόριο και το ρήμα, εκτός από άτονες αντωνυμίες. Επίσης, το ρήμα 'θέλω' δεν θεωρείται βοηθητικό ρήμα και το 'θα' θεωρείται ένα ανεξάρτητο μόριο που χρησιμεύει για τον σχηματισμό του μέλλοντα.

4. Η εξέλιξη του περιφραστικού μέλλοντα στα σερβικά από τα παλιά εκκλησιαστικά σλαβονικά μέχρι την παλαιά σερβική.

Σε αντίθεση με τα ελληνικά, οι πρώτες γραπτές μαρτυρίες της παλαιοσλαβικής γλώσσας χρονολογούνται μόλις από τον 9ο αιώνα, όταν οι αδελφοί Κύριλλος και Μεθόδιος επινόησαν το γλαγολιτικό αλφάβητο και μετέφρασαν τα Ευαγγέλια από τα ελληνικά στη σλαβική γλώσσα, προκειμένου οι Σλάβοι να εκχριστιανιστούν (Lunt, 2001). Η παλιά εκκλησιαστική σλαβονική (OCS) είναι αρκετά επηρεασμένη από τα ελληνικά, κυρίως στο πεδίο του θρησκευτικού λεξιλογίου και των μεταφραστικών δανείων (Banfi, 1983).

Στα εκκλησιαστικά σλαβονικά έλειπε ένας μελλοντικός χρόνος, η έννοια του μέλλοντος αποδιδόταν μέσω περιφράσεων ή μέσω του συνοπτικού ενεστώτα του ρήματος. Μια από τις περιφράσεις σχηματιζόταν με το ρήμα *αρχίζω* + *απαρέμφατο*, μια άλλη με το ρήμα ‘χοτέτι+απαρέμφατο’ (1), δηλαδή ‘θέλω + απαρέμφατο’, όπως ακριβώς και στα βυζαντινά ελληνικά. Το ρήμα μετέδιδε μια λεξική σημασία, άρχισε όμως να προσδίδει στην περίφραση και μια γραμματική σημασία (Gasparov, 2001)

(1) Чѣто хоштеге ми дати?

‘Τι θα μου δώσετε;’

Άλλη μια κοινή περίφραση στις δύο γλώσσες σχηματιζόταν με το ρήμα ‘έχω’ στα ελληνικά και ‘ιματι’ στα εκκλησιαστικά σλαβονικά.

Αυτή η παλαιά σλαβονική γλώσσα ήταν κοινή ανάμεσα στους Σλάβους μέχρι τον 12ο αιώνα, όταν άρχισαν να παίρνουν μορφή τοπικές διάλεκτοι, έτσι προέκυψαν τα εκκλησιαστικά ή παλαιά σερβικά, τα βουλγάρικα, τα ρώσικα κτλ.. (Lunt, 2001:4).

Από αυτήν την φάση κι έπειτα μπορούμε να μιλάμε για παλαιά σερβικά (*starosrpski*).

Κατά τον 13ο αιώνα έκαναν την εμφάνισή τους κλιτικά μόρια του ρήματος *χοτέτι* σε όλες τις νότιες σλαβικές γλώσσες. Πρόκειται για το πρώτο στάδιο προς την γραμματικοποίηση, τη φωνητική διάβρωση.

Έτσι στα παλαιά σερβικά ο μέλλοντας σχηματιζόταν με τον εξής τρόπο: κλιτικό μόριο+απαρέμφατο.

Το πλήρες ρήμα έχασε την ρίζα και απέμεινε η κατάληξη που διατήρησε το πρόσωπο και τον αριθμό, έτσι στο πρώτο πρόσωπο γίνεται: *ja hoću dati*→*hću dati*→*ću dati* (2) (θα δώσω) (Grković, 2019).

(2) Obetuju se, kako **hću ljubiti** vaš grad(1267-68, PP 28.2-6)

‘Υπόσχομαι ότι θα αγαπήσω την πόλη σας’

Οι επόμενες εξελίξεις λαμβάνουν χώρα κατά τον 15ο αιώνα. Στις νότιες σλαβικές γλώσσες τα εγκλιτικά μόρια είναι άτονα και χρειάζονται μια φωνολογική υποστήριξη, είτε το υποκείμενο είτε κάποιο άλλο τονισμένο γλωσσικό στοιχείο που προηγείται, για αυτόν τον λόγο μπαίνουν μέσα στην πρόταση πάντα στη δεύτερη θέση και συχνά, όταν παραλείπεται το υποκείμενο, ακολουθούν το κύριο ρήμα, οπότε η περιφραση γίνεται: (ja) ću dati→dati ću (Grkonić, 2019). Η κατάληξη του απαρεμφάτου –ti εκπίπτει και το μόριο γίνεται επίθεμα: da-ću (3). Δημιουργείται έτσι ένας συνθετικός μέλλοντας.

(3) **Činiće** davati (1423,PP 337.75-76)

‘θα τους βάλουν να δώσουν’

Επιπλέον, αυτήν την περίοδο, οι νότιες σλαβικές γλώσσες, ασφαλώς επηρεασμένες από τα ελληνικά, τείνουν να αντικαταστήσουν το απαρέμφο με τελικές προτάσεις (Tomić, 2003), και τα σερβικά δεν είναι εξαίρεση. Αντικαθιστώντας το απαρέμφο προκύπτει η εξής μορφή: *ja ću da dam/ ja ću da rišem*, που ανταποκρίνεται στην ελληνική μορφή ‘*θε να γράψω*’, με τη διαφορά ότι στα σερβικά το μόριο εξακολουθεί να κλίνεται.

Αυτοί οι τρεις τρόποι, κλιτικό μόριο + απαρέμφο (4), συνθετικός μέλλοντας (5), κλιτικό μόριο + δευτερεύουσα τελική πρόταση (6) αποτελούν τρεις διαφορετικές και εναλλακτικές λύσεις του σχηματισμού του μέλλοντα, που ισχύουν ακόμα και στη σύγχρονη γλώσσα.

(4) Ja ću to uraditi sutra

(5) Uradiću to sutra

(6) Ja ću da to uradim sutra

‘(εγώ) θα το κάνω αύριο’

Οι εξελίξεις της μελλοντικής περιφρασης στα σερβικά σταματούν σ' αυτό το στάδιο, έχοντας περάσει από την επέκταση, την αποσημασιοποίηση και τη διάβρωση.

Η αποκατηγοριοποίηση εξαιρείται λόγω του ότι το μόριο δεν έχει χάσει τις μορφοσυντακτικές ιδιότητές του και κλίνεται ακόμα.

Η περίληψη της εξέλιξης είναι η εξής: λεξικό ρήμα → βοηθητικό ρήμα → κλιτικό μόριο.

Στα σύγχρονα σερβικά το ρήμα 'hteti', 'θέλω', και τα εγκλιτικά μόρια (ću, ćeš, će, ćemo, ćete, će) είναι άρρηκτα συνδεδεμένα, καθώς το πλήρες ρήμα είναι βοηθητικό ρήμα που τα εγκλιτικά του χρησιμεύουν στον σχηματισμό του μέλλοντα. Οι έννοιες της θέλησης και του μέλλοντος είναι ακόμα συνυφασμένες, κυρίως στις αρνητικές και ερωτηματικές προτάσεις. Απόδειξη της μερικής γραμματικοποίησης του ρήματος 'hteti' είναι το γεγονός ότι το μόριο δεν χρησιμοποιείται για τον σχηματισμό άλλων χρόνων, σε αντίθεση με τα ελληνικά, δεν έχει δεοντική και επιστημική τροπικότητα και, τέλος, άλλα τονισμένα λεξικά στοιχεία μπορούν να παρεμβάλλονται ανάμεσα στο μόριο και το κύριο ρήμα.

5. Οι νοτιοανατολικές σερβικές διάλεκτοι

Οι νοτιοανατολικές σερβικές διάλεκτοι, ή τορλακικές διάλεκτοι, παρουσιάζουν περισσότερα βαλκανικά χαρακτηριστικά γνωρίσματα απ' όσα έχει η καθιερωμένη σερβική γλώσσα, επομένως θεωρούνται πιο 'βαλκανιοποιημένα'. Ο σχηματισμός του μέλλοντα δεν είναι εξαίρεση, καθώς έχει εξελιχθεί περαιτέρω και ο βαθμός γραμματικοποίησής του είναι μεγαλύτερος. Επειδή όμως πρόκειται για διαλέκτους και λείπουν γραπτές μαρτυρίες τους δεν καθίσταται δυνατόν να χρονολογηθούν οι εξελίξεις τους.

Οι τορλακικές διάλεκτοι ομιλούνται σε μια γεωγραφική περιοχή ανάμεσα στο ποτάμι Timok βόρεια και την πόλη Prizren νότια, για αυτό και αποκαλούνται διάλεκτοι της περιοχής του Prizren-Timok.

Αυτά τα ιδιώματα υποδιαιρούνται σε τρεις ομάδες: timočko-lužnički, prizrensko-južnomoravski και svrljiško-zaplanjski (Ivić, 1998). Στην παρακάτω ανάλυση θα εστιάσουμε την προσοχή μας στην πρώτη υποομάδα.

Στις τορλακικές διαλέκτους το μελλοντικό μόριο έχει πέρασει και από άλλα στάδια γραμματικοποίησης, καθώς έχει εξελιχθεί σε ένα άκλιτο μόριο, το παγωμένο τρίτο πρόσωπο ενικού *će*, ακολουθεί η δευτερεύουσα τελική πρόταση με τον σύνδεσμο *da*, που πολύ συχνά παραλείπεται (Tomić, 2003). Σε κάποιες διαλέκτους υπάρχει και ο τύπος *ĵa*, που προέκυψε από την αφομοίωση του *će* με το *da*, όπως έγινε στα ελληνικά (*θε+να*) (Andersen, 2006).

Στην υποομάδα timočko-lužnički το κλιτικό μόριο που προέκυψε από το βοηθητικό ρήμα *hteti* έχει περάσει από άλλα στάδια, έφτασε στην πλήρη αποσημασιοποίηση και αποκατηγοριοποίηση διότι έχει χάσει τις μορφοσυντακτικές του ιδιότητες και παγώνοντας στο τρίτο πρόσωπο ενικού, *će*, έγινε ένα άκλιτο μόριο (7). Μοναδική εξαίρεση είναι η διαδεδομένη ακόμα χρήση του μορίου *ću* στο πρώτο πρόσωπο ενικού, που ωστόσο τείνει να εξαφανιστεί (8). Το απαρέμφατο δεν είναι πλέον παραγωγικό, με αποτέλεσμα να αντικαθίσταται πάντα από την δευτερεύουσα τελική πρόταση με τον σύνδεσμο *da*. Επίσης, πολύ συχνά ο σύνδεσμος παραλείπεται (Mirić, 2017) (9). Έτσι, η πιο συνιτισμένη μορφή του μέλλοντα είναι *će (da) rišem* που ανταποκρίνεται ακριβώς στον ελληνικό μέλλοντα *θα γράψω*. Επιπρόσθετα, διαφορετικά από τα σερβικά που τα μόρια είναι εγκλιτικά και μπαίνουν στη δεύτερη θέση, στις διαλέκτους τα μόρια *ću/će* είναι προκλιτικά και προηγούνται του κυρίου ρήματος στην αρχή της πρότασης, όπως ακριβώς γίνεται και στα ελληνικά.

(7) Još malo **će** stignemo do crvke

‘ακόμα λίγο και θα φτάσουμε στην εκκλησία’

(8) Ja **ću** toj sve **da prodadem**

‘Θα τα πουλήσω όλα’

(9) Tvoj prijatelj **će (da) stigne** jutre

‘Ο φίλος σου θα έρθει αύριο’

Η κλίση του μορίου στον αόριστο και παρακείμενο χρησιμοποιείται για τον σχηματισμό της ευκτικής/δυνητικής (Tomić, 2004).

Υπάρχουν ωστόσο μερικές περιπτώσεις που η γραμματικοποίηση δεν έχει ακόμα ολοκληρωθεί. Στις αρνητικές προτάσεις το μόριο κλίνεται ακόμα (10) και στις καταφατικές άλλα τονισμένα λεξικά στοιχεία μπορούν να παρεμβάλλονται ανάμεσα στο μόριο και το κύριο ρήμα (11) (Mirić, 2017, 2018).

- (10) **Neću** ćuam decu
‘Δε θα φροντίσω τα παιδιά’
- (11) **Kakvo će vreme** da bude?
‘Πώς θα είναι ο καιρός;’

Παρατηρείται λοιπόν ένας πιο προχωρημένος βαθμός γραμματικοποίησης, που στις περισσότερες περιπτώσεις κάνει τον σχηματισμό του μέλλοντα των διαλέκτων να μοιάζει πιο πολύ με τα ελληνικά παρά με την καθιερωμένη σερβική γλώσσα. Εντούτοις, σε άλλες περιπτώσεις η γραμματικοποίηση βρίσκεται ακόμα σε εξέλιξη και δεν έχει ολοκληρωθεί.

6. Διαχρονική σύγκριση των μελλοντικών μορίων θα και ću

Η διαχρονική και παράλληλη σύγκριση της εξέλιξης του περιφραστικού μέλλοντα στα ελληνικά και στα σερβικά μπορεί διαιρεθεί ως εξής: μια πρώτη φάση από τον 9ο έως τον 11ο αιώνα, που ανταποκρίνεται στους τελευταίους αιώνες του πρώιμου ελληνικού μεσαίωνα και τους πρώτους αιώνες της υστερομεσαιωνικής ελληνικής γλώσσας και είναι η περίοδος των παλαιών εκκλησιαστικών σλαβονικών. Η δεύτερη φάση εντοπίζεται ανάμεσα στον 12ο και τον 15ο αιώνα, όταν αρχίζουν να διαμορφώνεται η παλαιά σερβική γλώσσα, για τα ελληνικά πρόκειται για τον

ύστερο μεσαίωνα. Η τρίτη φάση περιλαμβάνει το χρονικό διάστημα από τον 16ο έως τον 17ο αιώνα, είναι η περίοδος της Κρητικής Αναγέννησης.

Πριν από τον 9ο αιώνα, όπου και αρχίζει αυτή η ανάλυση, δεν υπάρχουν γραπτές μαρτυρίες της γλώσσας των Σλάβων, που γύρω στον 6-7ο αιώνα εισέβαλαν στην Βαλκανική Χερσόνησο και έφτασαν μέχρι και την Πελοπόννησο, όποτε άρχισε η γλωσσική επαφή ανάμεσα στους ελληνόφωνους και τους σλαβόφωνους.

Σημαντικές γλωσσικές αλλαγές είχαν προκύψει/καταγραφεί στα ελληνικά ήδη από τα αρχαία, με την ύπαρξη της περίφρασης *θέλω+ απαρέμφατο*, που η κύρια σημασία της ήταν βουλευτική αλλά δήλωνε ταυτόχρονα και μια πρόθεση. Οι σημαντικότερες αλλαγές λαμβάνουν χώρα κατά την ελληνιστική εποχή. Το *απαρέμφατο* άρχισε να αντικαθίσταται από την δευτερεύουσα τελική πρόταση και χάθηκε η διαφορά ανάμεσα στα βραχέα και μακρά φωνήεντα, με αποτέλεσμα υποτακτική αορίστου και ο μέλλοντας να είναι ομόηχα. Άλλος ένας καθοριστικός παράγοντας είναι η αλλαγή του ρηματικού συστήματος, που βασίζεται στο ποιόν ενέργειας, χαρακτηριστικό που ο αρχαίος μέλλοντας δεν εμφάνιζε. Για αυτούς τους λόγους χάνεται σταδιακά και χρησιμοποιείται συχνότερα η περίφραση *θέλω+ απαρέμφατο*, που αποκτά μια μελλοντική ενέργεια, ενώ το *θέλω* να διατηρεί τη λεξική σημασία και δηλώνει θέληση.

Η πρώτη φάση της παράλληλης σύγκρισης ξεκινάει από τον 9ο αιώνα, οπότε με την επινόηση του γλαγολιτικού αλφάβητου η παλιά σλαβονική γλώσσα τεκμηριώνεται γραπτώς. Πρέπει να επισημανθεί ότι τα σλαβονικά επηρεάστηκαν σημαντικά από τα μεσαιωνικά ελληνικά. Μάλιστα στη μετάφραση των Ευαγγελίων παρατηρούνται πολλά μεταφραστικά δάνεια από τα ελληνικά και η σύνταξη των σλαβικών επηρεάστηκε από την ελληνική.

Αυτήν την περίοδο εντοπίζονται και στα ελληνικά και στα παλαιά εκκλησιαστικά σλαβονικά διάφορες περιφράσεις με μελλοντική σημασία, με τα ρήματα *θέλω* και *έχω*, *χοτѣткаи* *иμαти* + *απαρέμφατο*. Παρατηρείται μια κοινή φάση: *θέλω* + *απαρέμφατο*, η περίφραση αυτή αποτελεί το

πρώτο στάδιο της γραμματικοποίησης, την επέκταση, καθώς δεν δηλώνει μόνο μια θέληση αλλά αποκτά και μια μελλοντική σημασία.

Η επικράτηση του ρήματος *θέλω* οφείλεται στην επίδραση της ελληνικής γλώσσας, που τότε ήταν η γλώσσα της Ορθοδοξίας και του κύρους, και όπως προαναφέρθηκε, συνέβαλε σημαντικά στη διαμόρφωση της σλαβονικής γλώσσας. Ωστόσο, έχει δοθεί και μια άλλη ερμηνεία στην επικράτηση του *θέλω*, επειδή υπήρχε ήδη μια μελλοντική περίφραση με αυτό το ρήμα και στα ελληνικά και στα σλαβονικά η χρήση του ενισχύθηκε λόγω της γλωσσικής επαφής.

Η δεύτερη φάση της παράλληλης ανάλυσης χρονολογείται ανάμεσα στον 12^ο και 15^ο αιώνα. Από τον 12^ο αιώνα αρχίζουν να παίρνουν μορφή τοπικές σλαβικές διάλεκτοι, επομένως μπορούμε να μιλάμε για παλαιά σερβικά. Το ρήμα *θέλω* στην μελλοντική περίφραση εξακολουθεί να επικρατεί, με αποτέλεσμα οι άλλες περιφρασεις με *έχω*, *μέλλω* ή στα σλαβονικά *hacemu αρχίζω*, *umamu έχω* να παραμεριστούν.

Οι φάσεις εξέλιξης του μέλλοντα στα ελληνικά και στα σερβικά διαφοροποιούνται ήδη από αυτήν την περίοδο. Το πρώτο στάδιο εξέλιξης στα σερβικά, και στις νότιες σλαβικές γλώσσες, είναι η φωνητική συρρίκνωση που λαμβάνει χώρα κατά τα μέσα του 13ου αιώνα.. Χάνεται πρώτα το φωνήεν *ο* και μετά το σύμφωνο *x*, πέφτει δηλαδή η ρίζα του ρήματος και διατηρείται η κατάληξη, που συνεχίζει να συμφωνεί σε πρόσωπο και αριθμό *hoću-hću-ću risati*.

Οι εξελίξεις που γίνονται στα ελληνικά ανάμεσα στον 12ο και 13ο αιώνα περιλαμβάνουν την απώλεια της κατάληξης του απαρεμφάτου, οπότε η περίφραση *θέλω γράφειν* γίνεται *θέλω γράφει_* και είναι τώρα ομόηχη με το τρίτο πρόσωπο ενικού (γράφει). Αυτό οδηγεί σε μια επανανάλυση της περίφρασης όπου και τα δύο ρήματα, το βοηθητικό *θέλω* και το κύριο, δηλώνουν πρόσωπο και αριθμό (θέλει γράφει, θέλω γράφω).

Επίσης, το απαρέμφατο τείνει όλο και περισσότερο να αντικαθίσταται, κατά συνέπεια προκύπτει και η περίφραση *θέλει να γράφω*, με το βοηθητικό ρήμα ‘θέλω’ να παγώνει στο τρίτο πρόσωπο ενικού.

Τον 14^ο αιώνα εμφανίζεται για πρώτη φορά το μόριο *θε*, αποτέλεσμα της φωνητικής διάβρωσης μέσω της οποίας γίνεται και η αποκατηγοριοποίηση, καθώς δεν δηλώνει πια ούτε πρόσωπο ούτε αριθμό.

Μέχρι τον 15^ο αιώνα ίσχυε η σημασιολογική διαφορά ανάμεσα στο *θέλω γράφειν* που είχε μελλοντική σημασία και το *θέλω να γράφω* με λεξική σημασία, που σταδιακά χάνεται λόγω γραμματικοποίησης του δεύτερου τύπου. Η μείωση *θε να* μεταδίδει όχι μόνο τη μελλοντική αλλά και τη λεξική σημασία και αποκτά την δεοντική και επιστημική τροπικότητα.

Ταυτόχρονα στα σερβικά εκπίπτει η κατάληξη του απαρεμφάτου (*dati će- da će- daće*) και το κλιτικό μόριο προστίθεται ως επίθεμα στο ρήμα. Αυτό αποτελεί άλλο ένα κοινό που οφείλεται όμως σε διαφορετικούς παράγοντες, πρόκειται δηλαδή για ανεξάρτητες εξελίξεις των δύο γλωσσών. Στις σλαβικές γλώσσες υπάρχει η τάση τα εγκλιτικά του βοηθητικού ρήματος να ακολουθούν το κύριο στην περίπτωση που παραλείπεται το υποκείμενο. Τα εγκλιτικά δεν είναι τονισμένα, χρειάζονται κάποιο φωνολογικό στοιχείο για υποστήριξη, όταν λείπει το υποκείμενο υποστηρίζονται φωνολογικά από το κύριο ρήμα.

Επιπλέον, κατά τα τέλη του 15^{ου} αιώνα, το απαρέμφατο στα σερβικά αρχίζει να αντικαθίσταται από την δευτερεύουσα τελική πρόταση. Πιθανόν η εξέλιξη αυτή να οφείλεται στη γλωσσική επαφή και να είναι επίδραση των ελληνικών.

Η βασική διαφορά ως προς την αντικατάσταση του απαρεμφάτου στις δύο γλώσσες έγκειται στο γεγονός ότι στα ελληνικά η τελική πρόταση *θέλω να γράφω* μετέδιδε λεξική σημασία, τουλάχιστον μέχρι τον 15^ο αιώνα, ενώ η χρήση του απαρεμφάτου *θέλω γράφειν* δήλωνε μέλλοντα.

Στα σερβικά και οι δύο πρότασεις με απαρέμφατο *ja ću pisati* ή με τελική πρόταση *ja ću da pišem* δηλώνουν μέλλοντα. Επίσης, το απαρέμφατο δεν εξαφανίζεται εντελώς, όπως θα γίνει στα ελληνικά, αλλά τείνει να αντικαθίσταται και η αντικατάστασή του βρίσκεται ακόμα σε εξέλιξη στη σύγχρονη γλώσσα.

Ανάμεσα στον 12ο και 15ο αιώνα σημειώθηκαν τα εξής επίπεδα εξέλιξης. Στα ελληνικά: *θέλω γράφειν, θέλω γράφει_, θέλω γράφω, θέλω να γράφω, θέλει να γράφω, θε να γράφω.*

Στα σερβικά: *ja ću pisati, pisaću, ja ću da pišem.*

Κατά τη διάρκεια αυτών των αιώνων η Ορθοδοξία, η Ελληνική Εκκλησία και η ελληνική ως γλώσσα της θρησκείας διαδραμάτιζαν έναν σπουδαίο, ενοποιητικό ρόλο ανάμεσα σε όλους τους ορθόδοξους λαούς των Βαλκανίων που μπόρεσαν έτσι να κρατήσουν αμόλυνη την εθνική, ιδεολογική και θρησκευτική τους ταυτότητα κατά της εισβολής και κατάκτησης της χερσονήσου από τους Τούρκους και κατά της θρησκείας τους, του ισλαμισμού.

Τον 16ο και 17ο αιώνα στα ελληνικά η περίφραση *θέλω γράφειν* χρησιμοποιείται ακόμα στα γραπτά λογοτεχνικά κείμενα υψηλού επιπέδου και έχει μελλοντική σημασία. Στην ομιλούμενη γλώσσα ωστόσο η πιο συχνή περίφραση είναι *θε να γράφω*, που χάνει τη λεξική σημασία. Τον 16ο αιώνα εμφανίζεται το μόριο *θα*, που αποστασιοποιείται εντελώς από το πλήρες ρήμα *θέλω* και φτάνει στην πλήρη γραμματικοποίηση.

Στα σερβικά δεν καταγράφεται καμία εξέλιξη μετά τον 15ο αιώνα.

7. Συζήτηση

Στους παρακάτω πίνακες δίνεται η παράλληλη χρονολογική εξέλιξη όσων έχουν περιγραφεί. Ο πρώτος πίνακας δείχνει τις φάσεις και τους αιώνες στους οποίους έλαβαν χώρα, ενώ ο δεύτερος δείχνει τη διάρκεια της κάθε μελλοντικής περιφρασής.

Όπως μπορεί να παρατηρήσει κανείς τα ελληνικά παρουσιάζουν μια πιο σύνθετη εξέλιξη, υπάρχει μια αλληλουχία περιφράσεων που καλύπτει ένα μεγαλύτερο χρονικό διάστημα, ενώ οι εξελίξεις των σερβικών είναι πιο απλές και καλύπτουν λίγους αιώνες.

Αιώνες	Ελληνικά	Αιώνες	Σερβικά
Αρχαία	Γράψω θέλω γράφειν θέλω γράφω		/
H-R 3 π.Χ.- 4 μ.Χ.	θέλω γράφειν θέλω ίνα γράφω		
EMG 5-10°	θέλω γράφειν	OCS 9°- 11°	xotěti pisati
LMG 11° 13°	θέλω γράφειν θέλω γράφει_ θέλω γράφω θέλει γράφω θέλω να γράφω θέλει να γράφω	12° - 14°	hoću pisati hću pisati ću pisati
14° 15°	θέ να γράφω	15°	pisa-ću ja ću da pišem
KA 16° - 17°	θε να γράφω θα να γράφω θα γράφω	?	Torlački ću/će da pišem ću/će pišem

Πίνακας 2: χρονολογία των φάσεων εξέλιξης του μελλοντικού μορίου στα ελληνικά και σερβικά.

Αιώνες	H-R	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18-21	
Ελληνικά												
Θέλω γράφειν												
Θέλω/θέλει γράφω												
Θέλει να γράφω												
Θέλω να γράφω												
Θε να γράφω												
Θα γράφω												
Σερβικά												
Χοτέτι (hoću) pisati												
Ja ću pisati												
Pisaću												
Ja ću da pišem												

Πίνακας 3: διαχρονική σύγκριση των εξελικτικών φάσεων του μελλοντικού μορίου στα ελληνικά και σερβικά.

Η εξέλιξη και η γραμματικοποίηση του περιφραστικού μέλλοντα αρχίζει στα ελληνικά και στα σερβικά από μια κοινή φάση, *θέλω + απαρέμφατο και χοτιѣти + απαρέμφατο*. Παρόλο που και στα μεσαιωνικά ελληνικά και στα παλιά εκκλησιαστικά σλαβονικά χρησιμοποιούνταν και το βοηθητικό ρήμα *έχω* στον σχηματισμό της μελλοντικής περιφρασης, τελικά επικράτησε το ρήμα *θέλω*, είτε ως επίδραση των ελληνικών είτε ως αποτέλεσμα της γλωσσικής επαφής.

Αλλά κοινά χαρακτηριστικά απαντώνται σε όλα τα γλωσσολογικά πεδία, και πιο συγκεκριμένα η διάβρωση στο πεδίο της φωνητικής, η απώλεια της κατάληξης του απαρεμφάτου στον τομέα της μορφολογίας και, τέλος, η αντικατάσταση του απαρεμφάτου στο συντακτικό πεδίο. Μερικές εξελίξεις οφείλονται στην γλωσσική επαφή και άλλες είναι ανεξάρτητες, είναι δηλαδή αποτέλεσμα των εσωτερικών εξελίξεων της κάθε γλώσσας και της γλωσσικής τους κληρονομιάς. Για αυτόν τον λόγο η χρονολογική τους εξέλιξη διαφέρει σημαντικά.

Φάση εξέλιξης	Ελληνικά	Σερβικά
Θέλω + απαρέμφατο	Θέλω γράφειν	Χοτѣти pisati
Φωνητική μείωση	Θε να γράφω	Ћу pisati
Απώλεια της κατάληξης του απαρεμφάτου	Θέλω γράφει_	Pisa_ću
Αντικατάσταση του απαρεμφάτου	Θέλω να γράφω	Ћу da pišem

Πίνακας 4: κοινές φάσεις εξέλιξης στα ελληνικά και στα σερβικά.

Η διάβρωση λαμβάνει χώρα πρώτα στα σερβικά, στα μέσα του 13ου αιώνα, και ύστερα στα ελληνικά τον 14ο. Η ίδια η διάβρωση παρουσιάζει σημαντικές διαφορές, καθώς στα σερβικά η μείωση αφορά ολόκληρη την κλίση του ρήματος, όλα τα πρόσωπα και τους αριθμούς, εκπίπτει η

ρίζα του ρήματος *hteti* και παραμένουν οι καταλήξεις (*ću, ćeš, će, ćemo, ćete, će*), στα ελληνικά το ρήμα *θέλω* διαβρώνεται αφού πάγωσε στο τρίτο πρόσωπο ενικού *θέλει*, χάνει την κατάληξη και παραμένει η ρίζα *θε-*, χάνει τις μορφοσυντακτικές του ιδιότητες και αποκατηγοριοποιείται.

Η αντικατάσταση και η απώλεια του *απαρεμφάτου* καταγράφονται στα ελληνικά ήδη από την ελληνιστική εποχή, ενώ στα σερβικά αποτελεί το τελευταίο στάδιο εξέλιξης που ξεκίνησε τον 15^ο αιώνα και συνεχίζεται έως σήμερα.

Η απώλεια της κατάληξης του *απαρεμφάτου* είναι εκ φύσεως πολύ διαφορετική. Στα ελληνικά είναι αποτέλεσμα της τάσης να εκπίπτει το τελικό *-ν* στην κλίση των ρημάτων και των ουσιαστικών, και στα σερβικά, όπως αναφέρθηκε παραπάνω, τα εγκλιτικά μόρια που χρειάζονται φωνολογική υποστήριξη γίνονται επιθέματα στην ρίζα του ρήματος.

Η σημαντικότερη εξελικτική φάση έγκειται στην πλήρη αποστασιοποίηση του μορίου *θα* από το κύριο ρήμα *θέλω*, γεγονός που έγινε μόνο στα ελληνικά. Αφού το ρήμα πάγωσε στο τρίτο πρόσωπο ενικού *θέλει* και έγινε η μείωση, το μελλοντικό μόριο *θε* και το μόριο *να* της υποτακτικής συγχωνεύθηκαν και έδωσαν τον άκλιτο τύπο *θα*.

Στα σερβικά τα μόρια εξακολουθούν να κλίνονται και θεωρούνται εγκλιτικά του βοηθητικού ρήματος *hteti*.

Το συμπέρασμα που βγάζουμε από την ανάλυση των εξελικτικών φάσεων και της εξέλιξής τους χρονολογικά στα ελληνικά και στα σερβικά είναι ότι οι δύο γλώσσες, μετά από μια αρχική κοινή πορεία, ακολούθησαν ανεξάρτητες πορείες εξέλιξης, με διαφορετική χρονολογική σειρά, που οδήγησαν σε διαφορετικούς βαθμούς γραμματικοποίησης.

Πριν αναλυθούν και οι διάλεκτοι και οι ομοιότητές τους με τα ελληνικά, πρέπει να γίνει αναφορά σ' ένα ακόμα κοινό στοιχείο ανάμεσα στα ελληνικά και τα σερβικά. Όπως έχει ήδη αναφερθεί, πριν τον 15^ο αιώνα οι δύο περιφράσεις *θέλω γράφειν* και *θέλω να γράφω* είχαν διαφορετική σημασία, η χρήση του *απαρεμφάτου* ως συμπληρώματος προσέδιδε στην περίφραση μια μελλοντική σημασία,

ενώ η χρήση της δευτερεύουσας τελικής πρότασης προσέδιδε μια λεξική σημασία. Η διαφορά χάθηκε σταδιακά, το απαρέμφατο εξαφανίστηκε σιγά σιγά και απέκτησαν και οι δύο μελλοντική σημασία.

Στα σύγχρονα σερβικά παρατηρείται το ίδιο φαινόμενο στις αρνητικές πρότασεις. Η χρήση του απαρεμφάτου δηλώνει μέλλοντα *neću doći* (δεν θα έρθω), ενώ η αντικατάστασή του έχει λεξική σημασία *neću da dođem* (δεν θέλω να έρθω). Ωστόσο, αυτή η σημασιακή διαφορά χάνεται σταδιακά στην ομιλούμενη γλώσσα, εξαιτίας της διαδεδομένης τάσης να αντικαθίσταται το απαρέμφατο, με αποτέλεσμα και η δεύτερη πρόταση να σημαίνει *δε θα έρθω*. Η αμφισημία μπορεί να αποφευχθεί χρησιμοποιώντας ένα συνώνυμο του *hteti* που έχει μόνο λεξική σημασία, το ρήμα *želiti*, έτσι η αρνητική πρόταση *δεν θέλω να έρθω* μπορεί να μεταφραστεί *ne želim da dođem*.

Όσον αφορά στις σερβικές διαλέκτους παρατηρούνται άλλα δύο κοινά χαρακτηριστικά με τα ελληνικά, καθώς το μόριο τείνει να χρησιμοποιείται στο παγωμένο τρίτο πρόσωπο ενικού *έε* και το μόριο της υποτακτικής συχνά παραλείπεται. Έτσι ο πιο συνηθισμένος τρόπος σχηματισμού του μέλλοντα είναι *έε pišem*, που ισοδυναμεί με το ελληνικό *θα γράφω*.

Φάση εξέλιξης	Ελληνικά	Τορλακικά σερβικά
Ο δείκτης/το μόριο παγώνει στο 3 ^ο πρόσωπο ενικού	Θέ(λει) να γράφω	Če da pišem
Αφομοίωση/παράλειψη του μορίου/δείκτη της υποτακτικής	Θα γράφω	Če pišem

Πίνακας 5: κοινές φάσεις εξέλιξης στα ελληνικά και στα τορλακικά σερβικά.

8. Συγχρονική σύγκριση του σχηματισμού του μέλλοντα στα ελληνικά, σερβικά και τορλακικά σερβικά

Σ' αυτό το μέρος της εργασίας γίνεται προσπάθεια να συγκριθεί ο σχηματισμός του μέλλοντα και ο βαθμός γραμματικοποίησής του στα ελληνικά, τα καθιερωμένα σερβικά και στις τορλακικές διαλέκτους μέσα από καταφατικές, αρνητικές και ερωτηματικές πρότασεις. Όπως έχει ήδη εξηγηθεί, τα ελληνικά είναι η γλώσσα που το μελλοντικό μόριο θα έχει φτάσει την πλήρη γραμματικοποίηση, ενώ τα σερβικά δεν έχουν διαβεί μερικά στάδια, οι τορλακικές διάλεκτοι βρίσκονται κάπου ανάμεσα, διότι σε μερικές περιπτώσεις η γραμματικοποίηση είναι πλήρης και σε άλλες είναι ακόμα σε εξέλιξη.

Τα παραδείγματα που ακολουθούν είναι προτάσεις παρμένες από την τομιτς και από τις έρευνες που η Μιριτς (2017, 2018) πραγματοποίησε πάνω σε φυσικούς ομιλητές της τορλακικής σερβικής και έχουν μεταφραστεί στα ελληνικά και στα σερβικά.

(1) Κατάφαση

α. Ελληνικά: Ακόμα λίγο και **θα φτάσουμε** στην εκκλησία

β. Τορλακικά σερβικά: Još malo **ćestignem** do crkve

γ. Σερβικά: Još malo **ćemo stići /da stignemo** do crkve

Σ' αυτό το παράδειγμα οι προτάσεις (α) και (β) στα ελληνικά και στην διάλεκτο της Lužnica παρουσιάζουν τον ίδιο σχηματισμό του μέλλοντα, καθώς και την ίδια σύνταξη. Το μελλοντικό άκλιτο και προκλιτικό μόριο, θα και će, προηγείται του κύριου ρήματος.

Στα σερβικά το μόριο είναι εγκλιτικό, μπαίνει στη δεύτερη θέση και κλίνεται στο πρώτο πρόσωπο πληθυντικού, ακολουθεί το απαρέμφατο του κύριου ρήματος ή η τελική πρόταση da + ενεστώτα.

Σ' αυτήν την περίπτωση και το βοηθητικό και το λεξικό ρήμα συμφωνούν σε πρόσωπο και αριθμό.

Στα ελληνικά και στα τορλακικά το μόριο είναι άκλιτο και πρόσωπο και αριθμός δηλώνονται από την κλίση του κύριου ρήματος. Και στα δύο η γραμματικοποίηση του μελλοντικού δείκτη είναι πλήρης.

(2) Συντακτική θέση της περίφρασης με άτονη αντωνυμία ανάμεσα στο μελλοντικό μόριο και το λεξικό ρήμα

α. Ελληνικά: **θα τους βρούμε** κάπου ένα σπίτι

β. Τορλακικά σερβικά: **će im najdemo** negde dom

γ. Σερβικά: **mi ćemo im naći** negdedom / **naći ćemo im** negdedom / **mi ćemo da im nađemo** negde dom

Από την άποψη της γραμματικοποίησης μόνο άτονες αντωνυμίες μπορούν να ενταχθούν ανάμεσα στον μελλοντικό δείκτη και το λεξικό ρήμα, όπως συμβαίνει στα ελληνικά. Στην διάλεκτο της Lužnica το μελλοντικό μόριο είναι προκλιτικό και ακολουθεί μια άτονη αντωνυμία και ο ενεστώτας του ρήματος. Το μόριο της υποτακτικής 'da' συχνά παραλείπεται στην περίπτωση που υπάρχουν άτονες αντωνυμίες. Τα ελληνικά και τα τορλακικά σε (α) και (β) έχουν την ίδια σύνταξη. Στα σερβικά στη δεύτερη θέση έχουμε δύο εγκλιτικά, το ρηματικό *ćemo* και το ονοματικό *im*, που υποστηρίζονται φωνολογικά από το υποκείμενο ή από το κύριο ρήμα *naći*. Οι τρεις τύποι του σχηματισμού του μέλλοντα, με εγκλιτικά + απαρέμφατο, *da*+ ενεστώτα ή ο συνθετικός μέλλοντας, ισοδυναμούν και είναι εναλλασσόμενα, φτάνει τα εγκλιτικά να καταλαμβάνουν τη δεύτερη θέση στην πρόταση.

Και σ' αυτό το παράδειγμα τα ελληνικά και τα τορλακικά σερβικά δείχνουν μια πλήρη γραμματικοποίηση.

(4) Συντακτική θέση της περίφρασης με λεξικά στοιχεία ανάμεσα στο μελλοντικό μόριο και το μόριο της υποτακτικής (β) και (γ)

α. Ελληνικά: εγώ **θα καθίσω στο παγκάκι**

β. Τορλακικά σερβικά: ja **ću na klupu da sedim**

γ. Σερβικά: ja **ću na klupu da sednem**

Σ' αυτό το παράδειγμα στα ελληνικά το μόριο *θα* και το κύριο ρήμα πρέπει να βρίσκονται σε επαφή, κανένα άλλο τονισμένο λεξικό στοιχείο δεν μπορεί να παρεμβληθεί. Σε αντίθεση με τα ελληνικά, στα τουρλακικά σερβικά και στα στάνταρ σερβικά άλλα τονισμένα στοιχεία μπορούν να ενταχθούν, και σ' αυτήν την περίπτωση ή χρήση του συνδέσμου 'da' στα τουρλακικά είναι υποχρεωτική. Το να μπορεί να υπάρχει άλλο λεξικό υλικό ανάμεσα στον μελλοντικό δείκτη και το λεξικό ρήμα υποδεικνύει ότι η γραμματικοποίηση βρίσκεται ακόμα σε εξέλιξη στα σερβικά, ενώ έχει ολοκληρωθεί στα ελληνικά.

(6) Ερώτηση

- α. Ελληνικά: **Θα** το **λάβω** αυτό το βιβλίο;
- β. Τουρλακικά σερβικά: **Će/ću li dobijem** tu knjigu?
- γ. Σερβικά: **Da li ću dobiti**/da dobijem tu knjigu?

Στα ελληνικά, και στην ερώτηση όπως και στην κατάφαση, η σύνταξη παραμένει ίδια, προηγείται το προκλιτικό *θα* και ακολουθεί το κύριο ρήμα. Και στα τουρλακικά σερβικά ο δείκτης *će*, ή *ću* σ' αυτό το παράδειγμα για το πρώτο πρόσωπο ενικού, είναι προκλιτικό και αποτελεί φωνολογική υποστήριξη για το ερωτηματικό και εγκλιτικό μόριο *li* στη δεύτερη θέση.

Αντίθετα, στα σερβικά και το ερωτηματικό μόριο και το μελλοντικό είναι εγκλιτικά, μπαίνουν στη δεύτερη θέση και υποστηρίζονται φωνολογικά από το *da*.

Και πάλι η γραμματικοποίηση έχει ολοκληρωθεί μόνο στα ελληνικά και στα τουρλακικά, που παρουσιάζουν όμοιο συντακτικό.

(7) Άρνηση

- α. Ελληνικά: Ποτέ **δε θα βρεις** αυτήν την παρέα
- β. Τουρλακικά σερβικά: Τι ονο društvo **neš da najdeš** nikada
- γ. Σερβικά: Τι nikada **nećeš naći** ονο društvo

Στην ανάλυση αυτής της αρνητικής πρότασης η γραμματικοποίηση έχει ολοκληρωθεί μόνο στα ελληνικά, καθώς το αρνητικό μόριο *δεν* προηγείται το άκλιτο μόριο *θα*.

Στα σερβικά του Timok, αντίθετα, το αρνητικό μελλοντικό μόριο, παρόλο που έχει υποστεί μια φωνητική μείωση, κλίνεται 'neš' και ο σύνδεσμος 'da' πριν το λεξικό ρήμα δεν παραλείπεται. Η ίδια σύνταξη βρίσκεται και στα σερβικά, με τη διαφορά ότι υπάρχει και η δυνατότητα χρήσης του παρεμφάτου του λεξικού ρήματος.

Ο μέλλοντας στις αρνητικές προτάσεις δεν είναι ακόμα γραμματικοποιημένος ούτε στα τορλακικά ούτε στα σερβικά.

(9) Δυνητική:

α. Ελληνικά: **θα** ήταν καλύτερα, αν δεν ερχόταν

β. Τορλακικά σερβικά: robolje **je čalo** da bude da ne doodil

γ. Σερβικά: bolje **bi** bilo da nije došao

Η χρήση του μελλοντικού μορίου στις υποθετικο-δυνητικές προτάσεις αφενός υποδεικνύει έναν μεγαλύτερο βαθμό γραμματικοποίησης και αφετέρου αποτελεί έναν βαλκανισμό. Στα ελληνικά η δυνητική σχηματίζεται με το άκλιτο *θα* συν παρατατικός του ρήματος και χρησιμοποιείται στην απόδοση του υποθετικού λόγου. Στις τορλακικές διαλέκτους η δυνητική σχηματίζεται με τα εγκλιτικά του ρήματος είμαι (je) την μετοχή του μορίου του *θέλω* (έα-1), και ακολουθεί da+ενεστώτα (da bude).

Εντελώς διαφορετική είναι η περίπτωση των σερβικών, καθώς το βοηθητικό ρήμα για τον σχηματισμό της δυνητικής είναι το είμαι, πιο συγκεκριμένα τα εγκλιτικά αορίστου (bi), και όχι το *θέλω*.

Η πλήρης γραμματικοποίηση του *θα* βρίσκεται μόνο στα ελληνικά, όχι μόνο προκειται για έναν βαλκανισμό, αλλά το *θα* παραμένει άκλιτο και προκλιτικό ακόμη και όταν χρησιμεύει για αναφορά σε άλλο χρόνο εκτός από τον μέλλοντα. Στα τορλακικά το μόριο του ρήματος *θέλω* ναι μεν χρησιμεύει στον σχηματισμό της δυνητικής, αλλά εξακολουθεί να κλίνεται σε παρελθοντικό χρόνο.

9. Συμπεράσματα

Μετά από αυτήν την διαχρονική και παράλληλη ανάλυση διαπιστώνεται ότι στα ελληνικά η εξέλιξη του μέλλοντα με το ρήμα *θέλω* ξεκίνησε ήδη από τα αρχαία, εξακολούθησε να εξελίσσεται στην ελληνιστική εποχή και εμπεδώθηκε στα μεσαιωνικά και δημοτικά ελληνικά του 17^{ου} αιώνα. Η ίδια μελλοντική περίφραση υπήρχε ήδη και στα παλιά εκκλησιαστικά σλαβονικά και επικράτησε στη συνέχεια στα παλαιά σερβικά.

Θεωρείται ότι αυτός ο βαλκανισμός αναπτύχθηκε πρώτα στα ελληνικά και έπειτα διαδόθηκε και στις υπόλοιπες βαλκανικές γλώσσες. Ασφαλώς η γλωσσική επαφή και η πολυγλωσσία που κυριαρχούσε στα Βαλκάνια ευνόησε την επικράτηση και τη διάδοση του ρήματος *θέλω* ως βοηθητικού για τον σχηματισμό του μέλλοντα και οδήγησε σε μερικές κοινές εξελίξεις.

Η χρονολογία αποδεικνύει ότι οι σημαντικότερες φάσεις εξέλιξης και γραμματικοποίησης πραγματοποιήθηκαν και στις δύο γλώσσες ανάμεσα στον 13^ο και τον 15^ο – 16^ο αιώνα, αυτές παρουσιάζουν κοινά γνωρίσματα, αλλά και πολλές διαφορές. Η μελλοντική περίφραση υπέστη μερικά κοινά στάδια εξέλιξης, τη φωνητική διάβρωση, την αντικατάσταση του απαρεμφάτου και την απώλεια της κατάληξης του απαρεμφάτου, αλλά σε διαφορετικές περιόδους και με διαφορετική σειρά. Για κάποιες από αυτές τις εξελίξεις ευθύνεται η γλωσσική επαφή, ενώ άλλες εξαρτώνται από εσωτερικούς παράγοντες της κάθε γλώσσας

Παρά τα κοινά στάδια εξέλιξης και την μερική κοινή χρονολογία εξέλιξης, πρέπει να επισημανθεί ότι τα ελληνικά παρουσιάζουν μια πιο σύνθετη και πλήρη πορεία εξέλιξης που καλύπτει ένα μεγαλύτερο χρονικό διάστημα, δηλαδή από την ελληνιστική εποχή τον 3^ο αιώνα π.Χ. μέχρι την Κρητική Αναγέννηση τον 16^ο – 17^ο αιώνα μ.Χ., όποτε το μόριο *θα* φτάνει την πλήρη γραμματικοποίηση. Στα σερβικά τα στάδια γραμματικοποίησης του ρήματος *хтети* ως μελλοντικού δείκτη καλύπτουν μια συντομότερη περίοδο, από τα εκκλησιαστικά σλαβονικά γύρω στον 11^ο και 12^ο αιώνα, μέχρι την διαφοροποίηση των τοπικών διαλέκτων τον 13^ο αιώνα έως τον 15^ο – 16^ο

αιώνα, και οι ελάχιστες εξελίξεις πραγματοποιήθηκαν με έναν πιο απλό τρόπο σε σχέση με τα ελληνικά. Τέλος, το μελλοντικό μόριο δεν έχει εντελώς γραμματικοποιηθεί.

Και οι ομοιότητες και οι διαφορές διακρίνονται στον σχηματισμό του μέλλοντα στις μοντέρνες γλώσσες, καθώς το μόριο θα καλύπτει όλες τις παραμέτρους γραμματικοποίησης, ενώ τα κλιτικά μόρια *ću/ćeš/će/ćemo/ćete/će* είναι ακόμα στενά συνδεδεμένα με το πλήρες ρήμα *hteti*.

Στις νοτιοανατολικές διαλέκτους, που θεωρούνται κεντρικά μέλη του βαλκανικού γλωσσικού δεσμού, το μελλοντικό μόριο έχει εξελιχθεί σε περαιτέρω στάδια γραμματικοποίησης απ'ό,τι τα σερβικά και σε μερικές περιπτώσεις το συντακτικό τους είναι ίδιο με το ελληνικό. Ωστόσο, σε άλλες περιπτώσεις η γραμματικοποίηση βρίσκεται ακόμα σε εξέλιξη καθώς το μόριο δεν καλύπτει όλες τις παραμέτρους γραμματικοποίησης.

Bibliografia

- Andersen Henning, (2006) “Periphrastic futures in Slavic: divergence and convergence”, in: K. Eksell & T. Vinther (eds.), *Change in verbal systems. Issues and explanations*. Berna: Peter Lang.
- Asenova Petja, (2002) “Balkansko ezikoznanie: osnovn problemi na Balkanskija ezikov sgjuz”, Sofia: Faber.
- Banfi Emanuele, (1985) “Linguistica Balcanica”, Bologna: Zanichelli.
- Bentein Klaas, (2018), “ The decline of infinitival complementation in Ancient Greek, a case of diachronic ambiguity resolution?” in *Glotta*, Bd. 94, pp 82-108, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Browning Robert, (1991) “Η ελληνική γλώσσα μεσαιωνική και νέα”, μετάφραση Μαρία Κονόμη, Atene: Ekdoseis Papadima, titolo originale Browning Robert, (1983) “Medieval and Modern Greek”, Cambridge: Cambridge University Press.
- Fici Francesca, (2001) “Le lingue slave moderne”, Padova: Unipress.
- Friedman A Victor, (2006) “Balkans as a Linguistic Area”, in: Keith Brown, (Editor-in-Chief) *Encyclopedia of Language & Linguistics, Second Edition*, volume 1, pp 657-672. Oxford: Elsevier.
- Friedman A Victor, (2008) “Balkan Slavic dialectology and Balkan linguistics: periphery as a center”, *American Contributions to the 14th International Congress of Slavists, Ohrid, September 2008. Vol.1: Linguistics*. Bloomington, IN: Slavica, 131-48.
- Friedman A Victor, (2011) “The Balkan languages and Balkan linguistics”, in *Annual Review of Anthropology* , Vol. 40 (2011), pp. 275-291, Annual Reviews.
- Gasparov Boris, (2001) “Old church slavonic”, Munchen: Lincom Europa.
- Gołąb Zbigniew, (1962) “Balkanisms" in the South Slavic Languages”, *The Slavic and East European Journal* , Vol. 6, No. 2 (Summer, 1962), pp. 138-142.
- Greenberg Robert, (1994) “Southwest Balkan linguistic contacts: evidence from the appellative language”, in *Journal of Slavic Linguistics*, Vol. 2, No. pp. 273-281.

- Grković Jasmina, (2019) “Future tense in South Slavic: diachrony and typology”, *Slavic Iaponica* 22 pp 7-22.
- Heine Bernd, Kuteva Tania, (2019) “World lexicon of grammaticalization”, Cambridge: Cambridge University Press.
- Holton David, Manolessou Io, (2010) “Medieval and early Modern Greek”, in *A companion to the Ancient Greek language*, pp 539-563 ed. by Egbert J. Bakker, Blackwell Publishing.
- Hopper Paul, Traugott Elizabeth, (2003) “Grammaticalization”, Cambridge: Cambridge University Press.
- Horrocks Geoffrey, (1997) “Greek a history of the language and its speakers”, Londra: Longman.
- Hösch Edgar, (2006) “Storia dei Balcani”, Bologna: Il Mulino.
- Ivetić Egidio,(2015) “I Balcani dopo i Balcani. Eredità ed identità”, Roma: Salerno editrice.
- Ivetić Egidio, (2020) “I Balcani”, Bologna: Il Mulino.
- Joseph D Brian, (1983) “The Synchrony and Diachrony of the Balkan Infinitive”, Cambridge: Cambridge University Press.
- Joseph D Brian, Philippaki-Warbuton Irini, (1987) “Modern Greek”, London: Routledge.
- Joseph D Brian, (1992) “Balkan languages”, *International encyclopedia of linguistics: Vol 1*, pp 153-155 ed. by William Bright, Oxford University Press.
- Joseph D Brian, Pappas Panagiotis, (2002) “On some recent views concerning the development of the Greek future system”, *Byzantine and Modern Greek Studies* 26:247-73.
- Joseph D Brian, (2010) “Language contact in the Balkans”, *The Handbook of Language Contact*, pp 618-633, ed. Raymond Hickey, Malden, Oxford: Wiley Blackwell.
- Keith Berriedale, (1912), “Some uses of the future in Greek”, in *The Classical Quarterly*, Vol. 6 No. 2, pp 121-126, Cambridge University Press

- Klajn Ivan, (2005) “Gramatika srpskog jezika”, Belgrado: Zavod za udžbenike i nastavna sredstva.
- Kramer Christina, (1994) “Grammaticalization of Balkan future tense”, *Indiana Slavic Studies* 7: 127-36.
- Lunt Horace Gray, (2001) “Old church slavonic grammar”, revised edition, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Lindstedt Jouko, (2000) “Linguistic Balkanization: contact –induced change by mutual reinforcement”, In Gilbers D, Nerbonne J & Schaecken (eds.) *Studies in Slavic and General Linguistics* 28: *Languages in contact*, Amsterdam: Rodopi 231-246.
- Lucas Sandra, (2014) “Aspect in Greek future forms”, *Journal of Greek Linguistics* 14 pp 163-189.
- Mackridge Peter, (1990) “Η νεοελληνική γλώσσα περιγραφική ανάλυση της νεοελληνικής κοινής”, μετάφραση Κ.Ν. Πετρόπουλος, Athina: Ekdoseis Pataki.
- Mackridge Peter, (1985) “The Modern Greek language a descriptive analysis of standard Modern Greek”, Oxford: Oxford University Press.
- Mackridge Peter, (2009) “Language and National Identity in Greece 1766-1976” Oxford: Oxford University Press.
- Mackridge Peter, Holton David, Manolessou Io, (2019) “Cambridge grammar of medieval and early modern Greek”, Cambridge: Cambridge University Press.
- Markopoulos Theodore, (2009) “The future in Greek”, Oxford: Oxford University Press.
- Mertyris Dionysios, (2008) “The grammaticalization of future in Greek and Bulgarian”, *Proceedings of the 1st Patras International Congress of Graduate Students in Linguistics*, pp 222-230, Patras 2, Univerasity of Patras.
- Mirambel André, (1988) “Η νέα ελληνική γλώσσα, περιγραφή και ανάλυση” trad. S. K. Karatzà, Salonicco: Ίδρυμα Μανόλη Τριανταφυλλίδη.
- Mirić Mirjana, (2010) “Contact-induced grammaticalization with particular reference to Balkan Sprachbund future tense”, Université de Geneve, Faculté de Lettres, Syntaxe Diachronique.

Nocentini Alberto, (2004) “L’Europa linguistica profilo storico e tipologico”, Milano: Mondadori Education.

Nomachi Motoki, (2012) “East and West as seen in the structure of Serbian: language contact and its consequences”, Eurasian World Vol. 1 East and West pp 207-231, Tokyo.

Norwich John Julius, (1997), “Bisanzio, splendore e decadenza di un impero 330-1453”, Milano: Mondadori

O’ Sullivan Neil, (2013), “ The future optative in Greek documentary and grammatical papyri”, in *The Journal of Hellenic Studies*, Vol. 133, pp 93-111, The Society for the Promotion of Hellenic Studies

Popović Jasna, (2015) “Serbian and Greek: A Long History of Lexical Borrowing”, in L. Popović & M. Nomachi (eds.) *The Serbian Language as Viewed by the East and the West: 155 Synchrony, Diachrony, and Typology*. Sapporo: Slavic-Eurasian Research Center, 151– 172.

Radovanović Aleksandra, (2019) “A contribution to the future tense debate-a case study from Serbian”, in *Srpski Jezik XXIV*, pp 675-691, Belgrado.

Rivero M. Luisa, (1991) “Long head movement and negation: Serbo-croatian vs Slovak and Czech”, in *The Linguistic Review* 8, pp 319-351.

Ronelle Aleksander, (2006) “Bosnian Croatian Serbian a grammar with sociolinguistic commentary”, The University of Wisconsin Press.

Sandfeld Kristian, (1930) “Linguistique Balkanique, problèmes et résultats”, Parigi: Librairie ancienne H. Champion éd E. Champion.

Schaller Helmut, (1975) “Die Balkansprachen: eine Einführung in die Balkanphilologie”, Heidelberg: Winter.

Sussex Roland, Cabberly Paul, (2006) “The Slavic languages”, Cambridge: Cambridge University Press.

Todorović Nataša, (2015) “The indicative and subjunctive da-complements in Serbian: a syntactic-semantic approach”, Frankfurt am Main : Peter Lang.

Tomić Olga Mišeska, (2004) “Balkan syntax and semantics”, Amsterdam: Benjamins.

Tomić Olga Mišeska, (2004) “The syntax of Balkan Slavic future tenses”, *Lingua* 114 pp 517-542, Elsevier.

Tomić Olga Mišeska, (2006) “Balkan Sprachbund morpho-syntactic features”, Dordrecht: Springer.

Tonnet Henri, (1995) “Ιστορία της νέας ελληνικής γλώσσας”, trad. Marina Karamanou, Panos Lialitsis, Atene: Ekdoseis Papadima, titolo originale: Tonnet Henri (1993) *Histoire du grec moderne*, Parigi: L’Asiathèque.

Voitila Anssi, (2013), “Deontic meaning of the auxiliary verb construction μέλλω + INF in the Septuagint and Hellenistic Greek”, in *Glotta*, 2013, Bd. 89, pp 242-252, Vandenhoeck & Ruprecht

Μαρκόπουλος Θεόδωρος, (2007) “Γραμματικοποίηση και γλωσσική ποικιλία στην εποχή της Κρητικής Αναγέννησης”, *Studies in Greek Linguistics* 26: 251-63.

Κολλυροπούλου Ελένη, (2020) “Ο μέλλοντας κατά το 16ο και 17ο αιώνα σε επιλεγμένα λογοτεχνικά κείμενα του νότιου - νοτιοανατολικού χώρου: ιστορική και κοινωνιογλωσσική προσέγγιση”, Πάτρα: Ελληνικό Ανοικτό Πανεπιστήμιο.

Τριανταφυλλίδης Μανόλης, (2002) “Νεοελληνική γραμματική, Αναπροσαρμογή της μικρής νεοελληνικής γραμματικής”, Αθήνα: Οργανισμός Εκδόσεων Διδακτικών Βιβλίων.

Τσακτσίρα Λ., Ορφανουδάκη Ζ., Θεοχάρη Μαρία, (2002) “Ιστορία Ρωμαϊκή και Βυζαντινή”, Αθήνα: Οργανισμός Εκδόσεων Διδακτικών Βιβλίων.

Χατζησαββίδης Σωφρόνης, Χατζησαββίδου Αθανασία, (2011) “Γραμματική νέας ελληνικής γλώσσας”, Αθήνα: Οργανισμός Εκδόσεων Διδακτικών Βιβλίων.

Грковић Јасмина, (2013) “Развој футура у старосрпском језику”, pp 83-103, *Зборник Матице Српске за филологију и лингвистику LV/1*

Ивић Павле, (1998), “Српски дијалекти и њихова класификација”, *Зборник Матице Српске за филологију и лингвистику XLI/2*

Мирић Мирјана, (2017) “Степен граматикализације футура првог у тимочким говорима”, *Зборник Матице Српске за Филологију и Лингвистику*, 133-164, Нови Сад.

Мирић Мирјана, (2017) “Употреба/изостављање субјунктивног маркера *да* у конструкцији футура првог у тимочким говорима” *Тимок. Фолклористичка и Лингвистичка Теренска Истраживања 2015-2017*, Vol 9 pp 201-218, Књажевац.

Мирић Мирјана, (2018) “Граматикализација футура првог и изостављање субјунктивног маркера *да* у лужничком говору јужног типа зоне I (Буковик)”, *Зборник Матице Српске за Филологију и Лингвистику*, 89-126, Нови Сад.